

**ANTIDOTO
CONTRO I LIBRI
PRODOTTI, O DA
PRODURSI DAL
SIGNOR...**

Francesco Antonio Zaccaria





EX BIBLIOTHECA
DOMINICANORUM
MONTIS POLITIANI
1786.

M. R. 6,
5.6.303



W

—

W

ANTIDOTO
CONTRO I LIBRI
PRODOTTI, O DA PRODURSI
DAL SIGNOR AVVOCATO
CAMILLO BLASI
INTORNO LA DIVOZIONE
AL SACRO CUORE
DI GESU'
CON OSSERVAZIONI, E MONUMENTI



IN FIRENZE MDCCLXXIII.

Per Gio. Batista Stecchi, e Anton-Giuseppe Pagani
Con Licenza de' Superiori.

5.6.303

L'EDITORE A CHI LEGGE

A *Vvegnachè la latina Dissertazione Commonitoria del Sig. Avvocato Cammillo Blasi, con cui pretendeva rettificare, o per meglio dire riformare la Divozione al Sacro Cuore di Gesù Cristo, abbia avuta la medesima sorte delle sue Osservazioni Italiane, cioè, concludere un bel nulla, o almeno assai poco; non può negarsi però, che qualche spirito meno docile e più inquieto del dovere, presa ansa da libri di lui, siasi prodotto, e dichiarato contro questa lodevolissima, ed utilissima Divozione, e secondo la moda corrente senza chiamare ad esame nè ragioni nè risposte, abbia alzato tribunale, e spacciato come falso, e superstizioso un culto introdotto, e autentificato da potestà legittima. A' detti sono succeduti i fatti; staccando alcuni con dispetto le Immagini appese del Sacro Cuore, togliendole altri da pubblici Altari delle Chiese. Lo scandalo*

non è stato solamente de' pusilli. Quindi Persona zelante dell' onore di Dio avea preso a tradurre in Italiano per produrle al pubblico tutte le richieste in varie lingue, e in tempi diversi presentate ai Sommi Pontefici da molti Principi Cattolici, e da presso a dugento tra Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Abati, Capitoli, Confraternite, Generali, Procuratori Generali di Ordini Religiosi, non solo dello stato Pontificio, ma ancora Toscani, Veneti, Napoletani, Siciliani, Tedeschi, Pollacchi, Francesi, Spagnuoli, ed anche Americani, e Levantini, come può vedersi nella Posizione stampata, e presentata alla Congregazione de' Sacri Riti l'anno 1765. Da questa semplice Traduzione e Dotti, e Idiotti avrebbero con gli occhi proprj veduto cosa sia stata sempre chiesta alla Santa Sede, e cosa siasi negata in altri tempi, ed ora alla fine concessa, concedendo Messa, e Officio proprio nel giorno festivo del Sacro Cuore di Gesù. Erasmi

già quasi al termine di questa Traduzione, quando capitano alcune lettere manoscritte troppo acconcie all' intento. O vero, o finto che sia l' Epistolografo, che poco rileva, egli co i suoi dubbj proposti all' Amico Blasi, con le ragioni udite dagli avversari fa una diligente notomia de' libri Blasiani, onde può ognuno da se medesimo, senz' altro ajuto ravvisare tutto il buono, e tutto il cattivo, che in quelli si contiene. Lasciata dunque da banda la sua impresa, ha risoluto produrre queste Lettere a beneficio del mondo Cattolico. Per non comparire da meno del Sig. Blasi ha voluto inserirvi qualche osservanzioncella a tempo, e a loco. E per non perdere affatto la fatica della prima sua Traduzione, vi ha aggiunti alcuni pezzi per modo di monumenti, che se non sono così scelti, come quelli del Sig. Blasi, sono però tali, che dimostrano chiaramente, quali sieno i sentimenti di Personaggi autorevolissimi intorno l' origine, obietto, pregio, fine, pra-

tica, frutto, universalità, autenticità della Divozione al Sacro Cuore di Gesù Cristo: sentimenti diametralmente opposti alle idee del Sig. Blasi, e de' suoi Approvatori. Si spera con fondamento, che con questo solo verrà a prestarfi a chiunque vorrà leggere questi fogli un salutare antidoto contro tutto ciò, che si è scritto, e si potrà replicare da' Blasiani contro questa santissima, e vantaggiosissima Divozione. Debbo avvertire in ultimo, che attese le moltissime copie che di queste lettere si sono fatte per appagare i più desiderii di chi a grande istanza richiedevale, alcuni si sono presi la libertà di accomodarle al proprio gusto; onde tra Copia, e Copia vi si scorge qualche varietà. Ma questa qualunque varietà, per quanto a me pare, non pregiudica punto a genuini sentimenti del loro Autore, che si sono conservati interissimi. Leggete se vi piace, e vivete felice se vi riesce, e tanto più vi riuscirà se sarete vero divoto del Cuore di Gesù.

LET-

LETTERE AMICHEVOLI
DI UN CITTADINO OSIMANO
AL SUO CONCITTADINO SIG. AVVOCATO
CAMMILLO BLASI
SULLA DISSERTAZIONE
ultimamente da Lui stampata
DE FESTO CORDIS JESU.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
TEL: 773-936-3700
WWW.CHICAGO.EDU



LETTERA PRIMA

Sul titolo del Libro, e sulla lingua in cui è scritto.

VOI ben sapete Signor Avvocato riveritissimo quanto a noi stia a cuore, che che servir possa ad illustrare la nostra Patria. I libri da non molto tempo stampati da' nostri, ed anche ad insinuazione nostra da alcuni chiarissimi Forestieri sulle cose del nostro paese: (1) La serie de' nostri Vescovi in quei bei quadri collocata nel Duomo ad imitazione della Pontificale Serie così disposta nella Basilica Ostiense. (2) Le contese, che pure di presente sostenghiamo co' Cingolani ad onore della nostra Sede Vescovile, (3) rendono palese questo nostro lodevole impegno. Nè a voi dovrebbe recare dispiacere, che per essere omai divenuto un chiaro ornamento del Foro Romano, tanto non avete (come certuni pure fanno) dimenticato di essere Ostimano, che anzi (siccome ad onesto uomo si conviene) della Patria vostra vi fate pregio. (4) E perchè dunque (lasciate che dolcemente ve ne rimproveri) privarci sì a lungo dell' ultimo vostro libro, di cui coteste Gazzette fanno tanto strepito? Veramente una qualche copia se ne doveva anche

A

ad

ad Ofimo, avendolo avuto molte altre Città, che non lo desideravano; nè può attribuirsi alla scarsezza delle copie; poichè per quanto sento, ne furono stampate affai più che richiedesse il bisogno. Non si poteva più a lungo aspettare dagli Ofimani, sembrando loro troppo disdoro essere i soli a non avere un libro, che dovea fare al loro paese sì grande onore. Me lo sono fatto venire per la posta, che troppa sete avevo di leggerlo; e il Corrispondente è stato così avveduto, che me l'ha accoppiato col libro delle osservazioni stampato da voi l'anno (5) 1765 sull' istessissimo argomento. Volete altro? In un giorno solo mi sono divorato e l'uno, e le altre. Ed oh che sbalordimento! Uscito di casa con quanti m' imbatteva, oh che uomo, andavo gridando fuori di me, che grande Uomo, che Teologone! Chi? mi rispondevano: il Blasi, il Blasi. Ma quale? l'Avvocato di Roma. Oh se aveste lette le grandi cose, che ho lette io! E con ciò misi loro in corpo una sì pazza voglia di leggere le vostre due opere, che per alcuni giorni non anno fatto altro, che strapparfele l'un l'altro di mano. Me ne rallegro di cuore carissimo Sig. Avvocato. Chi mai avrebbe creduto, che con l'andare a Roma per fare il Curiale, doveste ad un tratto diventare Teologo, e sì gran Teologo? Siate sempre benedetto. Voi con sommo giudizio avete dedicati questi libri, uno a Santo Agostino, l'altro a San Tommaso, cioè ai due maggiori lumi delle Cattoliche Scuole. Un Teologo vostro pari dovea dare al pubblico un così solenne attestato di riconoscenza a questi due illustri Dottori, che vi hanno somministrato tutto il fon-

fon-

fondo del vostro bel lavoro (6) Torno a ripeterlo: siate mille volte benedetto!

Ora che mi sono ritornati nelle mani i libri li vo ripassando con ozio, e sempre c' incontro delle nuove bellezze. Nulladimeno a luogo a luogo mi vengono delle difficoltà: tanto più che ancora qui vi sono de' *Cordicoli*, e molti, e non solamente del basso volgo ignorante; e questi m' imbrogliaano molto il capo con certe loro sofisticherie. Però vorrei da voi un piacere, che m' accordaste comunicarvi i dubbj, che o mi nascono in capo, o mi sono mossi da altri. Io veramente ho studiato un poco di Teologia; ho scartabellato la somma di S. Tommaso, ho letto qualche squarcio di Santo Agostino; ma non sono stato a Roma come voi. Ricorrerò dunque a voi, e semplicemente vi esporrò le cose, che qua, e là mi arrestano. La vostra cortesia non negherà ad un Compatriotto questa piccola istruzione; e come a Maestro in Italiano, in Latino, in Divinità non dovrà costarvi molto.

Per ora non mi stenderò oltre il titolo della seconda opera *Camilli Blasii Auximatis I. U. D. & in Romana Curia Advocati, de Festo Cordis Jesu Dissertatio Commonitoria cum Notis, & Monumentis selectis Romae 1771*. Il titolo della prima opera dice: *Osservazioni sopra l' Oggetto del Culto nella Festa recente, e particolare del SS. Cuor di Gesù*. Se vi ho a dire come la sento, questo Titolo Italiano mi piace più dell' altro Latino, e parmi più castigato, e più cattolico. Parmi pù castigato, perchè esprime il vero argomento del vostro libro. Se questo s' intitola *della Festa*, sembra che in esso

debbasi trattare e della origine di questa Festa , e de' contrasti sofferti , e de' suoi progressi , e del suo obbietto , e di tuttociò , che alla storia , e alla difesa della Festa si appartiene ; nè già per occasione di alcuno di questi punti , ma di tutti , come di necessario , e ugualmente primario soggetto . Però non esaminandosi da voi nella opera direttamente e principalmente , se non se l' obbietto della Festa ; il titolo Italiano potrebbe dirsi più acconcio all' intendimento dell' altro Latino . E più cattolico ancora parmi l' Italiano del Latino . Voi nell' Italiano diceste *Del Santissimo Cuor di Gesù* ; nel latino ci date un crudo , e nudo *Cordis Jesu* , senz' alcun aggiunto di *Sacro* , di *Venerabile* , di *Santo* , E se pure glielo date nel decorso dell' opera , è così raro , che pare appunto uscitovi dalla penna senza avvedervene . Ma glielo diede pure la Sacra Congregazione de' Riti nella Orazione , che approvò per l' officio , e Messa . *Concede quasumus Omnipotens Deus , ut qui Sanctissimo Dilecti Filii tui Corde gloriantes &c.* Ora chi non sa , caro Sig. Avvocato , che quanto più siccome nel pensare , così nel parlare ci conformiamo alla Chiesa Romana , tanto più sicure , e più palesi mostre noi diamo del vero Cattolicismo ? Che ne dite ?

Un' altra cosa in quel vostro Frontespizio potrebbe sembrare arditella , dico quel *Dissertatio commentoria . Commonitorium* , dice il Calepino del Facciolati , *scriptum , vel epistolam denotat , qua quis officii admonetur , ut sunt mandata , que scriptis dantur legatis proficiscentibus .* Ho voluto vedere anche il du Cange , e ho trovato : *Fere semper denotat epistolam , qua mandata dantur .* Quindi il *commo-*

5
*torium Zofimi Papæ Presbyteris , & Diaconibus
fuis Ravennæ constitutis . Et il Commonitorium Papæ
Cælestini Episcopis , et Presbyteris euntibus ad orien-
tem .* Non sarebbe stato meglio sfuggire un Epite-
to, che poteva avere un'aria di troppo più alta
autorità, che non è quella di semplice Avvocato
nella Curia Romana, benchè prenda a farla da
Teologo? (7)

Dirò un'altra cosa, e terminerò questa prima
lettera per non annojarvi troppo. Perchè mai ave-
te scritto questo vostro libro in latino? Le vostre
osservazioni se non ebbero gran fortuna, tutt'al-
tra ne fu la cagione, che l'essere scritte in Italia-
no. Dall'altra parte il vostro latino non incontro-
rà molto presso alcuni Pedanti: Egli è troppo du-
ro, intralciato, e quasi dissi africano. Prisciano
ancora tal volta se ne risente. Ma ciò che più
importa si è, che il vostro libro deve istruire il
Popoletto ingannato da' *Cordicoli*. Bisognerebbe
dunque un linguaggio, che fosse inteso dal Volgo.
Forse vi è più a cuore disingannare i Pollacchi, e
i Tedeschi, che i vostri Italiani?

Questo è quanto, veneratissimo Sig. Avvoca-
to, ho stimato suggerirvi intorno al titolo, e Idioma
del novello vostro libro. Mi lusingo che rice-
verete con quell'animo amichevole, con cui ve
lo presento, queste mie difficoltà. Non pretendo,
che di essere illuminato, e questo istesso lo ri-
chiedgo a vostro vantaggio per poter chiudere la
bocca a chiunque volesse criticare l'opera vostra.
Ricordatevi, che siamo di una stessa Patria, e
dobbiamo ugualmente garantire il di lei decoro.
Un uomo in *primis doctissimus*, come vi dichiara

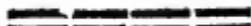
il Reverendissimo Padre Procuratore Generale di Sant' Agostino, potrà soddisfare a' miei dubbj *currenti calamo*. Non vi vuole dunque, che un piccolo ritaglio di tempo; e con vera stima mi protesto D. V. S. Illustriss.

Osimo 2. Giugno 1771.



LETTERA SECONDA

Sulla origine della festa del Sacro Cuore di Gesù.



S Pedita appena la prima lettera mi rimetto al tavolo per iscrivere un' altra, e sapete su che? Sulla origine della festa da voi illustrata nella Teologica vostra Dissertazione. Questo è un punto, che mi preme molto, bene intendendo, che la maniera con cui l' avete trattato non mi soddisfa interamente.

Già è noto, che l' origine prima del culto del Sacro Cuore prendesi dalla rivelazione, che si pretende averne avuta la Venerabile Maria Margherita Alacoque Religiosa della Visitazione nel Monastero di Parai in Borgogna. Voi ragionando di questa Religiosa nel cap. 63. opponete il niun conto, che ne fece Benedetto XIV. Pontefice Massimo: *Nilil penditur a Pontifice Maximo Benedicto XIV.* Quindi confermate questa *nibilipensione* con
fare

7
fare apparire quella buona Suora per una visionaria, per una illusa, per una sciocca.

Parliamo in prima dell' accusa, che date a questa Religiosa; diremo poi di Benedetto XIV. Nella vita di lei (8) si legge così: *Un'altra volta le fu mostrata dal Signore una quantità di Anime Purganti. Alcune tra esse altri indizi non avevano della loro predestinazione che quello di non odiare Dio.* Ora chi non vede, ripigliate voi, che tale pretesa rivelazione direttamente conduce contro tutti i principj della rivelata verità a stabilire la rea dottrina di quei falsi Teologi, li quali difendono potersi adempire il gran precetto di amare Dio senza fare alcun atto proprio della carità? No, che non è vero; gridate, che il non odiare Dio sia segno di eterna vita. *Qui non diligit manet in morte*, e guai, seguitate a dire, guai se una sì fatta rivelazione acquitti fede! *Quotus quisque est, qui vel deterrimis moribus baud se præset immunem ab odio Dei?* (9)

Questa è la sostanza di tutto il vostro lungo argomento. Io non so abbastanza lodare la sottigliezza del vostro ingegno; ma il mio è un pò grossarello, e perciò non giunge a penetrare a fondo il vostro argomento. Di grazia pazientate per un poco. Io credo contro Lutero, che le Anime Purganti non sieno capaci nè di merito, nè di demerito, e lo crederete ancora voi; perchè se quelle Sante Anime possono dirsi ancora *in via* riguardo alla Gloria, che non anno conseguita, sono però *in termine* riguardo alla grazia, che non possono nè accrescere meritando, nè perdere demeritando. Ora non so intendere come i Testi

da voi recati sulla necessità di amare Dio appartengono alle Anime *Purganti* delle quali sole parla l'Alacoque, e molto meno intendo come possono quindi i Peccatori agevolmente argomentare, che ogni qual volta non odiano Dio, è lecito fare di ogni erba fascio. Perciocchè a me pare, che tutti quei Testi si riferiscano allo stato di *via in ordine alla grazia*, e non allo stato di *termine*.

Di più la Venerabile Margherita non diceva che quelle anime *Purganti* non amassero Dio; diceva solamente ch' elleno di loro predestinazione, per quanto a lei ne parve, non aveano altro *indizio, che quello di non odiare Dio*. Ora altra cosa è *non amare Dio*, come dite voi; ed altra *non avere agli occhj altrui altri indizj di predestinazione, che quello di non odiare Dio*. Che le Anime del Purgatorio non amino Dio, io lo tengo per un' errore non piccolo; ma non istimo già errore che *non abbiano tutte*, e molto meno che *non pajano tutte* avere una chiara cognizione di questo loro Amore, la quale cognizione chi l'ha, argomenta evidentemente di essere non già nell' Inferno, ma nel Purgatorio, e però ha questo indizio più manifesto di sua predestinazione. Perchè non potrebbe Iddio in modo inesplicabile, ma vero, mettere ad alcune Anime quasi un velo, onde non abbiano questa sperimentale cognizione del loro divino amore, come su questa terra ha fatto colle Maddalene de' Pazzi, colle Terefe di Gesù, e con tante altre Anime di lui amantissime? In questo caso sarebbero ridotte alla sola pratica cognizione di non odiare Dio: e questa non farebb' ella bastevole, e certo indizio di predestinazione? **A**

me

me così ne sembra; Imperocchè allora ognuna di quelle Anime potrà discorrere così: Io non odio Dio: *Dunque non sono nell' Inferno, dove si odia Dio. Sono dunque nel Purgatorio; dunque sono predestinata*; e potrà aggiungere ancora. *Dunque amo Dio* (10) Questo mio ragionamento m' imbarazza forte, nè mi lascia comprendere tutta la forza del vostro argomento. Non mi private de' vostri lumi veneratissimo Signore Avvocato.

Neppure intendo come ve la prendiate contro quell' altra asserzione, o sia rivelazione di Suor Margherita, la quale in una lettera al suo Fratello scriveva: *sono certa, che niuno perirà di coloro che saranno con ispecialtà dedicati, e consacrati al Sacro Cuore* lib. 10. pag. 266. Voi prendete argomento dal Concilio di Trento, dove stabilisce, *che nisi ex speciali revelatione sciri non poterit quos Deus sibi elegerit*. Ma è manifesto caro Sig. che il Concilio di Trento non parla se non della certezza, che gl' individui possono avere della loro particolarissima elezione, e questa vuole, che non si possa avere senza divina speciale rivelazione. Ora la certezza dell' Alacoque è troppo generale, perchè possa contro di essa argomentarsi della dottrina del Concilio. Io ho sempre udito dire, che i Santi Padri chiamino segno di predestinazione la vera divozione alla Madonna. Per tacere di ogni altro trovo in San Bernardo (11) *Quaramus gratiam, et per Mariam queramus, quia quod quarit invenit, & frustrari non potest*. Però anche questa divozione mi pare cosa, che *cuius in promptu sit*, che faccia facile pervenire *divinae predestinationis mysterium*. Cosa che
con-

contro la dottrina del Concilio di Trento renda la divina predestinazione manifesta, senza la speciale necessaria rivelazione, come dicevate dell'altra della Venerabile Margherita. E se a sorte diceste, che la Divozione di Maria, perchè ci salvi, ha da essere e vera, e perseverante; rimanere però con tutta la divozione a Maria impenetrabile il mistero di sua predestinazione, non potendo senza speciale rivelazione avere alcuno certezza di essere vero divoto di Maria, nè di dovere sino alla morte perseverare in questa vera Divozione; se a sorte così diceste, perchè non potranno i Cordicoli rispondervi il medesimo, riguardo alla divozione del Sacro Cuore? Chi farà a questo divinissimo Cuore in ispecialtà dedicato, e consecrato, che è quanto dire: Chi ne sarà veramente divoto, non perirà certamente; ma chi può assicurarsi di essere a questo Cuore in ispecialtà dedicato, e consecrato? Non consiste già questa devozione in Pater nostri, e in Avemarie: ella contiene, come leggo nel Trattato Francese del Gesuita Galliset part. 1. tit. 2. cap. 3. *contiene da una parte ciò, che nelle interne virtù vi ha di più perfetto; essendo ella un esercizio continuo di fede, di adorazione, di amore, di ringraziamento, di dolore de' proprj, e degli altrui peccati.... Dall'altra parte racchiude le più sante pratiche esterne di religione, visite di Chiese, ma con quella esemplare pietà, che propria sia a ricompensare le irriverenze di tanti Cristiani, che le profanano; udire la Messa nel medesimo spirito, e colla stessa modestia; accostarsi spesso alla Mensa Eucaristica ec.* Son elleno queste cose un segno, *che cuius in promptu sit, onde obvium faciat, & facile per-*

pervium divinum Prædestinationis Myſterium? E quando alcuno, di coſe, che dipendendo per lo più dallo ſpirito interiore ci ſono oſcuriſſime, e impenetrabili, aveſſe pure certezza, ne averà egli una pari di perſeverare in queſto tenore di divozione fino all'ultimo reſpiro? Voi Sig. Avvocato ci vedrete certo la diſparità; altrimenti non averte recato un argomento, che ad una inſolubile ritorſione foſſe ſoggetto. Non mi diſſerite la conſolazione di farmi conoſcere ove ſtia il debole di queſta parità, che io non ſo ſcuoprire.

Vengo ora alla rivelazione, che propriamente riſguarda la divozione del Sacro Cuore. Voi ci dite che *nibili penditur a Pontifice maximo Benedicto XIV.* Se non era un buon Sacerdote, che m'itruiffe che l'opera *de Beatificatione, & Canonizatione Sanctorum* fu ſtampata da Lambertini quando era Cardinale, già me l'ero bevuta, che l'autorità da voi addotta foſſe *Papale*. Dovete compatirmi Sig. Avvocato, non ſono ſtato in Roma come voi. Il medefimo Sacerdote mi fe avvertire, che Papa Lambertini medefimo nel ſuo Breve al celebre Facciolati prefiſſo all'edizione Padovana di detta opera, ſi dichiara apertamente di volere, che queſte opere ſi riguardino come di Autore privato. Ma queſto è il meno. Io non ho alle mani l'opera di Benedetto XIV. Ma il ſopracennato Prete, che l'ha, vi taccia di poco leale e ſincero. Voi ne riportate queſte parole dal lib. 4. part. 2. cap. 21. n. 24. *Neque ad rem de qua agimus ſatis eſſe dixi poſſitam revelationem factam Ven. Marghari. & quemadmodum bene proſequitur Sanctus Bernardus in epiſt. citata 174 ad. Canonic. Lugdunensem. Sed profer-*

fertur scriptum supernæ, ut ajunt, revelationis. Ipse mihi facile persuadeo scriptis talibus non moveri, quibus nec ratio suppeditare, nec certa invenitur favore auctoritas. In queste parole veggio la solita incomparabile moderazione di Papa Benedetto, ma non ci veggio tanta *nihilipensione*. Si trattava di dare la Messa, e l'Offizio del Sacro Cuore: I Postulatori promovevanla, allegando la rivelazione fatta alla Ven. Margherita Alacoque. Ma siccome questa rivelazione non aveva le prove, ch' ebbe quella della Beata Giuliana da Liegi per la Festa del Corpus Domini; così egli Promotore della Fede, il quale per impiego deve proporre difficoltà a simili istanze, oppose che non bastava all' intento *Neque ad rem, de qua agimus satis esse dixi.* Questo se non m'inganno non pare un *nibili penditur un nullius momenti*, come si afferma assolutamente da voi. Ma perchè avete tralasciato ciò, che seguita nell' opera Lambertiniana? Per questo il mio Prete vi taccia di poco leale, e sincero; ed io non so come difendervi. Quel che siegue, dice egli, dimostra, che quel dottissimo Promotore della Fede non rigettava assolutamente la rivelazione Alacoquiana, ma solamente; al paragone dell' altra mentovata rivelazione del Corpus Domini, e il fine per cui veniva recata; e qui mi recitò il testo di Benedetto: *Quia vero a Postulatoribus argumentum desumebatur ex institutione Festi in honorem Sacratissimi Corporis Christi; eam utique institutionem causam suam desumpsisse a revelatione facta B. Julianæ,* e dopo avere parlato di questa, conchiude: *Quare ex modo relatis constat institutionem Festi Santissimi Corporis suam causam*
de.

desumpfisse non ex revelatione utcunque habita, nec ex sola revelatione; sed ex revelatione ab Episcopo in Episcoporum, & Ecclesiasticorum consensu examinata, una cum patratiōe Miraculi, quod ob oculos ipsius Romani Pontificis Deus operari dignatus fuit; cumque proinde nec juridicum revelationis Ven. Margaritæ examen, nec ullum miraculum intercessisset credidit nequaquam suffragari. Se Benedetto XIV. scrive così (come di leggieri potrete assicurarvene) la vostra *nibilipensione* si diminuisce di molto; imperocchè non altro in fine nega alla rivelazione della Venerabile Alacoque se non l' *autenticità*, che può dare ad una rivelazione la Chiesa in approvandolo.

Il titolo poi di Venerabile dato a Suor Margherita da Benedetto, e ancora da Voi, mi fa nascere un altro dubbio; onde contentatevi che ve l' esponga. Quel chiamare le rivelazioni di lei *Alacoquina figmenta* alle mie orecchie fa un bruttissimo tuono, perchè non concorda col titolo di *Venerabile*. Voi che sento essere versatissimo nelle cause de' Santi, saprete meglio di noi lontani da Roma se ciò possa passarsi. Noi qui ne averemmo ribrezzo, e tanto più, come sento, che questa Venerabile, benchè non abbia questo titolo autenticamente dalla Sacra Congregazione de' Riti, gode in Francia tutto il buon concetto, ed è predicata in molti luoghi per Santa; e il celebre Monsignor Languet prima Vescovo di Soissons, e poi Arcivescovo di Sens ne approvò nelle forme uno strepitoso Miracolo (12) Nulladimeno a voi me ne rimetto interamente, siccome in tutto ciò, che ho scritto in questa lettera. Assicuratevi che le vostre
rispo-

14
risposte saranno per me tanti oracoli; onde le sto attendendo con ansietà somma; e col solito offuquo sono ec.

Osimo 11. Giugno 1771.



LETTERA TERZA

Intorno all'obbietto della Festa del Sacro Cuore.

L'HO fatta grossa riveritissimo Sig. Avvocato! Non badando, che voi nei monumenti scelti avevate riportato intiero il passo di Benedetto XIV. vi ho scritto, come vi ho scritto nell'ultima mia. Ma è stato bene: così ho potuto riconvenire chi vi aveva accusato di poco leale, e sincero nel riferire monco il Testo di Benedetto. E sapete cosa mi è stato risposto? che poco importava l' avere al fine della vostra Opera recato intiero quel passo, se dove facevate uso per argomentare contro la rivelazione della Venerabile Suor Margherita Ala-coque, avete dissimulato il più, che quel dottissimo Promotore della Fede aveva detto in tale proposito, potendo avvenire, come a me pure è accaduto, che i leggitori stiano al detto da voi in quel luogo, senza che neppure venga loro in capo di ricorrere o alla Opera stessa di Benedetto, o all'a vostra Appendice di *Monumenti scelti*, non accennata da voi nè punto, nè poco nell' Indice de' Capi.

Ma

Ma voi vi farete ancora più formalizzato, che nel parlare delle ragioni, con che combattete la detta rivelazione abbia io lasciata quella, che volevate fare più valere, e sta al cap. 66. della vostra Dissertazione: cioè, non potere quella rivelazione essere da Dio, *qui se totum coli vult, non autem per partes, quod affectato fieret cultu Cordis, illamque solveret, qua Corpus ejus semper mansit indivisum, membrorum omnium compagine.* Io avevala dissimulata ad arte, perchè volevo scrivervene in particolare lettera, e proporvi i miei dubbj. Ma intanto è nata in casa di un mio Amico una disputa, dal cui ragguaglio prenderò occasione di proporveli senza più aspettare.

Andato dunque per tutt' altro da un Amico, vi trovai per mia disgrazia due fieri *Cordicoli* uno più fervido dell' altro. Appena entrato, il primo complimento, che ricevei da uno 'di loro, ch'è un bravo Prete del Paese; Servitore, prese a dirmi con un sorriso sardonico, servitore umilissimo del Panegirista del Sig. Avvocato Blasi! Me ne pregio, risposi con franchezza, e lo farò fino che averò fiato. La causa ch'ei ha preso a trattare non può essere migliore: si tratta di depurare da ogni abuso la nostra Santa Religione; il modo, con cui tratta la sua causa non può essere più scientifico, e ce lo mostra fornito di una profondissima Teologia. Basta leggere gli elogi, che gli fanno sei, o sette de' primi Teologi di Roma; sono pronto a scommettere con chi che sia, che la nostra Olimo non ha avuto, ne averà iume più chiaro, ornamento più bello. Oh l' avete detta pure *Marciana* questa volta! ripigliò sogghignando il Prete: Buona cau-

na causa, Teologia profonda..... Oh già, replicai io, voi *Cordicoli* siete cotali Uomini, che volete avere soli l'appalto della Teologia. Che *Cordicoli*, entrò a dire l'altro, ch'era un Frate Lettore primario di uno di questi nostri Conventi, *che Cordicoli?* Non vi vergognate di prendere dagli Apollinaristi i modi da deridere la divozione al Sacro Cuore di Gesù? Coloro per dilleggio chiamavano *Uominicoli* i Cattolici, li quali davano culto di latria alla Sacrosanta Umanità di Gesù Cristo (13) I bei modelli, che si prende ad imitare il vostro Blasi! E sapete chi egli include sotto il disprezzante titolo di *Cordicoli?* Non solo molti e molti Patrizi al pari di lui; ma ancora molte persone Reali molti Prelati di Santa Chiesa, e per fino i Capi visibili di essa, un Clemente XII., un Clemente XIII.; che anno adottata, promossa, e stabilita la Divozione al Sacro Cuore di Gesù. Se non corregge questo suo modo di parlare ne vuole passare delle belle il Sig. Avvocato. (14)

O belle, o brutte, disse io, non potrete mai provare, che il *Cuore Carnale* di Cristo possa essere oggetto di Festa. E perchè nò, soggiunse il Frate, perchè non può esserlo? Avvertite però: Noi non diciamo che il *Cuore Carnale* di Gesù Cristo sia il solo oggetto della Divozione. Distinguiamo l'oggetto immediato, e prossimo di questa Divozione, e l'oggetto mediato ed ultimo; l'uno e l'altro de' quali oggetti forma l'oggetto adeguato del nostro culto. Quello è sensibile, cioè il *Cuore Carnale* di Gesù, come realmente esiste nel Sacro Corpo di lui, cioè vivo, e per l'ipostatica unione congiunto al Divin Verbo; Questo è *spirituale*,
cioè

ciòè l'amore immenso di Gesù Cristo verso di noi, eppure dagli Uomini mal corrisposto. La rivelazione avuta dalla Ven. Margherita affai esprime l'uno, e l'altro di questi obbietti. Ora vi dimando: che può ritrovarsi di riprensibile in una Divozione, che ha due obbietti sì Venerabili? Del secondo obbietto Padre mio, che il nostro Sig. Blasi chiama *Cuore Spirituale* (15) non ho che ridire. Ma il primo, cioè il *Cuore Carnale*.....

E che ha questo di guasto, ripresè il Prete? Di grazia osservate: due cose potrebbero rendere sospetta la divozione, che prestasi al *Cuore Carnale* di Gesù Cristo. Una farebbe se quel Cuore si considerasse diviso dalla Persona del Verbo; l'altra se si riguardasse come diviso dalle altre membra, che compongono l'intero Corpo del Signore, cioè non solo senza espressa relazione al tutto, ma con l'esclusione delle altre parti. Studiate, quanto volete, non saprete immaginare altra reità in questa Divozione. Ma della prima non può cadere sospetto (16) *Nos*, diciamo tutti con Santo Atanasio nella sua lettera ad Adelfio Vescovo, *Creaturam non adoramus sed Dominum Creatura incarnatum Deum Verbum adoramus. Quamvis enim Caro ipsa* (sostituiscafi a nostro proposito *Cor Carneum*) *per sese pars est Creaturarum; tamen Dei Corpus* (e qui per ispiegarci, e intenderci meglio dicasi *Cor*) *est facta. Ac neque corpus ejusmodi per se dividentes per Verbum adoramus; neque Verbum adorare volentes ipsum longe a Carne disiungimus: Verum istud scientes, ut jam diximus: Verbum Caro factum est, hoc ipsum etiam in Carne positum Deum agnoscimus. Quis igitur ita*

B

def-

desipit, ut Domino dicat: recede a corpore ut te adorem? Le medesime espressioni potrete leggerle n' l'Anchorato di Santo Epifanio § 51. E quà vedrete, che non solo al Cuore di Gesù si può, ma deesi dare culto di latria; ne vi sarà Cristiano, che lo contrasti. Spiegando Santo Agostino quelle parole del Salmo 98. *Adorate scabellum pedum ejus:* dimanda *quid sit scabellum pedum ejus?* Indi soggiunge: *Fluctuans converto me ad Christum, quia ipsum quero hic, & invenio quomodo sine impietate adoretur terra Suscepit enim terram de terra, quia caro de terra est. & de Carne Maria Carnem accepit. Et quia in ipsa Carne hic ambulavit, & ipsam Carnem nobis manducandam ad salutem dedit; Nemo autem carnem illam manducat, nisi prius adorerit; inventum est quemadmodum adoretur tale scabellum pedum Domini, & non solum non peccemus (notate bene) non solum non peccemus adorando, sed peccemus non adorando.* Quello che Santo Agostino qui dice della Carne tutta di Cristo, deesi ad ogni sua parte intendere, perciocchè non solo tutta la Carne di Cristo, ma ogni sua parte è realmente unita al Verbo divino, Il negare però al Sacro Cuore il culto di latria sarebbe un'oprate da Nestoriano, dividendo da quel Cuore la persona del Verbo,

Mi fece gran maraviglia la prontezza del Prete. Non lo stimavo da tanto, ancora perchè non ha veduto mai Roma. Non mi perdei però di animo, e con tutta tranquillità risposi, che tali quali erano i sentimenti del Sig. Blasi, e peccato mi di fare ancora io pompa di memoria accennai quel passo delle vostre *Osservazioni Italiane* cap. 12, od-

dove chiamate il Cuore di Gesù adorabilissimo per se stesso; e molto più il titolo del cap. 12. della opera Latina: *Cor Jesu proprie, et per se sumptum ob hypostaticam unionem capax est adorationis laetitia*. E' persuaso dunque quanto voi, seguii a dire, è persuaso il Sig. Blasi, che il Sacro Cuore sia per l'unione col verbo degno di Culto, Quello ch' egli riprende, al che nuno farà mai la dovuta risposta, si è che nella divozione, come da voi altri *Cordicoli* s' infinua, e si pratica, il Cuore si divide da tutto il restante del Corpo. Questo egli dice, e non altro: avete inteso?

Oh qui sì non si tenne il Frate, e tutto acceso nel volto: *Niuno farà mai su questa la dovuta risposta al Blasi sb?* Ora state ad udirmi con attenzione, e vedete se può farsi al Sig. Blasi su questo la dovuta risposta. Il Blasi fa gran fracasso sul voto di Lambertini quando era Promotore della Fede, e ha ragione: è un voto di un uomo grande. Ma che vuol dire, che Lambertini non pensò mai di opporre a' Postulatori dell' officio del Sacro Cuore questa tanto magnificata divisione? Direte forse, che Lambertini non vide sì grave sconcio; e toccava a vederlo a Monsignore Fontanini, all' Avvocato Blasi? Andiamo avanti: Dite voi mai l' officio dello Spirito Santo? Lo dico risposi, e bene? e bene seguii il Frate con tuono magistrale; Dunque mostrate di credere non solo distinto lo Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, ma separato; separandolo voi allora nell' adorazione dal Padre, e dal Figliuolo. Quando adorate l' Umanità Santissima di Gesù Cristo, dirò similmente, che voi non adorate la Divinità del

Verbo; quando vi rivolgete alla piagata Mano destra del Crocifisso, e le dite un Pater, indi passate alla mano sinistra, e le dite un altro Pater argomenterò, che voi la dividete dal restante Corpo del Signore. Adagio Padre mio, ripigliai franco. voi prendete un grande abbaglio. In queste Divozioni da voi accennate *si prescinde, e non si esclude*. Si *prescinde* dal Padre, e dal Figliuolo, ma non *si esclude* nè il Padre, nè il Figliuolo; *si prescinde* dalla Divinità del Verbo, ma non *si esclude*; *si prescinde* dal rimanente del Corpo, ma non *si esclude*. E la ragione è chiara, e lampante. Perchè avendo lo Spirito Santo la stessa individuale natura del Padre, e del Figliuolo, chi adora lo Spirito Santo non può non adorare l' inseparabile Trinità. Così essendo l' umanità congiunta al Verbo, anzi adorandosi perchè congiunta al Verbo, sebbene io non diriga espressamente al Verbo il mio Culto non posso adorare l' Umanità, senza che il mio Culto termini al Verbo stesso; così essendo manifesta cosa, come dice lo stesso Sig. Blasi al cap. 8. delle sue Osservazioni Italiane, *che ciascuna delle Piaghe si continua per giro con ciascuna parte del Corpo, e si venne a vulnerare l' onore della mano dritta non esclude, nè può escludere l' onore della sinistra, e delle altre parti del medesimo divin Corpo*. Brevo bravissimo, ripigliò il Frate: da gran Teologo, ancorchè non siate stato a Roma. Ma senz' avvedervene mi porgete le armi in mano per conquistare il vostro Sig. Blasi, e dargli su questo la dovuta risposta. Seguitate dunque ad udirmi cortesemente. Chi adora il Sacro Cuore lo adora vivo, e unito, e se così volete, continuato col restante

Cor-

Corpo di Cristo; se dunque la medefiniezza della natura fa che uno adorando lo Spirito Santo *pre-scinda* bensì dalle altre persone, *ma non l'escluda*, perchè tra loro inseparabili; se l'unione col Verbo fa, che uno adorando l'umanità di Cristo *pos-sa prescindere* dal Verbo, *ma non escluderlo* nel suo Culto; se la continuità delle Piaghe fa, che uno adorando una Piaga *pre-scinda dalle altre*, *ma non l'escluda*: anche l'unione, e continuità del Sacro Cuore con le altre parti farà, che *si pre-scinda* nel culto dal restante Corpo, *ma non si escluda*.

Che se bramate la ragione di tutto questo; eccola facile, ed ovvia. Perchè lo Spirito Santo è bene una persona distinta dal Padre, e dal Figliuolo, ma ha la stessa divina Natura del Padre, e del Figliuolo; l'umanità Santissima di Gesù Cristo non è adorabile con culto supremo di latria se non per l'unione col Verbo; le mani, e i piedi di Cristo, benchè feriti, non furono mai membra divise, e staccate dal Corpo intiero del Signore, perciò non ci viene in capo di dividere, e staccare nel culto quello, che crediamo, e conosciamo o indivisibile, com'è lo Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, o indiviso com'è il Verbo dopo l'Incarnazione della Umanità, e le mani di Cristo da' piedi. Ma vedete se egli è un buon Uomo, per non dir altro, il vostro Blasi. Fa due libri contro il Sacro Cuore di Gesù, e in tutti e due fonda su questa immaginata divisione. Ma che mette innanzi al primo cioè alle *Osservazioni* un S. Agostino col suo Cuore in mano; al secondo cioè alla opera Latina le armi della Religione Serafica, cioè il Braccio di Cristo soprapposto al Braccio di S. Fran-

cesco, e non riflette punto, che queste due Immagini rovinato tutto il suo libro, almeno nella fondamentale sua parte della *Divisione*. Egli vuole, che l'Immagine del Sacro Cuore, e il suo culto ingerisca la falsa idea di divisione del Cuore dalle altre membra. Così in molti luoghi del suo libro, e specialmente nel cap. 7. dove dice *Nam qui partem colit; qualis est cor inter alias Corporis partes eam ingerit intuentibus speciem, que partem a toto seffam, atque divisam exhibeat, quod nefas est in Corpore Christi*. Dunque l'Immagine del Cuore in mano di Santo Agostino ci richiama l'idea, che il cuore di questo Santo sia stato diviso dal suo Corpo; e l'immagine delle due braccia ne sveglierà l'idea di un braccio di Gesù Cristo, e di uno di S. Francesco diviso, e staccato dal Corpo dell'uno, e dell'altro. Dunque sono immagini da abolirsi, perchè eccitano idee false, e contraddette dalla Storia Sacra; ed ei ne fa pompa, e ne forma i frontespizj delle sue Stampe? Dove stava mai col capo, onde non vedesse, che siccome queste Immagini non escludono nè il cuore di S. Agostino; nè le braccia di Cristo, e di S. Francesco dal rimanente loro Corpo; ma solo ne prescindono; così l'Immagine del Sacro Cuore non esclude, ma solo prescinde dall'intero corpo del Signore; e che quello che della Immagine dee dirsi, si ha con proporzione a dire del culto verso di essa generalmente verso del Sacro Cuore? Ora ditemi, conchiuse il Frate: è egli vero, come vantavate poc' anzi, che niuno farà mai al Blasi su questo la dovuta risposta? Se vi fosse trovato qui, Signore Avvocato mio! Vi fareste di leggieri tratto d'imbarazzo. Ma io vi con-

2 2

fesso.

fesso il vero, mi sono trovato malamente alle strette.
 Oh che angustie, che smanie! scorsi in un momento
 con la fantasia quanto è lungo, e largo il vostro
 libro, e mi appigliai, non so se bene, o male,
 ad uno de' vostri argomenti. Tutto vero ripigliai,
 ma voi adorare il Cuore di Cristo *in sensu proprio*,
 cioè una parte del di lui Corpo; Dunque sicco-
 me non si dira mai, che uno usando il nome di
tetto, o il nome di *prora* nel senso proprio, vo-
 glia indicare con ciò tutta la *Casa*, tutta la *Nave*:
 così dirizzandosi il culto al Cuore di Gesù *come*
tale, e nel *sensu proprio*; non si potrà mai affer-
 mare, che quel dato culto stendasi al tutto. Udi-
 te le parole del Sig. Avvocato cap. X. *Cum ita-*
que aduersari... in sensu proprio accipiant cor carneum
Christi... nullo modo fieri potest, ut illud sic co-
lentes integritatem connotent Corporis Christi: quem-
admodum fieri non potest, ut quis loquens de te-
cto, prout proprie tectum est, & de Carina,
prout est proprie Carina innuisse dicatur integram
domum, integram navem. Senza che: perchè chia-
 mano i Cordicoli la loro Divozione *Divozione*
al Cuore di Gesù se non per differenziarla da quel-
 la del *Corpo del Signore*? Voi dunque confessate
 che il vostro culto termina *per se* a quella sola
 parte, e la riguarda come separata dal restante
 di quel divinissimo Corpo. *Audi*, attendete perchè
 con voi parla il Sig. Avvocato Blasi cap. 29. *Au-*
di, & accipe brevem hanc, sed perspicuam, & lu-
culentam argumentationem. Cultus exterior religio-
nis, qui per sese terminatur ad unum, in eo uno fi-
stis, illudque spectat, ut solitarium. Cultus autem
iste in fesso Cordis Jesu totus per sese terminatur ad

unum Cor; ex eo enim Festum hoc specificam & denominationem, & distinctionem omnino realem a ceteris Christi Domini festis suscipit. E' ella Sigg. miei una buona causa quella che ha presa a trattare il Sig. Blasi?

Non cantate il trionfo prima della vittoria, mi soggiunse il Prete; altrimenti vi farete molto compatire. A buon conto voi non vi avvedete, che gli argomenti testè addotti vanno al medesimo, che vi ha di già mostrato il Padre Reggente; e se anno forza, proveranno ancora, che non può farsi la *feffa dello Spirito Santo*, ne quella *delle cinque Piaghe* imperciocchè queste feste anno per termine del loro culto *la propria persona dello Spirito Santo, e quelle parti del corpo del Signore, che furono piagate.* Dunque in esse feste voi riguarderete lo *Spirito Santo* come separato dal Padre, e dal Figliuolo, benchè ne sia inseparabile per natura, e *le Mani, i Piedi, il Costato* del Signore come membra divise dagli occhi, dalla bocca, e dalle altre parti, che non entrano nelle cinque piagate, e ferite che si onorano *direttamente* in quella festa. Ma se bene osservate quell' avverbio *direttamente* porge la dovuta risposta a tutti i vostri argomenti. Benchè il Cuore sia una parte del corpo Santiss. del Sig., e al Cuore sia propriamente rivolto il nostro culto, egli non è, che l'*obbietto diretto* della nostra divozione; Ma tutto questo non toglie che si veneri *indirettamente* il restante corpo. E per non dipartirmi dalle similitudini recate dal Padre Reggente, ditemi: la Divozione che *direttamente* si faccia allo Spirito Santo, e alle cinque Piaghe di Gesù Cristo, impedisce, che
indi-

indirettamente in questo culto si onorino le altre Divine persone, e le altre membra del Signore? Nò certamente; anzi questo *indiretto* culto diviene necessario posta siccome l'*inseparabilità* della Natura Divina rispetto allo Spirito Santo, e la *continuità* riguardo alle Piaghe, così la ragione di Cuor *vivente, ed animato*, che riconosciamo nel Sacro Cuore, e che ci porta subito a tutta l'Umanità del Signore, dalla quale ove fosse separato non sarebbe più Cuore *vivo, ed animato*. Ne per questo (badate bene) noi prendiamo la parte per il tutto, quasi nel nostro culto volemmo introdurre la figura *finecedochè*. Sono queste freddure da non usarsi in argomenti sì seri, e sì sacri. Usa egli della figura *finecedochè* chi appiccica il fuoco ad un *setto*, chi in battaglia marittima attacca la *Prora* di una nave; Non crederei, che ne voi, ne il vostro Sig. Avvocato ammetta questo sproposito. Eppure con tutta verità dicevi, che quegli badato fuoco ad una casa, e questi ha investita una nave. Ne volete di più? udite; sebbene l'idea del *setto* sia distinta dalla idea della *casa*, e l'idea della *prora* sia distinta dalla idea della *nave*; sebbene il *setto*, e la *prora* sieno parti della *casa*, e della *nave*; sebbene nella idea della *casa* si comprenda anche il *setto*, e nella idea della *nave* si comprenda anche la *prora*, e non viceversa; appunto perchè quelle sono parti della *casa*, e della *nave*, e queste il tutto; nulladimeno perchè chi mette fuoco al *setto* lo fa per bruciare la *casa*, e chi bersaglia la *prora* lo fa per affondare la nave, e dal *setto* naturalmente si deve stendere il fuoco a tutta la *casa* e dalla *prora* il sommergimen-

to a tutta la *nave*, benchè diriga *immediatamente* quegli al *tetto*, e questi alla *prora* le sue mire, da ognuno però s' intende, ch' egli la volle con *tutta la casa*, con *tutta la nave*. Non altrimenti chi onora in *senso proprio* il *Cuore carnale* di Gesù Cristo, a questa parte, ch' è minore di tutto questo composto Teandrico, indirizza veracemente il suo culto; ma perchè questa è una tal parte, che non mai dal Sacrato Corpo di Cristo fu divisa, egli è anzi come precipua parte di lui vivente congiunta, e quelli che la venerano non altro pretendono, che di dare in quella a tutto Gesù gloria, ed onore; come potrà alcuno senz' aperta malignità, o ignoranza avvisarsi, ch' eglino nel loro culto, escludono il rimanente di quel divinissimo Corpo?

Veggendomi così stretto, vi confesso Sig. Avvocato, stavo per darmi per vinto. In buon punto sopraggiunse un Sig. Canonico, ch' è a dir vero uno de' migliori mobili della nostra Patria in pietà, e in dottrina. Ne ringraziai di cuore Dio, credendomi con ciò fuori di ogni impegno di rispondere. Ma dopo i primi complimenti volli senz' altro essere inteso di tutto l' argomento della nostra disputa; e sì il Prete, che il Frate ne lo compiacquero a meraviglia. Ma mentre essi se la discorrevano, io posi alla tortura il mio cervello, finchè mi risovvennero alla fine quelle due vostre formidabili Parità, una al cap. 12.; e l'altra al cap. 13. del vostro libro latino, e appena mi dettero loco a parlare; belle chiacchiere, oissi, ma a buon conto se un' Infedele entrasse in una Chiesa, dove uno stesse pregando, e ancora con l' Incensiere

In

In mano davanti il Cuore di San Carlo, e un altro in simile atto davanti l'Immagine del Cuore di Gesù, con tutta l'intenzione, che questi avesse di non separare il restante Corpo Divino dal Cuore, quel Pagano che di questa secreta intenzione non sa nulla, potrebbe mai credere, che quegli non venerasse il Cuore di Cristo staccato dal Sacro Corpo, come quell' altro farebbe certamente col Cuore di San Carlo? Dimando inoltre; se alcuno di noi si fosse trovato presente in sul Calvario, quando dalla Croce fu deposto il Sacro Corpo di Cristo, che avrebbe fatto, se con esteriore atto di religione avesse voluto onorare ed il Cuore di Cristo, e il Sangue sparso da lui? l'adorazione del Sangue non sarebbe stata del Sangue? Dunque l'adorazione del Cuore sarebbe stata del solo Cuore, non di tutto il corpo; o diasi un segno, onde si possa conoscere, ch' escluso era il Corpo dall'adorazione del Sangue, e non fosse escluso dall'adorazione del Cuore. Ma se allora avreste riguardato quel Cuore da per se, e come separato dal tutto; dunque anche al presente per tale l'avete nel culto, che gli prestate. Applaudivo a me stesso di aver saputo sì bene comprendere, e proporre la forza de' vostri argomenti, e speravo di avere presi con una fava tre piccioni, umiliare il Frate, e il Prete, e impegnare il Canonico al nostro partito. Ma restai attonito quando mi avvidi, che anche questi era uno de' *Cordicoli* più impegnati. Non dette tempo agli altri due di parlare, volle entrare egli in ballo.

Dunque disse, nella prima parità il suo Sig.

Av-

Avvocato s'immagina di vedere uno, che venera il Sacro Cuore di Gesù, e un'altro che venera il Cuore di San Carlo; e per provarle che ancora il primo *quasi gladio cultus sui cor illud amputet, & abscondat a corpore Cbristi* argomenta al cap. 12. *At certe equidem si seponas intentionem mentis, quae sola non sufficit in cultu religionis, quid est amabo, quod appareat vel tantillum d'ssimile inter cultum cordis Sancti Caroli, & cultum Cordis Jesu?* Non ci è altra apparente dissimiglianza se non questa, che forse per il Sig. Blasi non giungerà ad essere *tantilla*, cioè che il Cuore di San Carlo è un Cuore morto, e staccato dal restante Corpo, il Cuore di Gesù non nella sola intenzione de' suoi Divoti, ma nella credenza di tutti i Fedeli è un cuore vivente, ed animato, e però unito a tutto il restante Corpo del Signore, dal quale sappiamo non essersi mai diviso. Perciò la venerazione del Cuore di San Carlo non può avere per termine se non lo staccato Cuore di quel Santo Porporato; la venerazione del Sacro Cuore può *pre-scindere* dal rimanente Corpo del Signore, ma non può *escluderlo*.

Ma seguitiamo ad udire il medesimo Sig. Avvocato. *Adest utrique cultui quis Infidelium, qui nihil norit de Christiana Religione; adeat te rem sacram agentem ad utrumque cor, utrique cremantem tibus, preces ad utrumque fundentem & is judicet an cultu tuo, quae foras prodit servet eam in Corde Jesu integritatem corporis, quam nec servat, nec servandam intendis in corde Sancti Caroli.* Possibile, che non si avvedesse il Sig. Avvocato del cattivo Giudice, che egli prendeva? Questo infedele, che *nihil norit*

vit de Cbriffiana Religione veggendo ugualità di atti exteriori verfo d' un cuore , e l' altro , potrà da quefto culto , *qua foras prodit* conofcere mai che quello del Cuore di Gesù fia culto di *Latria* , quello del cuore di San Carlo di fola *Dulia* ? No certamente : eppure in vigore della interiore Adorazione l'atto efteriore verfo il cuore di Gesù farebbe di *Latria* , e di *Dulia* l'altro verfo il cuore di San Carlo . Che importa dunque a me , che quell' infedele giudichi un cuore ftaccato tanto quello di Gesù , tanto quello di San Carlo ? Iftruifcalo il Sig. Avvocato , fe mai capita nella cafa de' Catecumeni , e gli spieghi la diverfità del culto , che dee darfi alle Reliquie de' Santi , e al Cuore dell' uomo Dio ; gli manifefli i noftri sentimenti intorno la differenza , che facciamo tra Cuore , e Cuore , e l' infedele deporrà ogni finiftro giudizio del noftro operare . Ed ecco fvanita la prima sì terribile parità , di cui fa tanta pompa , e mena tanto ftrepito l' eruditiffimo Sig. Avvocato . Ha ella che oppormi ? e veggendo che io non fiatavo , prefe a parlare della feconda .

La feconda Parità , che affai ftatamente fi promove cap. 13. pag. 38. e feq. veramente fa pietà , benchè il Sig. Avvocato con lietiffima fantafia fi figuri d' incalzare con effa i fuoi Avverfarj fino a non trovare i poverini più fcampo . Mi faccia grazia : il fangue non era feparato dal Corpo ? Dunque l' adorazione di effo fuppofto che feguiffe ad effere unito al Verbo , com' è da credere , (benchè nel quindicesimo fecolo fiatò in ciò da due preclariffimi ordini affai queftionato) non poteva cadere , che sul fangue feparato dal Corpo ,
l' ado-

l'adorazione s'indirizzava a lui qual era. Dunque non come diviso, perchè non lo era, ma come unito al corpo. Il Sig. Avvocato o non intende, o mostra di non intendere, che non la *tendenza dell'atto di culto* separa gli obbietti; ma gli *obbietti dell'atto* diversificano gli atti. Se l'obbietto terminativo dall'Adorazione è diviso da un altro, l'atto con la sua tendenza pure l'esclude. Ma se l'obbietto terminativo non è diviso da un altro, l'atto al più prescindere da quest'altro, ma non mai l'escluderà; altrimenti la Vergine Santissima quando il suo benedetto Figliuolo fu deposto dalla Croce, non avrebbe potuto (così è affai verisimile che facesse) baciare le piagate mani, piedi, e costato di Cristo, adorando nel farlo, a parte a parte ciascuna di quelle sacre Membra. Imperocchè se noi adorando il Sacro Cuore lo separiamo dalle altre membra, averebbe ancora la madre separate le mani dai piedi ec. Sarebbe dunque l'adorazione di Maria stata un adorazione falsa, cioè un'adorazione indegna di lei, conforme il Sig. Avvocato vuole che sia la nostra. Vuol' ella un altro esempio, che lo convinca ad evidenza. Pongasi in una Chiesa, o in un'Oratorio il Busto di un *Ecce Homo*, o ancora la sola testa; vi entri il Sig. Avvocato, e noi stiamo a vedere ciò ch'ei farà. Lascierà di venerare quella Immagine? Noi lo prenderemo per un Iconoclasta nemico delle Sacre Immagini. La venera? Ma adagio un poço. A che termina egli questa sua adorazione? Alla sola testa, al solo busto dell' *Ecce Homo*? o a tutto Gesù? Se al solo capo; dunque nel suo culto divide il Sig. Avvocato il non diviso Corpo di Cristo;

se

se a tutto Gesù: Dunque si può adorare una parte di questo Santo Corpo, senza che perciò dividasi dal restante, e si guasti la necessaria interezza. Applichi ora a questo *Ecce Homo* la pretesa parità, e senz' altro vedrà quanto sia frivola. E qui con una profondissima riverenza mi lasciarono tutti tre, con quanta mia confusione potete vederlo da voi Sig. Avvocato mio; e senza il vostro ajuto non potrò certamente difendermi, anzi per dire meglio difendervi contro tanti Cordicoli, che si vanno ogni dì più scoprendo, e dichiarando dopo l' arrivo in Città del vostro libro, attendendo con ansietà il primo ordinario, che deve portarmi qualche vostra risposta, e con essa spero di ricattarmi ben bene. Intanto assicuratevi, che sono, e farò sempre.

Osimo 10. Giugno 1771.



LETTERA QUARTA.

Sull' Eccellenza del Sacro Cuore di Gesù, sopra le altre parti di quel divinissimo Corpo.

Sono rimasto ben brutto al giungere jeri la Posta. Cercai con ansietà di vostre lettere, ma in vano. Le mie premure mi fruttarono più di un motto pungente per parte degli amici, che già fanno il mio impegno. Ma non importa: per la buona causa si può soffrire questo, ed altro. **Basta**

sta che voi non mi abbandoniate . Mi do a credere, vogliate ben maturare la risposta per questi nostri saputelli, e perciò non l'abbiate mandata. A un pari vostro, che ha fatto un sì grosso Tomo su questo argomento, non dovrebbe costare molto. Ma voi ne sapete più di me; onde a voi mi rimetto interamente. Non voglio intanto lasciare di dirvi, che fra tutti i Capi del vostro libro mi è piaciuto moltissimo il cap. 31. dove mostrate, che se alcuna parte del Sacro Corpo di Cristo potesse avere culto distinto, questa sarebbe non il cuore, ma il capo. A buon conto voi al cap. 3. avevate premeffa la riflessione di Benedicto XIV. che i Cordicoli suppongono per cosa certa. *Cor esse, ut vocant, comprincipium sensibile omnium virtutum, & affectionum quasque centrum voluptatum & dolorum omnium interiorum. Laddove Recentiores Philosophi amorem, odium, & reliquas animi affectiones non in corde tanquam in sede, sed in cerebro collocant.* Certamente a me pare, che non abbiano che opporre i Cordicoli. Mi dispiace, che non me ne ricordai l'altro giorno. Verrà a tempo in altro incontro. Ora supposta questa dottrina, il Cuore al più sarà cagione istrumentale degli umani affetti. Resta dunque a vedere quale de' due sia lo stromento principale, se il Cuore, oppure il Capo. (18)

Veramente mi è riuscito del tutto nuovo, che per provare la precedenza del Capo siate ito a rintracciare quel passo del Genesi: *Et inspiravis in faciem ejus spiraculum vitæ*; e l'abbiate di più fiancheggiato con l'autorità del vostro Dottore Angelico I. par. quæst. 91. art. 4. ad 4. *Quia operatio-*

rationes vitæ magis manifestantur in facie hominis propter sensus illi existentes, ideo dicit in faciem hominis inspiratum esse spiraculum vitæ. Che felicità di pensare! Non vorrei tuttavia, che qualche sofista opponesse, che il *volto* non è il *capo*, e che però non è questo passo acconcio al vostro intendimento di provare l'eccellenza del Capo. State a vedere, che vi rinfaccieranno qualche figura *synecdoche* (19)

Ma non so che potranno apporre gli Avversarij alle sì lampanti autorità di S. Tommaso da voi addotte a confermare vie più il vostro assunto; come quella 3. part. quest. 66. art. 7. ad 3. *Principalis pars corporis, præcipue quantum ad exteriora membra est Caput, in quo vigent omnes sensus & interiores, & exteriores in quo manifestatur principium animalis vitæ.* E quell'altra quest. 53. art. 2. ad 1. *Caput, & membra conformantur in natura, sed non virtute; excellentior est enim virtus Capitis, quam membrorum.* Possono darli testimonianze più chiare? (20)

Incontro però in questo Capo alcune cose che a mio giudizio, per chiudere affatto la bocca a vostri oppositori, richiederebbero rischiarimento. Voi non volete che il Cuore entri per nulla nella carità, di cui fu Gesù Cristo acceso oltre misura per noi; il che se intendesi della Carità increata del Verbo unito alla Umanità, è certissimo; ma se parlasi della Carità creata di Gesù Cristo non veggo come possa negarsi, che vi concorra il Cuore. Imperocchè gli atti di questa Carità, come che soprannaturali, sono pure atti vitali, ne atto vitale si farà mai senza il concorso di spiriti animali, ne

C

que

questi si metteranno in moto senza il Cuore, ch'è il principio di ogni moto (21) Oltre a ciò vi è pure certa Carità più eccellente, e più rara, che va accompagnata da delizie, da fiamme, da palpitementi che intorno al cuore si avvolgono, e sembrano disfarlo, e incenderlo tutto, e fuori balzarlo da' confini, che gli fece natura. Chi non fa a quale stato si trovasse dall' Amore Divino condotto San Filippo Neri (22) Santa Teresa, San Pietro di Alcantara, e moltissime altre Anime favorite da Dio, e come per aver alcun refrigerio nei loro ardori, ora esponessero l' infiammato petto a freddi venti, ora gli versassero sopra dell'acqua fresca? Queste impressioni faceale pure la carità nel Cuore Carnale di questi Santi. Perchè poi dubiteremo noi che il Cuore di Gesù Cristo fatto a noi somigliante in ogni cosa non sentisse così fatte impressioni di amore? Dovrà dunque dirsi che almeno potendo, e cooperando a suo modo il Cuore di Gesù Cristo concorse agli atti del creato suo amore.

Rischiaramento maggiore dimanda ciò, che delle passioni, o propaizioni, parlando di Cristo, si dice nel medesimo Capo. Pretendete che *Caput in eis potiores occupet partes*, e da alcuni Testi di San Tommaso l'argomentate, da' quali si tragga: *quod quas Dolor & amor impressiones agit in corde secundum motum formalem appetitus sensitivi* (ecco che voi ancora concedete le amorose, e dolotifere impressioni del Cuore di Cristo) *non ea primitus exeant ex corde, sed suam repetunt originem a sensitivis viribus apprehensivæ potentie*. A questo modo gli oggetti esterni, ch' eccitano la poten-

za apprensiva contrafferebbero del primato del Capo. Ma insisto ancora più: come concorre il Capo all' apprensione degli obbietti? Ci vogliono pure a questi gli spiriti animali. Dunque il Cuore principio di ogni moto concorre ancora all' apprensione eccitatrice delle passioni. Ma ciò che più monta: In Cristo era il sensitivo appetito perfettamente subordinato all' impero della ragione; ne alcuna passione potè in lui destarsi, senza ch' egli le ne desse la licenza; perciò non le chiamiamo in lui Passioni, ma Propassioni. Egli dunque sollevò nell' animo suo gli affetti, che si lo travagliarono, e li sollevò per amor nostro, e per più patire. Al cuore dunque doveremo tornare come a vitale principio, e sede dell' amore di Gesù verso di noi, e dal cuore riconoscere come da cagione primaria lo stesso sollevamento delle sue passioni.

Di più: quello che i *Cordicoli* considerano nel Sacro Cuore di Gesù si è l' angoscioso dolore da lui sofferto per nostra cagione, che da noi dimanda e compassione, e riconoscenza. O bene questo dolore (lasciamone ora le cagioni eccitatrici) era egli del cuore com' essi vogliono, o del capo? Interrogiamone San Tommaso, *Dicendum*, sono sue parole in supplem. ad 3. part. quest. 70. art. 2. ad 5. *Quod amor, gaudium, tristitia, & hujusmodi dupliciter accipiuntur; quodoque quidem secundum quod passiones sensibiles sunt & sic non erunt in anima separata; hoc enim modo non expleantur sine determinato motu cordis.* E nella 1. parte quest. 20. art. 1. ad 1. aveva detto: *Côr principium motus in animali. Hinc in actibus appetitus sensitivi semper fit transmutatio aliqua circa cor.* Osservate ancora

quello, che di alcune Serve di Dio, come della B. Chiara di Montefalco leggesi nelle loro vite, cioè che Iddio per renderle simili al suo Unigenito impresse loro gli stromenti della sua Passione. Ma dove? Non già nel capo, ma bensì nel cuore: e credete voi che non ne sentissero travaglio, e spassimo? Il Cuore dunque fu in loro raccoglitore di affanni, e di pene. E nol sarà stato quel di Gesù, al quale furono fatte degne di essere simili quelle anime?

Ma qual passione ebbe il Cuore di Gesù? dite voi; Non l'interiore che questa fu dell'anima: *tristis est anima mea usque ad mortem*. Non l'esteriore; perchè S. Giovanni racconta bensì, che fu aperto il lato di Cristo, ma non dice che il cuore pure fosse ferito. Ma con vostra buona pace, quanto al Cuore ferito dalla lancia pare a me, che avereste dovuto esaminare la cosa un poco più esattamente; ed esaminatala forse avereste veduto ch'era meglio lasciarla passare sotto silenzio. Come vi salverete, se qualche *Cordicolo* vi accusa alla Sacra Congregazione de' Riti! Voi non volete in verun conto ferito il Cuore, e la Congregazione in tutti gl'Inni dell'Ufizio, che ella ha approvati in onore del Sacro Cuore, approva la ferita del medesimo cuore in essi espressa non sotto metafora, ma chiaramente. *Percussum ad hoc est lancea, passumque ad hoc est vulnera*: Così nell'Inno del Vespro. *Ex corde scisso Ecclesia Christo jugata nascitur*: Così nell'Inno del Mattutino. *Te vulneratum caritas ictu patenti rogit*. Così co Sacro Cuore si parla nell'Inno delle Laudi. La vostra riputazione è grande, come sento, in Roma; ma
fa-

farà sempre maggiore e in Roma, e in tutto il Mondo Cristiano l' Autorità della Sacra Congregazione (23).

Come poi vi azzardiate con tanta franchezza a negare l'interiore passione del Cuore, io non giungo ad intenderlo. E' vero che Cristo parla dell' anima: *Tristis est anima mea*: ma questa tristezza si riflettè nella sola anima? Al cuore non se ne trasfuse punto? Quel sudore sanguigno di Cristo mi pare che bastantemente dia a conoscere la violenza, che dalle ambascie dello spirito ritrasse il cuore. Quindi nel Salmo 21. ch'è una profezia della Passione del Signore leggiamo: *Factum est cor meum tamquam cera liquefcens in medio ventris mei*. Voi dite che Santo Agostino lib. ad Honoratum, seu epist. 140. in hoc ventriculo historicum, & litteralem sensum ad cor carneum Christi accommodatum percipere non potuit. Ma o io nulla intendo, oppure voi avete preso un granchio a secco. Cerca il Santo come ciò potesse avverarsi di Cristo: *Neque enim nisi magno pavore contingit, ut cor velut cera liquefcant humanum*. E che risponde il Santo Dottore? *Sed profecto aut infirmorum suorum in se transtulit causam, sive illorum, qui metu mortis pavefcunt.... sive illorum, qui tristitia salubri contabescunt. Nam & tristitia quasi solvit cor*. Ma questo è pure il senso storico, e letterale *ad cor carneum Christi accommodatus*. Imperciocchè Cristo *Infirmorum suorum in se non transtulit causam*: E come la tristezza in questi *quasi solvit cor* (certamente carnale) così Cristo Signor nostro non avesse voluto sostenerne una pari nel Cuor suo.

E' vero seguita a dire che il Santo Dottore *ante certe profundum Sacramentum intelligere voluit, ut cordis sui nomine significaret scripturas suas ec.* Ma che? sembrerà forse strano, che le parole della scrittura abbiano un senso storico, e letterale, e insieme un altro mistico, e figurato? Anzi questo d'ordinario è fondato sul primo. Non pare imperciò buona conseguenza: Che Santo Agostino *in hoc versiculo historicum, & literalem sensum percipere non potuit.* Perchè oltre lo storico, e letterale ne suggerì un altro mistico, e figurato. (24)

Tutto però sottometto al purgatissimo vostro giudizio; basta che mi facciate l'onore di palesarmelo come spero, ed aspetto con ansietà somma e resto ec.

Osimo 18. Giugno 1771.



LETTERA QUINTA.

De' progressi della Divozione del Sacro Cuore.

NEppure oggi ho ricevute vostre lettere. Che vuol dire riveritissimo Sig. Avvocato? Vi dispiace forse di riceverle mie? Vi deve essere pure palese la sincera mia intenzione in iscrivervi; e se ho proposta qualche difficoltà intorno a' vostri tentamenti, l'ho fatto come a Maestro, perchè me
le

le scioglieste. Ne vi dev' essere discaro sentire tutto ciò, che si dice intorno le opere vostre; anche gli uomini grandi prendono degli abbagli; e niuno deve reputarsi tanto dotto, che non possa approfittarsi de' lumi altrui. Ma tutt' altra sarà la cagione di questo vostro silenzio, e non discredo, che siate occupatissimo, come si scrive da Roma, in fare una nuova edizione del vostro libro più limata, più ampia, più erudita; sicchè debba dirsi più tosto una opera nuova, che una nuova edizione. Questa notizia mi ha determinato alla fine a scrivere anche questa lettera. Chi sa che non debba giovarvi a qualche cosa? se non altro vi farà ridere, e vi servirà di sollievo dalle serie vostre applicazioni.

Una Monaca mia Cugina mi fe capitare giorni sono un viglietto pieno di mille improperj contro di voi per avere composto il libro, e contro di me per averlo fatto venire. Contento di questa lavata di capo non mi curavo di avere la seconda, onde mi astenni di portarmi al Monastero, come m' ingiungeva parte con le cattive, e parte con le buone. Ma alla fine dovetti andare, tante furono le ambasciate. Riveritissimo Sig. Avvocato se avete veduto che grugno mi fece? Vi sareste senz' altro spaventato. Io per me credo che se non ci fossero stati di mezzo i cancelli di ferro, chi sa... La bella cosa! così cominciò a gridare senza tanti riguardi, la bella cosa, che avete fatta con quel bel libro del Blasi che andate spargendo, e inalzando non alle stelle! Non credevo che un mio Cugino si dichiarasse del partito de' nemici del Cuore di Gesù, e si accordasse con quegli in-

49
creduli, li quali non vogliono ammettere estasi, rivelazioni, visioni, ma le spacciano subito per illusioni, per pazzie. Sorella, le dissi, che dite mal, chi vi ha ingannata? Che inganno? ripigliò ella con voce più alta; ingannato siete voi, ingannato è il Dottore Blasi, ingannati sono tutti quelli, che la sentono con voi altri. Noi leggiamo ora in tavola la vita di quella gran serva di Dio la Venerabile Suor Margherita Alacoque, e siamo già alle ultime pagine; e non vi è Monaca, che non abbia formato un'altissimo concetto della virtù, e merito di lei. Ora in udire, che il Blasi le dà il titolo di *matta*, pare a voi che debba soffrirsi da una Cugina, che il suo Cugino entri ne sentimenti di un tale scrittore, e ne vanti da per tutto l'Opera come di un Santo Padre? Ve lo dicevo sorella ripigliai ch'eravate ingannata? dove mai il Sig. Blasi dà nel suo libro della *matta* alla Venerabile Alacoque? E che? rispose la Monaca, volete forse negare la verità conosciuta. Il Blasi non ha l'ardire nel suo libro di mettere in ridicolo quella predizione della Serva di Dio, che il *culto del Cuore di Gesù Cristo in tutto il mondo si sarebbe stabilito, e che i Gesuiti erano da Dio destinati per adempire i suoi divini disegni?* E non è questo un dichiarare *matta* la Serva di Dio se non espressamente, almeno equivalentemente?

Mi avvidi, subito ch'ella voleva alludere al cap. 61. della Opera vostra, e vedendomi sorridere, che ridere, che? ridete seguitò ad esclamare, che ridete? forse non si è avverata interamente la predizione? Il Culto del Sacro Cuore si è pure sparso

fo in quasi tutte le Provincie d' Italia, di Francia, di Spagna, di Germania, di Portogallo, di Polonia, di Lituania, della Ungheria, della Boemia, de' Paesi Bassi? Non ha valicato i mari non è penetrato fino nelle estremità della terra, e negli ultimi Confini dell' Asia, dell' Affrica dell' America? E con quanta stabilità? Abbiamo letto ultimamente in un libro, che sopra settecento Confraternite si contano in tutte le parti del Mondo consacrate al Sacro Cuore di Gesù. (25)

Non vi credevo tanto innanzi nella scrittura, foggiafisi; ma con vostra buona pace avete detto molto; ma non avete concluso nulla. Di grazia uditemi con pace. Posto che Suor Alacoques' immaginasse, che i Gesuiti erano destinati alla propagazione di questo culto, era facile il fare il mentovato presagio. Dovunque essi si trovano, e si trovavano allora da pertutto, ci voleva assai poco a promuovere, e propagare sì fatta divozione. La maraviglia sapete quale sarebbe stata? Se per istendere questo culto si fosse Iddio servito di strumenti deboli, e disacconci; come per la propagazione della Fede si valse di dodici poveri Pescatori. Ma i Gesuiti

E qui all' improvviso sentii un'altra voce di Vecchia sdentata, che non sapevo d' onde venisse; mi avvidi poi, ch' era l' ascoltatrice, e un' amia Prozia. I Gesuiti, i Gesuiti . . . e fattasi innanzi, e guardandomi bieco, che vorreste voi dire mio Sig.? si vede bene, che ne sapete poco, e siete imboccato dal vostro Blasi, che per mia disgrazia mi è un poco Parente. Ma mostra di saperne poco ancor egli. Voi volete insinuare, che le industrie, o

raggiri de' Gesuiti anno fatto avverare la profezia di Suor Maria Margarita Alacoque. Ma non riflettete Signori Dottori, che a questo modo potremo dire, che la Divozione del Rosario è stata propagata per il credito de' PP. Domenicani, e quella della Cintura per il credito de' PP. Agostiniani, e così andate discorrendo di ogni altra Divozione promossa da qualche Ordine Religioso? E' stato così, chi lo nega? E così dovea essere; perchè Iddio non vuole fare sempre miracoli. Nè dovete paragonare la propagazione della Fede tra gl' Idolatri (ch' esser dovea il miracolo de' miracoli, e dovea apparire opera del solo Dio) con la propagazione di una divozione tra' Cristiani. Che importa dunque che la profezia siasi verificata per mezzo de' Gesuiti, o per altra via?

Anzi importa moltissimo, ripigliò una terza Suora (che accordatafi con la mia cugina fino allora era stata appiattata dietro le tende per sentire tutto, e non esser veduta) e importa affai più di quello vi crediate. Io credo, che non potesse Iddio scegliere mezzi più capaci di fare conoscere, che la propagazione di questo culto era opera delle sue mani. Propriamente egli da principio si servì di una povera Suora; e questa si stimò istrumento sì poco abile all' intento, che per gran tempo non ebbe animo di fare motto con veruno delle ordinazioni del Cielo. Ma venghiamo pure a' Gesuiti; prima però sentire un bel cassetto. Un buon Padre Osservante entrato un dì in una Chiesa de' Gesuiti vide in un Altare la statua dell' Immacolata Concezione adorna de'
più

più ricchi fregi, e circondata tutta di voti. S'inginocchiò il Frate per offequirarla; e sapete come cominciò la sua preghiera? *Madonna mia ringraziate il vostro Santissimo Figliuolo, che la causa della vostra Concezione Immacolata era nelle nostre mani, perchè se stava nelle mani di questi buoni Padri l'era spedita per voi.* O favola, o Storia, che sia questo racconto, esprime a meraviglia quello che voglio dire. Voi ben sapete le immense contraddizioni, che anno avete in ogni tempo i Gesuiti fino da quando comparvero al mondo. Eppure se vogliamo dire il vero... Non entriamo in uno spinaio da dove non si esce mai senza qualche puntura, e spesso ancora senza sangue. Sono vecchia, e ho trattati in questo Monastero molti, e molti Religiosi di diversi Ordini. Ultimamente ci avevano importunato con una faragine di libri tali, che alla fine fu obbligata la Badessa a ricorrere a Monsignor Vescovo per il rimedio, e ve l'ha posto in maniera, che nè di fuori faranno più così facili a mandarli, nè di dentro così pronte a riceverli. Basta, io non voglio giudicare del mio prossimo.

Ma Signora ripigliai, a che proposito quest'Apologia de' Gesuiti? Io li venero quanto lei, e forse più di lei; ma non per questo dobbiamo dare loro ragione, quando anno torto. A che proposito? soggiunse la Suora, a propositissimo. Sono vecchia sì; ma non già scimunita. Pare a voi, che se a' PP. Gesuiti ad onta di tanti loro contraddittori riuscì di propagare la divozione del Sacro Cuore di Gesù non sia un miracolo? Ponete mente alle contraddizioni, che ha avute questa Di-

vozione fino da quando la Venerabile Maria Margherita cominciò a spargerla: la Francia si vide inondata di mille libelli, che la deridevano, l'accusavano, la screditavano. Con tutto il Decreto della Sacra Congregazione fatto dopo matura discussione, con tutta la Festa introdotta autenticamente dal Papa passato, vediamo ora in una Roma suscitarsi una tempesta assai fiera di Giuristi, e di Teologi contro questa Divozione. Pensate poi se doveva essere un accrescere a questa divozione contraddittori comparando Gesuiti, o di moda de' Gesuiti? Eppure ad onta di ostacoli non così leggieri i Gesuiti, che sono stati sì poco felici ne' loro interessi, nelle loro liti, ne' loro impegni, sono riusciti mirabilmente in questo solo, e tanto mirabilmente, che quasi tutti gli ordini regolari anno abbracciata la Divozione al Cuore di Gesù, Agostiniani, Scolopi, Terefsiani, Filippini, Carmelitani, Benedettini, e chi no?

Ma che volete farci Reverenda Madre, ripigliai subito, per troncare se era possibile questa noiosissima conversazione; Paccia a Dio, che non siasi anche qui avverato ciò, che videsi a' tempi degli Arriani, quando tutto il mondo si trovò di repente divenuto Arriano (28). Oh sentite bestemmia urlando dissero tutte tre quelle Suore: adesso adesso sarà un eresia la Divozione al Sacro Cuore di Gesù. Lo è senza dubbio, risposi allora con un tuono alquanto più sodo, almeno da che i Padri Gesuiti l'anno propagata fino al 1765. Per questo il nostro Sig. Avvocato Blasi ha preso a scrivere, e tornerà a scrivere fino a tanto che ve ne farà bisogno: non per ambizione di

di farli nome fra' letterati, perchè se n'è fatto già quanto basta, e quanto avanza; non per isfogare la sua rabbia contro i Gesuiti, perchè non ha avuto mai da loro il menomo disgusto; non per servire al mal talento di alcuni, perchè non è capace di queste viltà, ma per amore della verità, e per depurare da ogni superstizione, e abuso il culto de' Cristiani; e se le riverenze loro avranno la bontà di lasciarmi dire poche parole, spero che si rappacificheranno meco, e col sig. Blasi, e concepiranno de' *Cordicoli* quel concetto, che si meritano. Dite, dite:

Li PP. Gesuiti fino a questi ultimi tempi anno sempre proposto ad adorare il *Cuore Carnale di Gesù Cristo*. Anno più volte richiesto alla Chiesa l'approvazione di questo Culto, ma la Chiesa l'ha sempre negato. A dispetto della Chiesa l'anno sempre promosso i buoni Padri a modo loro; e siccome nel mondo sono più gli stolti, che i savj, anno riempito il Mondo di questa superstizione. Le mie proposizioni sono semplici, e brevi, onde le terranno a mente con facilità, e se ne bramano prove autentiche di ciascheduna, tornerò un' altro giorno ad incomodarle col libro del Sig. Blasi, e con solo spiegare qualche capo, qualche nota, qualche monumento scelto, resteranno appieno soddisfatte. (27)

Siete un bel temerario Sig. Nipote, ripigliò la Vecchia ascoltatrice; perchè sotto le apparenze di stimatore e veneratore de' Gesuiti gli spacciate poi per tanti Seduttori, Refrattari, Eretici. Se è vero quanto voi dite di loro, a che mai fissate la vostra stima, la vostra venerazione? (28)

La

La taccia di Seduttore, di Refrattario, di Eretico guasta, e corrompe ogni buona qualità. Io non mi picco di essere Teologheffa; ma sono buona Cattolica Romana, e tanto mi basta per potervi confondere. Rispondete dunque a me. Questa Chiesa Romana che ha sempre resistito al culto Gesuitico del Sacro Cuore di Gesù, perchè venerandosi il Cuore Carnale si viene a significare divisione di parti in quel Divinissimo Corpo, questa medesima Chiesa Romana ha pure dato a tante Confraternite Indulgenza plenaria per il Venerdì dopo l'ettava del Corpus Domini, nel quale giorno sapea benissimo, che da loro si solennizzava il *Cuore Carnale*. Anzi ho inteso ancora dire, che ha eretti in Altari privilegiati gli Altari del Sacro Cuore. Ora perchè non avvertire i Fedeli, che non s'intendeva però dare queste grazie al culto promosso da' Gesuiti verso il *Cuore Carnale*? Era troppo naturale, che ogni Cristiano al vedere che Roma dispensava i suoi tesori in onore del Sacro Cuore si confermassero a crederli dispensati in onore del *Cuore Carnale*, del quale solo parlavano i suoi Propagatori. E Roma, che a detto vostro aveva tante volte rigettata la domanda per questo culto, apre la mano senza riserva, e non dichiara, che non s'intende il culto richiesto, ma un altro che doveva spiegare il Blasi? Sig. mio siamo donne è vero; ma pure scorgiamo il bianco dal nero. Vi basti questo per ora; dagli altri Monasteri sentirete il retto; serva vostra, e con chiudermi gli sportelli in faccia mi mandarono con Dio.

Me la risi sul principio, e ridendo uscii dal Parlatorio; ma in ripensando a tutto il Diverbio
non

non sapevo dare su di alcuni punti tutto il torto ⁴⁷
alle Suore. Perciò mi sono risoluto di patteccipar-
velo per udirne i vostri oracoli, e con tutto l'os-
sequio ec.

Osimo 22. Giugno 1771.

P. S. In questo punto un Amico mi viene a
dire ch' è venuto da Romagna un Comento sul
Decreto della Sacra Congregazione de' Riti, do-
ve siete conciato per le feste. Se potrò averlo
ne averete presto una Copia, e di nuovo ec.



LETTERA SESTA

*Sopra il Decreto della Sacra Congregazione
de' Riti.*

MI è riuscito finalmente avere nelle mani il
Comento, che vi accennai nella ultima
mia; ma a grande stento, perch' è incredibile il
furore di levarselo l' un altro dalle mani per leg-
gerlo. *I Cordicoli* ne trionfano; Non credevo che
se ne contassero tanti in Osimo. Questo Com-
mento pare che sia stato il segno per dichiararsi.
Di voi si parla poco bene; a me è mancato l'a-
nimo. Se non mi sostenete co' vostri lumi, sono
guai. Ho fatta fare in fretta, e in furia una co-
pia del Comento, che vi mando qui acclusa.
L'ho scorsa con l'occhio. Mi pare, che vi sieno
de'

de'atti luminosi che possono pregiudicare di molto alla vostra causa. Ma poco importa, che così paja a me. Bisogna vedere cosa ne paja a voi. Io starò attendendo con impazienza, e col dovuto ossequio.

Osimo 25. Giugno 1771.

C O M E N T O

Sopra il Decreto della Sacra Congregazione de' Riti, contrapposto alla Prefazione del Libro del Blasi.

DE FESTO CORDIS JESU.

A confronto de' Divoti del Sacro Cuore a difesa della Sacra Congregazione.



P O L O N I A.

§. 1. Instantibus pro concessione Officii, & Missae Sanctissimi Cordis Jesu plerisque Reverendissimis Episcopis Regni Poloniae, nec non Archiepiscopatu Urbis hoc sub titulo creata.

Il Blasi si adopera colle mani, e coi piedi per dare ad intendere al mondo, che la Sacra Congregazione de' Riti condiscendendo alle suppliche de' Postulatori non concedette l' Offizio, e Messa nisi pro Corde symbolice accepto; così alla pag. 16. e al-

e alla pag. 26. stabilisce, che la Sacra Congregazione *alienam se præbuit a cultu Cordis carnalis* e perciò non ha difficoltà di spacciare *irrationabile Cordis Carnalis obsequium*.

Qui subito si avverta la portentosa confusione d' idee, che si forma nella testa del Biasi. Egli confonde *il culto del Cuore carnale* di Gesù Cristo con *l' Uffizio . e Messa in onore del Cuore carnale* di Gesù Cristo. Se farà più matura riflessione troverà due cose: la prima che *l' Offizio, e la Messa* non sono propriamente *il culto*, ma piuttosto *modi del culto*. La seconda, che la stessa Festa non è *il culto*, ma bensì *un modo più eccellente di culto*. Quindi ne siegue.

I. Che il dimandarfi *l' Uffizio, e la Messa* del Sacro Cuore carnale di Gesù Cristo da' Pontefici non è dimandarne *il culto*.

II. Che neppure ciò è dimandare la Festa, ma bensì un modo più solenne di *celebrarne la Festa*.

In fatti i Vescovi della Polonia, e l' Archiconfraternita Romana istarono *pro concessione Officii, & Missæ* non per la concessione del *culto*; anzi tanto furono lungi dal chiedere anche la Festa, che protestarono nel Memoriale presentato alla Sacra Congregazione pag. 24. n. 07. *ab illis proprium non postulatur festum, seu Festi celebratio, quippe quæ jam innumeris locis Episcoporum jussu, aut permissione instituta reperitur; postulatur dumtaxat officium, et Missa propria pro Festo sic universaliter introducto, cò nimirum sine, ut religiosius, & uniformius celebrari possit.*

D

Ma

Ma perchè, si dirà, tanto impegno che non siasi nè dimandato, nè concesso il *culto del Sacro Cuore di Gesù Cristo*? Ecco in due parole: I. Per la verità del fatto come costa da prove innegabili. II. Per difesa della Sacra Congregazione de' Riti.

Ho alle mani il voto, che in quella Sacra Congregazione recitò il dottissimo Cardinale Relatore a 5. di febbrajo 1765. e in quello si leggono queste parole, che faranno sempre onore, e al Porporato che le disse, e al Sacro Senato, a cui le disse. Udiamole. *Siccome la Chiesa non può con le sue Decisioni porre il fondamento al culto del Verbo Incarnato; che anzi essa Chiesa è fondata sul fondamento di questo Augusto Mistero; così nè può, nè deve stabilirsi il culto al Cuor di Gesù Cristo; perchè ancor come parte del divino suo Corpo ha di sua intrinseca natura l'esigenza del Culto.* Non poteva dunque la Sacra Congregazione negare, anzi neppure stabilire *questo Culto* come indipendente da ogni decisione della Chiesa, e necessario siccome a tutta l'Umanità, e a tutto il Corpo di Gesù Cristo, così ad ogni sua parte. Vegga dunque il Blasi come liberare dalla taccia di Nestorianismo quella sua proposizione: *Irrationabile Cordis Carnalis obsequium*, poichè in verità puzza non poco.

Due altre fallità del Blasi si scuoprono dal Testo citato del Decreto. La prima stà a pag. 17. *De Cordis Carnali nulla prorsus mentio fit in tota bujus Decreti serie.* La Sacra Congregazione riporta pure avvedutamente la *petizione* come fu fatta, de' Vescovi Poliacchi, e dell' Archiconfraternita Romana. Ora *questa petizione* su di che cadeva,
se

se non se sul *Cuore Carnale*? Dunque almeno in questa parte del Decreto s'intende parlare del *Cuore Carnale*. La seconda folsita sta a pag. 268. dove parlandosi delle Confraternite erette sotto il titolo del Cuor di Gesù, si dice francamente: *Non auctoritate pollent Romanae Ecclesiae*. Dunque sul detto del Blasi dovrà crederfi, che anche la Confraternita Romana eretta sotto il titolo del Cuore di Gesù nella Chiesa di San Teodoro in Campo Vaccino, non è stata eretta con l'autorità della Chiesa Romana. Ma se così è, come la Sacra Congregazione de' Riti la riconosce? Può cadere in dubbio, che una Confraternita, che non avessi *legale esistenza*, e non si fosse formata con *legittima autorità* in una Roma, sia riconosciuta, e chiamata dalla Sacra Congregazione col titolo di *Archiconfraternita*? (Vedi i Monumenti scelti)

§. 2. *Congregatio Sacrorum rituum habita die 26. Ianuarii huius anni probe noscens cultum cordis Iesu jam hodie esse per omnes fere Catholici Orbis partes faventibus earum Episcopis propagatum, saepe etiam a Sede Apostolica decoratum millenis Indulgentiarum Brevibus datis ad innumerat propemodum Confraternitates sub titulo Cordis Iesu ec.*

Si dimanda qui al Blasi 1. Se la Sacra Congregazione parli in questa parte del Decreto del *Cuore Carnale di Gesù Cristo*? Coerentemente a suoi principj, risponderà: mai tal cosa. Ma è pregato a riflettere, che la Sacra Congregazione parla qui di quel Cuore, che fino allora aveva avuto culto, e questo Cuore per confessione di lui medesimo era il *Carnale* benchè voglia che fosse un Culto repugnante a' Romani Decreti. Con

che fondamento non dico di verità, ma di probabilità può egli pretendere, che la Congregazione dopo avere poc' anzi parlato della *petizione fattale per la festa del Cuore Carnale*, patli di botto al *Cuore spirituale* senza dare neppure un menomo cenno di questo gran salto?

Si dimanda 2. se la Sacra Congregazione de' Riti potesse credere superstizioso un culto, ch' ella dichiara *per omnes fere Catholici Orbis partes propagatum faventibus earum Episcopis, & saepe etiam a Sede Apostolica decoratum*? Saprà egli benissimo, che il Senso comune, e la comune pratica de' Fedeli, massimamente quando l' assista il sentimento de' Vescovi, è uno de' più forti argomenti sì per la verità di una sentenza, sì per la pietà di una pratica; molto più poi se la favorisca ancora l' Apostolica Sede. E se lo sa perchè scrive così?

Si domanda 3. se aveva il Blasi innanzi agli occhi questo Decreto quando scrisse la sua opera? Convien dire che sì, perchè lo cita più volte, e su di esso fonda molto i suoi progetti. Se dunque l' aveva innanzi agli occhi, come non vide, che diceva il falso, scrivendo che le *Confraternite sparse per il mondo sotto il titolo del cuore di Gesù non erano erette canonicamente*, e che i *Brevi delle Indulgenze* conceduti a queste confraternite *erano artificialmente procurati, e ottenuti con inganno*. Di grazia faccia ora il paragone: la Congregazione dice: *Ad innumeras pœne Confraternitates sub titulo Cordis Jesu Canonice erectas*. E il Blasi pronuncia: *non auctoritate pollent Ecclesie Romanæ*. La Congregazione dice *sæpe etiam a Sede Apostolica decoratum millenis Indulgentiarum Brevibus*

bus; e il Blasi avanza *subdole extorta*. A chi dee crederfi?

Sia come si voglia, ripiglia il Blasi. Non potranno mai questi Brevi riferirsi al *Cuore Carnale*, mentre in essi non si fa menzione neppure del Cuor di Gesù: ma con sua buona pace gli si risponde, che se vorrà prenderfi l'incomodo di leggere il sopracitato memoriale de' Postulatori pag. 19. n. 53. troverà con che sciogliere questa obiezione da se medesimo senza bisogno altrui, ed è veramente strano, che non l'abbia notato in leggerlo la prima volta prima di mettersi a scrivere. Ivi si mostra, ch'essendo dati questi Brevi o nella Festa, che nella Confraternita si faceva il Venerdì immediatamente dopo l'ottava del Corpus Domini, o per la festa principale di esse eretto *sub titulo*, oppure *sub denominatione Cordis Jesu*, l'intendimento de' Papi era concedere le Indulgenze per la Festa del Sacro Cuore di Gesù ben sapendo che per questa Festa si chiedevano le Indulgenze da queste Confraternite. Il che in modo particolare si verifica nelle Indulgenze concesse all'Archiconfraternita Romana, di cui erano pienamente intesi. Che se non si nomina espressamente il *Cuore di Gesù ne' Brevi d'Indulgenze* per la Festa, si nomina ne' *Brevi di Altari privilegiati*, e appena il Blasi lo crederà da qual Papa si nomini. Da un Benedetto XIV., che per suo detto è de' maggiori Oppositori alla Festa del Sacro Cuore. Cerchi il Breve de' 24. Marzo 1751., e leggerà concedersi il privilegio per l'Altare dell'Oratorio dell'Archiconfraternita Romana: *In Oratorio situm Altare sub titulo ejusdem Sacri Cordis*

Iesu. E se vuole sapere il Blasi perchè ne' Brevi per la Festa non si nomini il *Sacro Cuore*, e si nomini ne' Brevi di Altari privilegiati, non si apparterebbe a noi lontani lontanissimi da Roma l'istruirlo; nulla dimeno appagheremo le sue brame, e diremo: *Essere stile della Sacra Congregazione delle Indulgenze di non nominare il Santo; o la Festa, per cui si dà l'Indulgenza, ma nominare solamente il tale giorno, quando non sia Santo, o Festa che trov'si nel Martirologio Romano.* Vada in secreteria, e intenderà se è vero.

§. 3. *Simulque intelligens bujus Officii, & Missæ celebratione non aliud agi, quam ampliari cultum jam institutum.*

Il Blasi vuole, che per intendere la forza delle citate parole del Decreto abbiasi riguardo alle seguenti: *in sequentibus quid illud sit, quod nomine cultus Cordis Jesu intelligi debeat*, così a pag. 17. La dimanda è ragionevole, e gli si deve concedere; ma deve poi ancora egli concedere, che per bene intendere la forza delle sopracitate parole del Decreto abbiasi riguardo a tutto il contesto precedente, e molto più al fine inteso, e voluto dalla Sacra Congregazione. Siamo di accordo! Dimando dunque.

I. Se il Blasi sappia, a che alludono le citate parole del Decreto? dubito molto, che ne sia all' oscuro. Prenda dunque in mano il Memoriale dianzi citato, e legga a carte 22. num. 60. queste poche parole: *liquet itaque... dum Officium, & Missa, propria ejusdem postulatur non postulari introductionem novi Cultus, aut Festi sed meram ampliationem, atque incrementum ejusdem jam præ-*
xi-

existentis, & per communem Ecclesie consensum a Fidelibus avidissime suscepti, & in praxim deducti. Ecco dunque chiaro quello, che abbia voluto dire la Sacra Congregazione. Ha voluto uniformarsi alla dimanda, e così torre di mezzo l'obiezione, che il Lambertini allora Promotore della Fede avea recata della novità della Festa, allegando che questa concessione non era *introduzione di nuovo culto*, ma una *mera ampliazione del culto già instituito*. Dunque ella non ha potuto qui parlare se non nel senso de' Postulatori; altrimenti avrebbe detta una solenne falsità. Quod absit suspicari. Dunque dell'ampliazione ha parlato la Sacra Congregazione, e non della Introduzione.

II. Dimando come la Sacra Congregazione avrebbe potuto dire, che questa sua concessione fosse del culto già instituito, se ella avesse dato al culto, che concedeva un obbietto diverso da quello che fino allora aveva avuto il culto già instituito? E dove questo aveva costantemente avuto per obbietto *il Cuore carnale di Gesù Cristo*, ella avesse gli prescritto *il Cuore spirituale*? Il Blasi dirà subito di sì; ma chi non è prevenuto da' pregiudizj dirà francamente di no. Ampliare il Culto già instituito è un dargli nuova estensione, non un cambiarlo; ora il mutargli obbietto, pare al Blasi che sia dargli una nuova estensione, e non un cambiarlo? Ignora forse che l'obbietto diversifica gli atti? Se quando Sisto V. fece inferire nel martirologio Romano a 17. di Settembre le Stimate del Patriarca San Francesco avesse detto di farlo per ampliare il culto già instituito come lo era fino da **Benedetto XI.** (intendendo che si celebravano le

Stimate spirituali, o sia il dolore che il Serafico Fondatore risentiva gravissimo nell' Anima alla Considerazione delle pene del Crocifisso) avrebbero mai i PP. Francescani creduto, che questa fosse veramente un' ampliazione, e non anzi una distruzione del Culto antico? Ma ne il gran Sisto V., ne altro ragionevole Uomo è capace di una sì portentosa contraddizione, quale sarebbe pretendere di ampliare un Culto già istituito cambiandogliene l' Obbietto.

Eppure il Blasi alla pag. 27. con una parità vorrebbe persuaderci questa stranezza. Riflette egli che i Canonici di Lione ripresi da S. Bernardo in una famosa lettera, celebrarono con festa il *Carnale concepimento* di Maria, la quale festa sparvasi in altre Chiese, fu abbracciata poi ancora dalla Chiesa Romana. *De illo (festo) æque dici poterat ac de festo dicitur Cordis Iesu : Officii & Missæ celebratione non aliud agi, quam ampliari cultum iam institutum ; nec inde tamen sumere fas esset Ecclesiam Romanam cultum probasse Conceptio'n's Carnalis.* Oh che confusione, che imbroglio ! io non voglio qui fare il dottore, e negare al Blasi che i Canonici di Lione fossero venuti in questa pazzia di solennizzare la Festa della *Concezione Carnale*, che altri chiamano *Seminale* della Vergine. Egli però non ignorerà l' opposizione fatta a questa opinione dal Mabillone nella nota a quella lettera di San Bernardo ; e dal finto Lampridio cap. 24. Ma perchè so, che molti acerrimi Difensori anche moderni della *pia sentenza* si sono gettati al partito di attribuire a Canonici Lionesi questa sentenza, lasciamo opinare su ciò al Blasi, come più gli piace. Dirogli solo

solo quello che *doveva fare*, e non ha fatto; anzi *non poteva mai fare* ciò era mostrare in primo luogo, che la festa della Concezione di Maria nelle altre parti del Cattolico Mondo siasi celebrata nel senso de' Canonici Lionesi, e che dopo essere corsa per parecchi anni sotto il riguardo di Concezione *Seminale*, o *Carnale* abbiale la Chiesa mutato obbietto. Doveva mostrare in secondo luogo, che quando ciò fosse seguito, si fosse ancora potuto dire senza fallità, e stoltezza: *Hujus officium, & Missæ celebratione non aliud agi &c.* Ora quanto al primo si prova ad evidenza il contrario imperocchè non da Lione; ma dalla Inghilterra per una rivelazione fatta all' Abate Elfino pafsò al Mondo Cristiano la festa della Concezione, come bene osserva il Cardinale Baronio nelle note al Martirologio Romano, e in quella rivelazione fu prescritto, che nel giorno della Concezione si facesse l' Ufficio stesso, che facevasi nella Natività della Madonna *excepto quod nomen Nativitatis mutabitur in nomen Conceptionis*; e questo Ufficio, che sino a Sisto IV. fu in uso di tutte le Chiese del Mondo, e fu poi rimesso in uso da San Pio V. non potè avere per obbietto la Concezione nel senso de' Lionesi tanto se si riguardi la rivelazione medesima fatta ad Elfino, nella quale gli fu assicurato lo scampo dal naufragio se prometteffe *quod diem Conceptionis, & Creationis*, (termine che può riferirsi solo alla infusione dell' Anima, *Matris Domini Iesu Christi solemniter celebrabis, & celebrandum prædicabis*; quanto se si consideri l' aggiunto di *Santa*, che nell' Ufficio si dà alla Concezione. Ma senza ciò abbiamo una sicura testimonianza-

nianza , che sempre i Fedeli nella celebrità della Concezione anno avuto per loro obbietto il beato preservamento della Vergine dall' Originale Peccato , voglio dire di Alessandro VII., il quale nella costituzione *sol'citudo omnium Ecclesiarum* dopo avere dichiarato *veterem fuisse Christi fidelium erga ejus beatissimam Matrem Virginem Mariam pietatem sententiam , ejus Animam in primo Instanti Creationis , atque infusionis in Corpus fuisse speculi Dei gratia a macula peccati originalis preservatam immunem , atque in hoc sensu ejus Conceptionis festivitatem solemnè ritu colentium* , afferma che Sisto IV. il quale ne introdusse il primo la Festa nella Chiesa Romana, lo fece *in favorem Festi , & cultus Conceptionis secundum istam piam sententiam* , e che questo culto *juxta piam sententiam Beate Virgini exhibitus in Ecclesia Romana post ipsius cultus institutionem a Sixto IV. profectam nunquam immutatus fuit* . Ora se dalla prima origine di questa festività fino a Sisto IV. la Festa della Concezione non ebbe altro obbietto , che la Concezione secondo la pia sentenza , e dopo Sisto IV. non mutò mai la Chiesa Romana quest' obbietto , che sogno è questo del Blasi , che la Chiesa Romana abbia ritenuta la festa de' Lionesi ; ma cambiatone l' obbietto ? Non contradice apertamente con questa sua asserzione alla dichiarazione di Alessandro VII. ?

III. Dimando se la Sacra Congregazione poteva fondarsi sul culto del Cuore *Carnis* già istituito ? Risponde il Blasi di nò ; pag. 23. e ne rende la ragione ; perchè *nullo idnitatebatur instituto legitimo , sed eorum tantum privato arbitrio , quod im-*
por

por erat ad inducendum novum Festum, ejusque finiendum obiectum. Veramente l'animosità di questo uomo eccede i limiti. Chiamare illegittimo, ed arbitrario un culto, che la Sacra Congregazione dichiara *faventibus Episcopis propagatum, saepe etiam a Sancta Sede Apostolica decoratum millenis Indulgentiarum Brevibus?* Si scuserà fors' egli con ripetere, che tutte queste cose riguardarono il *Cuore simbolico*, e non il *Cuore carnale*; ed io torno a replicargli; che queste cose tutte appartengono al *Cuore*, del quale la Congregazione dice esserlesi dimandato *Ufficio, e Messa; e l'Ufficio, e la Messa* le fu dimandato per il *Cuore carnale* da' Postulatori, e non per il *Cuore simbolico*. La vuole capire, sì, o nò?

IV. Dimando se la Sacra Congregazione de' Riti con Decreto approvato dal Papa possa indurre il Cristianesimo in errore in materia di culto sacro? Non credo che un uomo dotto come si stima il Blasi, addetto a' studj sacri, come si spaccia, anzi Avvocato nella Curia Romana, come s'intitola, non credo dico, che voglia dire di sì Benissimo: ora se la Congregazione avesse inteso parlare di altro cuore, che del *Carnale*, chi non vede che avrebbe tratti in errore i Postulatori dell' *Ufficio, e Messa* in materia di culto sacro usando ella nel suo Decreto maniere, che facevano credere a' Postulatori accordarsi loro ciò, che richiedevano, quando realmente non si accordava; e questo senz'avvertirli, come facilmente poteva, che si concedeva la Festa *immutato obiecto*? E posto un inganno sì ovvio, non era forse in obbligo la Congregazione di avvertirlo? Dunque se non

lo

Io fece conviene dire che l'obbietto non fu cambiato.

§. IV. *Et symbolice renovari memoriam illius divini Amoris, quo Unigenitus Dei Filius humanam suscepit naturam, & factus obediens usque ad mortem præbere se dixit exemplum hominibus, quod esset mitis, & humilis corde.*

Oh qui sì, che trionfante esclama il Blasi pag. 17. Lo vedete *Cultum hanc omnem non in alia re ulla situm esse, quam in renovanda, & recoenda memoria divini illius amoris. Christus itaque amator hominum obediens Patri, vere mitis, & humilis est reale proprium, & unicum hujus novæ, & festivæ commemorationis obiectum. Sed quia divinus Christi amor representatur sub symbolo Cordis, & amor sortitur figuratum vocabulum Cordis, ex hoc symbolo nuncupationem, & titulum accipit celebratas & commemoratio ista; sique nomine tenus, & improprie dicitur cultus Cordis Jesu. Non potest spiegarli precisamente, e più chiaramente il Blasi. Ora si contenti di soddisfare ad alcune mie dimande.*

Dimando I. Com' egli tradurrebbe in Italiano questo Testo del Decreto: *Symbolice renovari memoriam illius divini amoris.* In due maniere pare che si possa tradurre: una è. *E insieme intendendo la Sacra Congregazione, che con la concessione di questo Ufficio, e Messa non altro si fa, che ampliare un culto già istituito, e che simbolicamente si rinnova la memoria di quel divino amore ec.* L' altra è: *e insieme intendendo, che con la concessione di questo Ufficio, e Messa non altro si fa, che ampliare un culto già stabilito, e rinnovare simbolicamente la memoria di quel Divino Amore ec.* Dell' una, e dell'

dell'altra Traduzione è capace il Testo. Ma quale Traduzione adotta il Blasi? Se egli adotta la prima; scancelli dal suo libro quelle parole *non in alia re ulla situm esse hunc omnem cultum, quam in recolenda, & renovanda memoria divini illius amoris*. Imperocchè la Congregazione dice, che con questo culto *si rinnova simbolicamente la memoria*; e il Blasi fa un passo più oltre, e dice, *che non si fa altro se non rinnovare simbolicamente la memoria*. Non ved' egli stesso la gran diversità che passa fra l'una, e l'altra proposizione? Se poi adotta la seconda traduzione, mi dica: come simbolicamente si rinnova la memoria del divino amore di Gesù? se vorrà rispondermi a tuono mi dirà, che si rinnova con questo culto già istituito del Cuore. Dunque inferisco io il simbolo, che ci rinnova la memoria del divino amore è il *Cuore carnale di Gesù Cristo*: Altrimenti se tutta questa rinnovazione di memoria del Divino Amore con mettere innanzi agli occhi de' Fedeli un *Cuore ut sic*, non sarebbe questo piuttosto simbolo del Divino Amore, che dell' Amore di S. Agostino; e tanto sarebbe usare per simbolo una Fiammella; e allora la chiameremo *Festa della Fiamma di Gesù Cristo*; il che sarebbe, come ognuno vede, un modo di pensare, e di parlare del tutto strano, stranissimo.

Di grazia non chiuda volontariamente il Blasi gli occhi alla verità. Nò, che non farà mai nè *propriamente*, nè *impropriamente Festa del Sacro Cuore di Gesù*, quella che abbia per oggetto un *Cuore puramente simbolico*, quando questo Cuore non sia il *Cuore vero, e reale di Gesù Cristo*; perchè

chè la Festa non può prendere il nome da' simboli quando i simboli stessi non entrino nell' oggetto della Festa. Per restarne vieppiù convinto l' offer- vi il Blasi nella Festa del Corpus Domini. L' Eucaristia, dice il SACRO CONCILIO di Trento sess. 13. cap. 2. *Est symbolum unius illius Corporis, cujus ipse Christus caput existit, cuique nos tamquam membra arctissima Fidei, Spei, & Charitatis connectione adstrictos esse voluit.* Nulla dimeno la festa del Corpus Domini si chiama la festa del *Corpus Domini*, e non la festa della *Mistica unione de Fedeli*; perchè il Corpo del Signore cioè l' Eucaristia è bensì simbolo di questa unione, ma è l' oggetto di quella festa. Similmente l' Eucaristia, come leggiamo nelle lezioni del Breviario nel dì del Corpus Domini lect. 6. è un tale Sacramento, per cui *recolitur memoria illius, quam in sua Passione Christus monstravit excellentissima charitatis*; ne per questo la sua festa dicesi festa della *Carità* di Cristo mostrataci nella sua Passione, oppure festa della *Passione* di Gesù Cristo; perchè l' Eucaristia ella stessa è l' oggetto di questa festa, e venerandola veneriamo insieme tali preziose memorie, delle quali essa è Simbolo. Ora se il *Cuore carnale* di Gesù Cristo è veramente l' obbietto di questa festa, a lui la Sacra Congregazione decretò gli onori come li decretò la Chiesa alla *Eucaristia* nella istituzione della festa del Corpus Domini. Io non veggio cosa possa opporre il Blasi.

Dimando II. Perchè la Sacra Congregazione si esprimesse così: & *Symbolice renovari*? Il Blasi in tutto il suo libro non ne reca alcuna ragione, segno che non la sappia. Gliela suggerirò dunque io.

Due

Due furono le più forti opposizioni contro la festa del Cuore Carnale di Gesù Cristo messo in campo dal dottissimo Lambertini Promotore allora della Fede. Una era la novità della festa, e a questa opposizione ovviò la Sacra Congregazione affermando che non era questa concessione una *introduzione di nuovo culto*; ma bensì un' *ampliamento di culto*, già istituito. L'altra era, che questa Festa potea portare in conseguenza, che si richiedessero le Feste del Capo, delle mani di Gesù Cristo; e a questa seconda opposizione andò incontro la Sacra Congregazione con avvertire, che per questa Festa *simbolicamente si rinnova la memoria*: Dunque questo simboleggiare, che il Cuore fa dell'amore Divino di Gesù Cristo è solo la ragione, per cui la Sacra Congregazione crede di dovere accordare al Sacro Cuore l'Ufficio, e Messa, e tale ragione, per cui si prevenissero somiglianti richieste già temute dal Promotore; non potendosi nelle altre adorabilissime Membra di Cristo trovare una ragione di culto speciale di tanta forza, e di tanto merito, quanto si è questo, riguardo al Cuore. E' dunque vieppiù manifesto, che la Sacra Congregazione stabilì l'Ufficio, e la Messa in onore del Cuore Carnale di Gesù Cristo; imperciocchè quando il Promotore Lambertini propose quella difficoltà per impedire una simile concessione, siccome parlando delle altre Membra di Gesù Cristo intendeva di quelle *Carnali*; com'erano nel Corpo di Cristo; così anche del Cuore favellando intendeva del Cuore Carnale. Avendo dunque la Sacra Congregazione voluto appianare questa difficoltà con la ragione dell'essere il Cuore Simbolo

bolo del Divino amore di Cristo, è segno che intendeva del Cuore, com' espresse nelle opposizioni del Promotore, cioè *del Cuore Carnale*.

§. 5. *His de Causis referente Eminentissimo & Reverendissimo Domino Cardinali Episcopo Sabinese, audito R. P. D. Cajetano Forti Promotore Fidei, prævio recessu a decisio sub die 30. Iulii 1721., annuendum precibus censuit Episcoporum regni Poloniae, & diellæ Archiconfraternitati Urbis.*

Anche qui dimando I. Che cosa avesse negato nel 1721. la Sacra Congregazione? Senza dubbio negò la Messa, e Uffizio in onore del *Cuore Carnale*. Dunque se divenne a questo nuovo Decreto *prævio recessu a decisio*, oia concedette quello, che allora avea negato; altrimenti non *recessisset*, ma più tosto *adbasisset decisio*.

Dimando II. Che cosa chiedevano i Vescovi della Polonia, e l' Archiconfraternita Romana? Senza dubbio l' Uffizio, e Messa in onore del *Cuore Carnale*. Se dunque la Sacra Congregazione, *annuendum precibus censuit Episcoporum Regni Poloniae & Archiconfraternitati Urbis*, concedette loro Messa, e Uffizio, come chiedevano sarebbe stato un bell' *annuere precibus* concedere l' Uffizio e Messa *de Corde Symbolico*, quando si chiedeva *de Corde Carneo*.

Dimando III. che significhino quelle parole *bis de causis*? senza dubbio significano, che le cose finora dette furono i motivi, per li quali la Sacra Congregazione *recessit a decisio*, e *annuendum censuit precibus Episcoporum ec.* Dunque siccome è evidente, che in questa ultima parte del Decreto intende la Sacra Congregazione di favo-
rire

rire il *Cuore carnale* di Cristo; così le cose dianzi accennate vanno riferite al *Cuore carnale* di Cristo, e non al *Cuore simbolico*. Si persuada pure il Blasi, che quando la Sacra Congregazione, non ostanti le ragioni allegate da' Possulatori, e indicate nel Decreto, avesse voluto fissare l'obbietto della sua concessione nel *Cuore non carnale, ma simbolico*, si sarebbe spiegata, e non averebbe detto *bis de causis*, ma piuttosto *bis non obstantibus*, oppure *hoc modo annuendum precibus censuit, ut cultus ad Cor non carneum, sed symbolicum referatur.* o in altra maniera, che non ammettesse dubbio,

§. 6. Si risponde ad una obiezione del Blasi pag. 19.

Dalla difesa della Sacra Congregazione de' Riti passo alla difesa di alcuni di quei Signori Eminentissimi, che vi seggono Giudici. Il Blasi ne cita cinque, e dice che tutti attestano *aliud nihil tam diligenter in ea Congregatione singulis Patribus fuisse cautum, quam ne quid materialis, carnalisve Cordis Jesu novae ipsi celebritati immisceretur.* Veramente io mi confondo in rispondere. Da una parte il Decreto parla chiaro, nè tutti i Blasi del mondo possono fare, che il Decreto escluda il *Cuore carnale* di Gesù Cristo. Dall'altra parte il Blasi ci assicura, che tutt'altra era la mente di quei sapientissimi Padri. Converrà dunque dire, che i Signori Cardinali volessero fare una cosa, e Iddio poi ne abbia fatta nascere un'altra totalmente diversa, regolando allo stenditore del Decreto la penna in modo, che dicesse tutto il contrario di quello, che i Cardinali volevano; ma questo non era sufficiente, se Iddio non confon-

E

de-

deva le menti di quei Eminentissimi, sicchè intendendo leggere il Decreto già steso, non avvertissero ch'era steso del tutto contro il loro sentimento onde l'approvassero senza badare a quanto poco anzi erasi concordemente stabilito. Se si vuole dire così potrà ciò prendersi per una prova che al Sommo Dio molto piace il Culto del *Sacro Cuore carnale* di Gesù Cristo, mentre è accorso ad onorarne, e dilatarne il culto per quella via, che dovea servire a rovinarlo.

Ma non occorre ricorrere a' miracoli non essendovi il bisogno. Quei Eminentissimi Padri non sono certamente Nestoriani. Dunque *al Cuore carnale* di Gesù Cristo, perchè lo credono unito al Verbo Divino, non solo non anno potuto volere negato il culto, neppure volerlo dalla Sacra Congregazione stabilirlo, come bene aveva osservato nel suo Voto l' Eminentissimo Relatore. Neppure sono Materialisti quei sapientissimi Cardinali, che a quel Cuore solo, come a un pezzo di carne voleisero decretare alcun culto (come alcuni torcendo malignamente la divozione del *Sacro Cuore*: e non intendendone il vero obbietto; andavano, e vanno tuttora diffeminando) Quando dunque i Sgiori Cardinali abbiano detto ciò, che mette loro in bocca il Blasi, non anno potuto volere dir altro, se non che la Sacra Congregazione per voto unanime de' Padri ha cercato togliere a' Fedeli questo pregiudizio, che si adorasse quel Cuore Divino come un pezzo di carne inanimato e separato dal Corpo di Gesù Cristo, e però è ricorsa all'essere questo Cuore, benchè carnale, simbolo del Divino Amore, acciocchè intendesse-

ro, che il culto andava ad un *Cuore vivo, e unito ipostaticamente al Verbo Divino*. Conchiudasi dunque: o che i Signori Cardinali non anno detto ciò, che fa loro dire il Blasi; o se l'anno detto, non l'anno detto nel senso, che intènde il Blasi.

E tutto ciò sia detto sotto la Censura di quei Eminentissimi Porporati della Sacra Congregazione, della Santa Sede, che venero, e venererò sempre come buon Cattolico; ed anche sotto la critica del Sig. Avvocato Blasi ogni qual volta vorrà compiacersi d'illuminarmi.



LETTERA SETTIMA

Sulle Annotazioni; e Monumenti del Libro del Blasi.

HO capito finalmente perchè non abbia avuto l'onore di alcuna risposta. Mi scrive un comune Amico, con cui erami dolcemente lagnato del vostro silenzio, che non tanto la nuova risposta in lingua Italiana della opera vostra, quanto il dispiacere delle mie lettere vi ha rattenuto dallo scrivermi, e risponderé alle difficoltà proposte. Caro Sig. Avvocato perdonatemi: Pretendete troppo se neppure volete, che vi si muovano contro dubbj, anche con animo di esserne istruito. Nè anno tutti a sapere quanto voi? Se avellimo avu-

to modo di stare in Roma qualche anno, pur pure; ma stando in Provincia ci dovete compatire. Da una parte mi pento del disgusto recatevi; ma dall'altra come buono amico ne godo. Finalmente per quanto sia grande la vostra dottrina, e vasta la vostra erudizione, non mi pajono però dispregevoli affatto le difficoltà propostevi nelle altre mie; onde se non altro nella nuova ristampa diretta specialmente a beneficio delle Donne Italiane, vi degerete rischiare qualche passo, moderare qualche espressione, rinforzare qualche argomento, correggere qualche errore, affinchè in leggendosi la vostra Opera Italiana non succeda ciò, ch'è accaduto in leggerli la Latina. Che però contentatevi che per ultimo atto di amicizia vi avverta, che nella nuova ristampa lasciate del tutto le Annotazioni, e i monumenti. Vedete se ho ragione di suggerirvi questo consiglio, e prevaletene.

Scrivono di costì, che le Annotazioni non sono vostre, ma di altra mano che ha voluto entrare a parte nel grandissimo merito di distruggere se sia possibile una divozione sì strana, e sì pericolosa. Se così è non penerete gran cosa a purgare il vostro libro. Non vi conviene caro Sig. Avvocato per niun verso entrare mallevadore degli altrui sentimenti, e molto meno delle altrui passioni.

Contentatevi che da buon amico vi vada notando quelle specialmente, che deturpano pur troppo la vostra bella Opera. Eccone una a carte 61.
Quisquis Fidelium sub una tantum specie panis corpus Domini adorat illud Corpus adorat quod certo non mortuum; sed vivum, & animatum proprium est

est Personæ Verbi; & ita totum Christum eo velamine tectum adorat, in eum fere modum, quo qui vivum honorat corpus regis purpura tectum, totum regem honorat. Chi ha fatta quest' annotazione non ha badato alla bell' arme, che porge a' suoi Avversarj di dire lo stesso a loro favore: *Quisquis Fidelium cor carneum Domini adorat, illud Cor adorat, quod certe non mortuum, sed & vivum, & animatum proprium est personæ Verbi, & ita totum Christum in corde adorat; in eum fere modum, quo qui vivam osculatur manum Regis, totum Regem honorat.* E se fosse richiesto della disparità non veggo d'onde prenderla; e se gli fosse gittato in faccia quel testo di Santo Epifanio nell' ancorato, se lo dovrebbe prendere senza fiatare. Ecco il Testo: *Num Salvatorem adoras in corpore an non? Quo tandem pacto non adorem? Nisi enim adoravero, vitam non consequar. Ergo inquit, creaturam hoc est corpus adoras? Sed eorum, qui ita disputant admirabilis est vecordia.* Un senza cuore, e senza cervello per il capo; che questo appunto significa la parola *vecors* credo certo che non ve ne curiate.

A carte 159. atque ita Vasquesius agens de oratione illa, quæ incipit *Anima Christi sanctifica me* negat ibi nos loqui propriè cum sola Anima; imò dicit nos loqui cum Christo a quo petimus Sanctificationem propter merita *Animæ ipsius.* Dove stava con la testa quando ciò scrisse l' Autore delle Annotazioni? Non vedete che getta a terra tutto di pianta il vostro libro? Gli Avversarj potranno dire subito, che per simil modo nelle orazioni ordinate al Sacro Cuore non parliamo propriamen-

te *cum solo Corde* ; ma che parliamo affolutamente con Cristo Gesù da cui chiediamo questa e quell' altra grazia per amore del suo Santissimo Cuore. E a questo cosa risponderebbe l'Annotatore, cosa rispondereste voi?

A carte 154. ve n' è una grossa bene nella nota a quel passo di San Tommaso tom. 3. p. 4. q. 25. ar. 3. ad. 4. *unde et Beatus Lucas dicitur depinxisse Christi Imaginem, quae Romae habetur* : Ecco la nota *Sacras Imagines a Sancto Luca depictas recentiores critici Sancto Luca Evangelista prorsus adjudicant: sed eam tamen unde Jesum emersit Sancti Vultus, adjudicare non possunt alteri Luca tardioris aevi quod communi olim praeuisse censet occasionem errori*. Dunque ognuno crederà, che questa almeno sia di San Luca Evangelista ; Così porta tutto il contesto. Ora rileggete ciò, che siegue. *Sui quippe Vultus Imaginem ut più creditur Linteo Christus impressit, quae Romae ex antiqua traditione servatur*. Ma se ciò è questa Immagine non è nè di San Luca Evangelista, nè di altro Luca non Evangelista, ma impressa da Gesù medesimo Eppure da questa Immagine si vuole trarre argomento contro quei Critici, che all' Evangelista tolgono il pennello di mano. Che imbroglio eh !

Molto più dovete lasciare l' altra annotazione a carte 108. dove vorreste fare San Tommaso Filosofo moderno. Questo Santo è un gran Dottore, ma era Peripatetico, Peripateticissimo. Così portava il gusto della sua età. Egli è un volersi abusare della bontà de' Lettori, volere dare ad intendere che S. Tommaso teneva la sede dell' anima nel cervello. Al più avrà il Santo voluto con al-

altri Antichi il cerebro sede dell' anima intelligente, o sia dell' Intelletto; ma certamente teneva il Cuore sede dell' Anima, che vuole, o sia della volontà; il che è ben diverso dall' opinare de' moderni Filosofi.

Tutte quelle gran filastrocche contro il Berruyer nulla anno, che fare col vostro assunto. Se mai l' avete fatto per conciliarvi il favore della Sorbona, affinchè o approvi, o almeno disapprovi il vostro Libro sarebbe questa una malizia poco degna di voi; ma volete forse negare contro la Chiesa, che Cristo sia Figliuolo naturale del Padre Eterno, e Figliuolo naturale di Maria Vergine? Volete forse negare, che queste due Filiazioni sieno naturali? Spiegatevi, affinchè siate inteso, altrimenti vi capirete voi solo, e al più vi capirà il vostro Annotatore.

Le note a carte 295. sopra le medaglie ultimamente distribuite nella Comunione Generale al Colosseo, vi fanno pochissimo onore Sig. Avvocato mio, e la sola ristampa del numero 6117 del Diario, che comunemente si chiama il Cracas per l' anno 1756. fatta fare dal Sig. Cardinale de' Roili vi dovrebbe mettere in sospetto, se non in abominio il vostro Annotatore. Medaglie collo stesso stessissimo impronto furono distribuite in quell' anno 1756. in somigliante occasione sotto Benedetto XIV. come costa da quel numero stampato; nè Benedetto XIV. se ne ritentì, o fecene doglianza, quel Benedetto che da Promotore della Fede fu per detto vostro il martello de' Cordicoli.

Anche quelle a carte 243. toglietele ve ne prego, nella vostra ristampa. La Ven. Margheri-

ta Alacoque piena di Amore verso Gesù Cristo ; e il Santissimo Cuore protestava di non volere amare chi non l'amava. Ognuno vede, che questi sono trasporti di amore simili a quelli di S. Paolo nella prima a' Corintj 16. 22. *Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum anathema fit.* L' Annotatore nulladimeno fa bensì grazia alla Serva di D o di credere tali cose proferite da lei *non proprie, sed hyperbolice*, avverte tuttavia con gravità da Promotore della Fede, che *si rigide sumerentur ut jacent, non solum destruerent in Margharita spec alem prerogativam Famulae Dei, sed communem quoque Christiani nominis tesseram.* Ringraziatelo della notizia, ma non sappiamo che facene

Ce n'è un' altra a carte 169. *Nec obtendere juvat factatam saepe Massilientium liberationem a pestilenti lue.* E perchè? *Quidquid enim Adversarii dicant, os eis obstruit Benedictus XIV. qui de his licet apprimè instructus, negavit tamen & fidenter negavit ullum præcessisse Miraculum, quo Institutio novi Festi in honorem Sacratissimi Cordis Christi commendaretur.* Paragona ivi il Promotore Lambertini la Festa del Corpus Domini con quella del Sacro Cuore, che allora addimandavasi, e per adempire il suo Ufficio di promotore osserva correre questa disparità tra l' una, e l' altra Festa. Quella era stata confermata con un Miracolo riconosciuto, ed approvato da Papa Urbano IV. non così l' altra; e ciò potea dirsi ancorchè fosse verissima la prodigiosa liberazione dalla peste in Marsiglia, miracolo autorizzato solamente da due Vecicovi di Marsiglia, e di Aix. Ci vuole una gran fran-

franchezza per dare di nullità a' Miracoli accaduti in faccia d'interè Città, che l'attestano nella più solenne maniera, e miracoli approvati da due Prelati Francesi. (30)

Ma delle note basti; passiamo a' monumenti scelti. Io non dubito, che anche quest'aggiunta sia lavoro di altra mano; togliete tegliete ancora questa Sig. Avvocato. Il Libro farà di minor mole, ma farà tutto vostro, e biasimo, e lode che ne riportate ve lo terrete tutto per voi senza farne parte ad altri. E ci è forse qualche male in questi monumenti? Se ho da credere ad un mio Amico assai intendente tre ree qualità ha questa vostr'appendice. I. Ella è inutile, II. ella è mancante III. ella è scandalosa. Bellissima divisione per un Panegirico. Incominciamo dalla prima.

E' inutile. E perchè? Perchè il voto per esempio di Monsignore Promotore Lambertini, e quello di Monsignor Fontanini non anno più loco dappoi che dalla Sacra Congregazione de' Riti è stato concesso l'Offizio del Sacro Cuore con la Messa. Oltre di che il voto di Monsignor Fontanini non è alla fine così pregevole, come vi credete. Sarebbe tale, dice il Chiarissimo Abate Camaldolese D. Angelo Calogerà in una lettera sopra la Divozione del Cuor di Gesù Venezia 1765. p. 6. *Se Monsig. Fontanini eruditissimo Prelato, e degno di commendazione per il suo sapere, e per la sua erudizione avesse avuta tanta cognizione della Teologia, quanta ne aveva dell' Antichità Sacra, e Profana, e delle belle Lettere. Ma io temo ch'egli fusse molto poco Teologo.* Questo in quanto al voto Fontanini; e in quanto al voto Lambertini, mi fece

fece offervare l' Amico, che già voi nel corpo dell' Opera ne avevate riportati quà, e là i passi più importanti; Dunque a che fine riportarlo tutto intero ne' monumenti?

E' mancante. La mancanza dell' Appendice per detto dell' Amico medesimo sta appunto in questo, che volendosi da voi riportare il voto del Fontanini, ogni ragione voleva, che gli soggiungette la lettera del Calogera. E' vero che in quella lettera si dice un poco di bene de' Gesuiti; anzi si fa pur dire ad un Venerabile, che vuol si per fas, & nefas nemico giurato della società. Ma starò a vedere, che non doveremo più ringraziare Dio de' beneficj ricevuti l' ultimo giorno dell' anno, perch' ella è una divozione in molti luoghi introdotta, in altri dilatata da' Gesuiti. Un uomo di quel Carato come voi siete non può avere questi pregiudizj in capo, e l' onestà vostra non consentirà giammai formare un giudizio con l' altrui volontà, e per fini vili, e storti ributare i lumi del proprio intelletto: Almeno questa è la stima, che ho di voi.

E' finalmente scandalosa, per le derisioni, che contiene quell' appendice su due miracoli operati dal Sacro Cuore di Gesù. Caro Sig. Blasi considerate un poco meglio la cosa a sangue freddo, e non vi lasciate sedurre da chi vuole intrudersi nella vostra grazia, per intrudersi nella vostra opera. Il Miracolo del Gesuita Celestini voi ben sapete dove, come, e da chi si sia esaminato. Il Miracolo accadde in una Roma; il processo che se ne fece forma un grosso Tomo; il Giudice fu il Cardinale Vicario. Il Miracolo di Novi è approvato dal

dal Vescovo di Tortona Domenicano, vecchio sì ma sano di mente al pari di ogni altro giovane, come dice un Religioso venuto di fresco da quelle parti, e prima di partire fu a trovarlo. Tuttavia voi avete il coraggio di mettere in burla questi due miracoli; e se ne esaminiamo il vero motivo, solo perchè sono un poco incomodi al vostro sistema. Ma che anno a dire gli Eretici, che gl'Increduli de' nostri giorni, quando per provare loro qualche verità ci avvisiamo di citare miracoli? Se la morte dopo tre anni dalla istantanea guarigione ottenute; se l'asserzione di qualcuno simile al vostro Katheronte basta a gittare a terra i miracoli, lasciate il pensiero d'intraprendere l'Avvocatura delle cause de' Santi, perchè neppur uno vi riuscirà di farlo adorare su gli Altari. I miracoli approvati dai Vescovi d'Italia, da un Vicario di Roma sono sole: che doveremo dire degli approvati di là da' monti, di là da' mari?

Rimarrebbe qualche coserella sugli Approvatori dell'opera vostra; ma siccome veggio voi col muso, non voglio stizzarmi contro Teologoni di questa fatta (32) Voi stesso potrete avvedervi se vi abbiano fatto più male, che bene. Mi lusingo che se tornerete a rileggere a sangue freddo le mie lettere, vi avvedrete il gran torto che avete in iscorruciarvi contro di me. La stima che ho per voi, il decoro della comune nostra Patria, l'insolenza de' vostri Avversarij, la dignità dell'argomento, che trattate ha regolata la mia pena (33) se non volete crederlo tal sia di voi. Col tempo vedrete chi vi voglia maggior bene, se chi
vi

vi lusinga con tante lodi, o chi v'illumina con tutta la piacevolezza. Che se non mi volete in conto alcuno per Amico, farò tuttavia indelebilmente

Osimo 1. Luglio 1771.

Umilifs. Devotifs. e Obligatifs. Serv. vero
N. N.



LETTERA OTTAVA

*Intorno alcuni Libri in difesa della Dissertazione
Commonitoria.*

Sia ringraziato Dio! Finalmente dopo tante proteste si riceve una vostra risposta. Il silenzio di tanti mesi mi teneva in agitazione, nè sapevo darmi pace. Mi ero dato a fare il romito più del mio solito; ma non giovava. Di tanto in tanto mi giungevano all'orecchie certe voci, che non erano per me molto onorevoli; ma molto meno per voi, mio Sig. Avvocato. Appena mi capitò l'involto co i nuovi libri in difesa della vostra Dissertazione Commonitoria, mortificando l'appetito di scorrerli, tornai a farmi vedere, e sentire senza la menoma dilazione. Inviai subito l'*Antitirretico*, e le *Lettere aggiunte* al nostro Sig. Canonico, uomo invero di tutta onestà; ma *cordicola* per la vita. La *Lettera istruttiva del Teologo Romano* stimai bene indirizzarla ad un novello Confes-

77

fessore di Monache per di lui regola nel geloso ministero. Accompagnai quest' involti con un mio biglietto, valendomi delle stesse parole, che mi favoriste nel vostro cortesissimo foglio. *Ab amicis honesta sunt petenda: Pretendon forse cotesti Signori che abbiasi a stare sempre colla penna in mano per ischiarire, e sciogliere ogni qualunque dubbio sulla loro in capo? Se fusse in voce pur pure; ma in iscritto non è fattibile a còi ha qualche altra occupazione. Se si compiaceranno scorrere attentamente i nuovi libri che invio, saranno a mio credere pienamente soddisfatti. Ma di grazia si spogliano prima d'ogni prevenzione (34)* Dopo ciò aspettavo con ansietà qualche incontro, e l'ebbi in capo a pochi dì in uno scritto, in cui il Canonico mi comunicava i suoi sentimenti su i due libri, eccolo.

Casa 2. Febbraio 1773.

Ho scorsi coll' attenzione, che mi è stata possibile i due novi Tomi trasmessi dal nostro Sig. Blasì, e da voi favoritimi, e gli ha scorsi meco anche qualche altro. Ne bramate il nostro sentimento? Attendete. Se il Sig. Avvocato non ha altro che opporre alla nostra Divozione al Sacro Cuore di Gesù, noi non abbiamo di che ricrederci. L' *Antirretico colla Mantisa* è un vero Zibaldone pieno zeppo di notizie, che non dilucidano punto l' assunto del Blasì, e nulla anno che fare coll' argomento principale della Differtazione commonitoria. Starei quasi per iscommettere che l' Autore medesimo non arriva a comprendere se stesso, per
la

la confusione, e disordine, con ch'è lavorato tutto il Libro. Dice, e poi par che si ridica; s' inoltra, e poi par che si ritiri; asserisce franco, e poi pare che dubbioso si ritratti. In una cosa però egli è costante: in ammassare ingiurie, e villanie senza alcun riserbo; cosa che non può fare grande onore all' opera, almeno presso le persone saggie; ma molto meno all' Autore. Sarà egli *uno de più, e più de' dotti Teologi, che vanti l' Italia, un insigne Discipolo di Santo Agostino, di San Tommaso*, come lo canonizzano le novelle stampe contro la Divozione al Sacro Cuor di Gesù; ma non sarà certamente tale per l' *Antirretico, e la Mansiffa*.

Di maggior pregio non sono le *Lettere aggiunte*; e ci veggio pur mal volentieri in fronte anche di questo secondo Tomo il nome di un nostro concittadino. In queste lettere si traducono in Italiano alcuni tratti più velenosi e maligni dell' *Antirretico*; anzi una lettera, è quasi copia dell' altra; e in più d' una vi si scorge la stessa maniera di pensare, e di stendere che nell' *Antirretico*. Gli Autori anno stimato bene o celare affatto, o mascherare il loro nome. Il nostro Sig. Avvocato vi comparisce a faccia scoperta. Possibile che non si sia avveduto che in quelle lettere si smaltiva tutto il vocabulario dell' Imprudenza? Almeno queste Lettere gli anno recato qualche vantaggio per le prime tue opere? Fors' egli sel persuade; ma sel persuade a torto. Non è la grandezza della mole, che fa il pregio de' libri, nè il numero degli Scrittori, che conquide gli avversari; ei voglion ragioni sode, ragioni lampanti; e di queste appunto scarseggiano molto le *Lettere aggiunte*. E se fossero mai deferite a' Sacri

cri Tribunali, forse forse non passerebbero affatto
immuni da ogni censura. ⁷⁹

Mi direte, che i libri sono stampati in Roma con tutte le debite formalità, e licenze; anzi come si scrive col consentimento, e approvazione di chi conta molto in somiglianti cose. Non vorrei, che ancora voi ve ne usciste fuori colla pretesione del rubricista Imolese (35) cioè che il Blasi sia l'organo autentico del vero senso de' Decreti Romani. Mostri se l'ha, il mandato di procura. La controversia non può dirsi occulta: si è resa pubblica con tanti scritti, se ne parla da pertutto, è nota alla Corte, è nota alle Congregazioni. Parli dunque chi deve parlare. e parli come deve parlare; ed ogni Fedel Cristiano si farà pregio di ubbidire. I vostri novelli Critici non parlano sempre colla verità in bocca. Può dunque sospettarsi, se non falsità, almeno alterazione ne' loro detti; nè sarebbe già il primo libro il loro, che passato per tutte le trafilie sia stato poi proibito da' supremi Tribunali.

Non mancherà occasione di dilucidare viepiù questi miei sentimenti, che sono sentimenti anche di persone, che veggono assai più di me. Intanto divertitevi: coi due vostri libri vi accludo un'opera venutami ultimamente da Venezia. (37) Essa è uscita quasi contemporaneamente coi vostri due. Nulladimeno pare, che l'Autore abbia avuti innanzi agli occhj non solo le *Osservazioni Italiane*, e la *dissertazione Latina del Blasi*; ma ancora l'*Antirretico*, e le *Lettere aggiunte*. Oh a che punto di vista si riducono gli itrafalcioni non pochi, e non piccoli di questi bravi Anticori! Leggete

gete allegramente, e vedrete, mentre con tutto l'ossequio mi confermo ec.

Fin qui il Canonico; e appena aveva finito di leggere il foglio mi veggio innanzi il novello Confessore delle Monache, il quale colle maniere le più patetiche, e insieme le più efficaci presc, tosto senza tanti complimenti a scongiurarmi di non permettere, che *la lettera istruttiva del Teologo Romano alla Monaca* girasse per Olimo, e molto meno penetrasse ne' Monasterj. Vi pare questo, seguitò a dirmi con ardore, vi pare cibo adattato al palato di donne racchiuse in Sacri Chiosfri? Dio buono! I punti più delicati, e più astrusi della Teologia esporli a persone di niuno studio, di corto intendimento, d' indole curiosa! oh le contese, gli schiamazzi, le gare, le scempiataggini, gli errori, le bestemmie, che si udiranno dovunque avrà ingresso quell' indigesto libricciuolo. Si contentino le Monache della Dottrina Cristiana del Bellarmino, del libro delle loro Regole, e costituzioni, dell' opera di S. Francesco di Sales, della vita di qualche Servo di Dio, senza imbrogliarli la testa con istruzioni scientifiche; anche senza, di queste potranno esser buone Religiose. Sarà sempre stimata da' saggi una massima storta, e pericolosa quella, che spaccia nella prefazione del suo dannato Catechismo il famoso Menzangui, volendo tutti i Cristiani Filosofi, e Teologi per ben credere; massima, che ridotta in pratica ha dato il guasto di là da monti ad una non piccola porzione dell' ovile di Gesù Cristo.

E poi appartiene alla Teologia dare ad intendere alla sua Suor Burgondofara (37) ancora Novizia

vizia è nella religione, e nella fede, che due Religiosi Gesuiti anno rinnovato gli errori degli Arianiani, e de' Sociniani? Che in mostruoso sistema anno accozzate tutte l'Eresie di Sabellio, e di Nestorio? Eccovi i Decreti proibitivi de' libri di questi due Gesuiti (e in così dicendo cavò fuori di tasca due fogli stampati. Dov' è dov' è fra tante censure quella tante volte decantata, e tanto rinfacciata di *eresia*? Se Roma non la dà, che diritto anno di darla questi benedetti critici? Appartiene alla Teologia spacciare che il Gesuita Gallifet è peggiore dello stesso Nestorio? Fa pure questo Gesuita due dediche dell' opera sua una a Benedetto XIII., l'altra a Benedetto XIV. Questi Pontefici esaminano, e fanno esaminare l' Opera, ne accettano benignamente la Dedicca, accolgono amorevolmente l'Autore; nulla dimeno si chiama si spaccia, si caratterizza per peggiore dello stesso Nestorio. Se il Teologo Romano è fornito di Teologia, come di sincerità, itiamo male assai.

In fatti non sostiene mica il poverino il carattere di Teologo in quella sua lettera. Alla pagina 32. egli intinua alla sua Nipote questo sentimento: *Che il culto che si dee a Dio, a parlar propriamente consiste nel di lui amore e lo ripete assai spesso affinchè le resti bene impresso in mente. Che ne dite voi di questo sentimento? Ci farebbe pericolo, che avesse innanzi agli occhi le condannate riflessioni morali di Quelnello, il quale nella proposizione 54. fra le cento e una eitratte da quel maladetto libro, dice: che la sola carità è quella, che parla a Dio, e quella sola, che Iddio ascolta. e nella 56. aggiunge, che la sola carità*

E

onora

onora Dio, e quella sola Iddio ricompensa. Il nostro Iddio è un Signore così buono, così degnevole, che viene onorato anche con un atto buono di umiltà, di pazienza, di temperanza; ne è così rigido, e severo, che attribuisca a peccato qualunque azione non procede da carità perfetta. Mi sorprende fuor di modo ciò, che leggò in una nota alla pag. 120. che sia massima del Vangelo, e de' Padri, che prima di assolvere il Penitente si sperimenti se veramente si emenda, se fa frutti degni di penitenza. A chi dobbiamo credere? A' Teologi Romani, oppure a' Romani Pontefici? se ai Romani Pontefici; la massima del Sig. Blasi è un solenne sproposito condannato in terminis da Alessandro VIII. con suo Decreto p. op. 16. 17. 18. alla quale condanna si conforma Clemente XI. nella sua Bolla *Unigenitus* prop. 87. e 88. e quelle gran lodi, che con pienezza di cuore si danno al famoso Arnaldo dove tendono mai? A quell' Arnaldo, dico, chiamato dal Pontefice Alessandro VII. *Figlio d' iniquità*, da' cui libri, e nominatamente da quello tanto esaltato della *frequente Comunione* è stata tratta qualche proposizione censurata dalla Chiesa com' ereticale. E quel valersi sì spesso, e con tant' adesione, e compiacenza della testimonianza delle *Novelle Ecclesiastiche*, che scopo ha egli mai? Quelle *novelle* dico, che non rispettano nè Principi, nè Prelati, nè Papi, e perciò riprovate non solo dalla Chiesa, ma ancora dal o Stato? Non fonda tutto ciò un ragionevole sospetto, che tutt' altro si pretenda dal *Teologo Romano*, che quello si mostra? Avrà motivo di lagnarsi se si dica, che l' impegno principale pare che tenda a rinnovare

novare ne' Monasteri d' Italia la scuola di Porto Reale a dispetto di tutti i Romani Pontefici? Di grazia non fate vedere a persone semplici, o ignoranti questa lettera scanda'osa. La morale, non dico già la più severa, ma neppure la più benigna vi potrebbe scusare da grave colpa.

Non so se il mio impiego mel permetterà; spero però di poter rubare alle mie faccende tanto tempo da poter formare una compita Analisi della *Lettera istruttiva*, e svilupparne tutti i principj, e affioni e pericolosi, e scandalosi. *Sapit*, & *redolet Calvinismum*, e a mio giudizio l'intinua in modo da non poterfi scusare se non se colla ignoranza, o colla irriflessione; *sapit etiam*, & *redolet Judaisum*, perchè pare che voglia ridurre tutte le cose in materia di religione alla pura lettera. Gioverà forse questa qualunque fatica a far ricredere il Teologo revisore, e approvatore della *Lettera istruttiva*, il quale in tuono magistrale assicura i leggitori, *che lungi dall' aver incontrato nella Lettera istruttiva del Teologo Romano cosa alcuna contraria ai Dogmi della nostra Santa Fede, e a' buoni costumi, ha anzi riconosciuto nell' Autore un vivo zelo per la purità della Cattolica Religione, unito ad una sodea dottrina, e l' Istruzione fondata sugli insegnamenti delle divine scritture, e delle sante tradizioni.* Un po' di tempo, e se non si corregge da se medesimo, sarà corretto da altri, come d' uno de' suoi Colleghi: un po' di tempo.

Ma prescindendo ancora da quanto si è detto, non vi crediate già, che il Teologo Romano parli molto acconciamente della sua lettera istruttiva. Fa un rumore da ten pestà sopra alcune aspirazioni,

e invocazioni al Cuore Santissimo di Gesù (38). Io non voglio qui difendere e sostenere, che ogni aspirazione, e invocazione adoperata da' Divoti del Sacro Cuore sia affatto irriprensibile. Ve ne sia pure alcuna, se così vuole, che oltrepassi i limiti: che ne inferisce da questo? Riprovare affatto la Divozione al Sacro Cuore? Spropósito! Quanti Libricciuoli, che trattano della Cintura, del Rosario, dello Scapolare, della Passione medesima del nostro Divin Redentore sono stati giustamente proibiti appunto per l' espressioni poco misurate, che adoperarono gli autori? deve per queste riprovarsi affatto la divozione della Cintura, del Rosario, dello Scapolare, della Passione? contro gli abusi si alzi pure la voce, e si gridi, ma sempre con cristiana moderazione: sarà un' effetto di vero zelo; ma il prendersela contro ogni preghiera che s'indirizza al Sacro Cuore di Gesù è una insolenza, una temerità insoffribile. Prendiamo quella, su cui tanto schiamazza il Romano Teologo. *Amore Dei, quo ardes Cor Jesu, inflamma cor meum.* Il cuore carneo non ama; il cuore carneo non accende; dunque che spropósito è egli mai indirizzargli suppliche? Bravo, bravo! Lo ringrazio molto dell'avvertimento, che cade opportuno. Nella imminente quaresima devo predicare alle mie monache; farò secondo il consueto la Predica della Passione; saprò come regolarmi nella invocazione della Croce. Giunto a uelle parole: *o crux ave spes unica hoc passionis tempore piis adauge gratiam, reisque dele crimina*, farò punto; e dirò; Reverende Madri state bene avvertite! La croce non è persona; la croce non produce la grazia

zia; la croce non rimette i peccati. Dunque spendiamo d'invocarla fino a tanto che la Chiesa abbia riformata, secondo suggerirà il Romano Teologo questa maniera di pregare, che non gli piace (Vid Tetam. lib. 2. cap. 30.

Fa grande strepito ancora sopra le Immagini del Sacro Cuore, e ne dice contro quante ne può dire (39) Lasciamo stare quello che dice di Suor Margherita Alacoque. Ella è una donna illusa, e qualche cosa di peggio; e illusi sono, e qualche cosa di peggio tutti quelli che ne hanno scritto (40) Prendiamo S. Caterina di Siena, donna superiore ad ogni eccezione; seppure non troveranno di che rimproverarla questi faccenti. Nella Vita di lei scritta da quel grande uomo Beato Raimondo da Capua prima suo Confessore, e dopo Maestro Generale di tutto l'Ordine Domenicano al capitolo 6. della parte 2. si legge, che pregando la buona Santa il suo divino Sposo a cambiarle il cuore, fu maravigliosamente esaudita. Le comparve il Signore, e colla sua mano le tolse dal seno il cuore sostituendole il suo Cuore divinissimo, con quei tanti mirabili effetti di più vivo amore, di generoso coraggio, di una vita quasi celeste, colla quale si distinse ella in appresso, come quella ch'era arricchita nel seno di una sorgente sì viva, e sì inesaurita di carità (41) Avete voi difficoltà di far dipingere una Immagine, ch'esprima tutto questo fatto? Credo che no con tutti gli schiamazzi del Teologo Romano. Ne avete difficoltà cred'io per istruire il Popolo, fare stampare ai piè dell'Immagine questa epigrafe.

HAC SUB SPECIE
 SANCTAE CATHARINAE SENENSIS
 CHRISTUS DOMINUS APPARUIT,
 DICENS,
 TRADO TIBI COR MEUM FILIA CARISSIMA,
 QUO SEMPER VIVAS.

Se la prente ancora contro certe Immagini di Gesù, e di Maria unite insieme, e freme da furioso. Ben saprà chi n'abbia riempita l'Italia di queste Immagini. Il celebre Missionario Fra Leonardo da Porto Maurizio in occasione delle sue scorrerie Apostoliche. Ma Fra Leonardo era un cordicola spacciato . . . adagio un poco. Fra Leonardo ha già ottenuto legittimamente il titolo di Venerabile dalla Sacra Congregazione de' Riti; se ne contano prodigi in gran numero; s'invia a vele gonfie su gli Altari. Non è partito migliore tenerla con un Servo di Dio conosciuto, e venerato da tutti, che con uno, che non si sa chi siasi, e di dove siasi? Se si formassero processi anche sopra di lui, chi fa . . . non si rintraccerebbe, ove abbia avuto il privilegio del Teologato, e dalla Fede del Battesimo si vedrebbe, che non è Romano. Benchè senza processi può saperne quanto basta, e ancora quanto avanza con solo interrogare i suoi allievi.

Veggio che vi ho seccato un poco colla mia lunga diceria; ma l'affare lo richiedeva; credete forse questa lettera istruttiva un gran tesoro un aneddoto, ed è una vera pisbilloria. Per non trattenervi più a lungo vi presento un aneddoto a mio giudizio non dispregevole: leggetelo a vostro comodo;

do; e in così dicendo fattami una profondissima riverenza te ne andò con Dio.

Veramente Signor Cammillo mio non credevo mai che doveste costarvi sì caro l'aver preso a sostenere i nostri sentimenti, pelli, rimproveri, umiliazioni, e che nò? Il buon Pretino mi lasciò con una testa così intronata, che per due giorni mi riuscì a stento notare il passato colloquio per darvene sincero conto. Appena poi ebbi un poco di tempo libero presi a leggere il foglio lasciatomi che fedelmente trascrivo.

RIFLESSIONI.

Sopra un passo di Sermone in die Parasceve del Beato Vincenzio Spagnuolo di Nazione: Domenicano di Professione, Dottore di Teologia, Predicatore celeberrimo = Tom. 1. dell' Edizione di Lione del 550. pag. 518. col. 2.

Riflessione: I. Il Soldato Longino per sentimento del glorioso San Vincenzo Ferreri spingendolo la sua lancia nel fianco di Gesù Crocifisso ferì il di lui Cuore: ecco le parole precise del Santo. *Acceptit lanceam suam, & infixit eam in corde Christi.* Questo colpo, e ferita non fu certamente simbolica, giacchè per questo colpo sgorgò subito dalla ferita acqua, e sangue: *continuo exivit sanguis & aqua.* Se dunque la Chiesa consente, che noi adoriamo le mani, e i piedi feriti di Gesù Cristo; perchè ci si vuole interdire d'adorare il *sacratissimo Cuore di Gesù* ferito ancor esso, come attesta S. Vincenzio, al pari delle mani, e dei piedi? secondo que-

sta

sta sentenza (che pur non è solamente di San Vincenzo, ma di molti altri Padri e Dottori) la Divozione a'la quinta *Piaga del Costato* altro non è che la Divozione *al Cuore ferito di Gesù Cristo*; Divozione, che in conto alcuno, nè in verun senso potrà dirsi Simbolica. Più. Possiamo noi e tutte insieme, e ciascheduna in particolare adorare le Piaghe santissime di Gesù Cristo senza che perciò facciamo alcuna *eretica separazione* di Gesù Cristo. Perchè non potremo colla medesima ragione adorare, e unitamente colle altre, e partitamente da se la *Piaga del Cuore ferito* di Gesù Cristo, senza che perciò ci si rinfacci, che con *erroneo viziofo culto* noi dividiamo o il cuore ferito dal resto della Umanità, o dalla Umanità la Divina Persona del Verbo Incarnato?

Riflessione II. San Vincenzo Ferreri citando Alessandro de Hales ci dice, che Gesù Crocifisso a parlar giuttamente non fu ferito in quella parte, dove suol dipingerli la *Piaga del Costato*, cioè tra le costole, ma bensì più sotto, cioè nel fianco, secondo l' espressione del Santo Vangelo: *Lancea latus ejus aperuit*, d' onde potea più facilmente insinuarli la ferita nel Cuore: *Hoc vulnus*, siegue a dire San Vincenzo, *non fuit Christo infixum in ea parte, in qua pingi solet, per ossa scilicet pectoralia, sed fuit inferius inter ossa pectoralia, & femoralia, & sic sursum ascendit ad cor*; e ne rende la ragione: perchè Gesù pendeva in alto dalla Croce, e il Soldato stava a piè della Croce; e se Longino avesse dirizzato il colpo tra le costole si farebbero infrante l' ossa attesa la grandezza del ferro, che anche ai dì nostri si conserva; e si mo-

li mostra. *Propterea fuissent fracta ossa propter magnitudinem Lanceæ.* Ma dunque tutti i Pittori la sbagliano? Secondo questa sentenza così è. Dovranno dunque sgridarsi, e correggersi? Non vi è questo bisogno. E la Sacra Congregazione de' Riti dovrà dissimulare, e lasciar correre somiglianti figure meno conformi al senso più stretto del testo, che dice ferito il fianco, e non il petto? *Lancea latus ejus aperuit.* Non vi è alcun male, risponde il Santo; anzi vi è un gran bene *Pictura est Laicorum scriptura.* Non tutti fanno, che il *latus aperuit* dell' Evangelio è lo stesso che dirsi ferito il Cuor di Gesù. Perchè tutti ne sieno istruiti, e accertati si permetta la Pittura della Piaga in un sito, dove sia più palese la ferita del Cuore, ch'è quello che importa. *Ut expressius*, non ha bisogno d'Interpretre il sentimento di San Vincenzio, *ut expressius Laicis pateat, quod Lancea cor Christi penetraverit.*

Riflessione III. San Vincenzio mostra un grande impegno, che sia palese a' Laici essere stato veramente ferito il Cuor Santissimo di Gesù: e tanto impegno perchè? odasi da lui medesimo. *In signum quod ex corde dimissa est nobis culpa.* Parni di veder torcere il muso, stralunare gli occhi bruttamente ai nuovi censori della Divozione al Sacro Cuore in vedere, o in leggere sì fatto modo di parlare.

Tuttavia conviene aver pazienza. Il glorioso San Vincenzio l' ha detto, e lo potrà dire ogni fedele Cristiano, fin tanto che la Chiesa non decida altrimenti. Dunque *il Cuore ferito di Gesù*, secondo San Vincenzio, *deve riguardarsi come una sorgente speciale di nostra salute, che il Divin Reden-*

dentore operò per mezzo della sua morte. Dal cuore ferito uscì l'acqua, e il sangue. Quanti misteri non anno ravvisati in questo sgorgo i Padri della Chiesa? Dunque non dovrà reputarsi un culto *erroneo*, *superfizioso*, *anticristiano* il riguardare quel *santissimo Cuore ferito*, come contenente in se stesso *realmente*, e non per mero simbolo il prezzo della nostra salute in quel sangue prezioso, che di là ne sgorgò, come riguardansi le altre Piaghe del Redentore? Chi cel divieta? Dunque se per conservare più viva la memoria, che *ex corde dimissa est nobis culpa per suam mortem*, si permette una pittura men corrispondente al fatto dell' Evangelio, si potrà per la stessa ragione permettere una Pittura del Sacro Cuore, dove e *colla Croce*, e *colle spine e colle fiamme* ci si ricordino le pene del Redentore, e l'infinito amor suo in tollerarle, per noi? Si rivolgano da capo a fondo tutti quattro i Sacrosanti Evangelj; scorransi tutti interi gli altri libri Canonici; si consultino tutte le Apostoliche Tradizioni, e non troveremo nè opposizione, nè proibizione.

Riflessione IV. San Vincenzio Ferreri dice del Soldato, che ferì il Cuor Santissimo di Gesù, che lanciò il colpo *simplici intentione & ex compassione*. Può dirsi lo stesso di tutti quelli, che co' i loro libri, discorsi, consigli feriscono pur troppo il Cuore reale di Gesù Cristo, e i suoi *Devoti*? Lo vegga chi dee vederlo, se si proceda con semplicità, oppure con inganno, se si operi per compassione, oppure per astio; io passo a riflettere su ciò, che soggiunge il buon Santo, cioè che quell'acqua, e quel sangue scorrendo giù per l'alta della Lan-

cia

cia spruzzò le mani del Feritore ; acqua , e sangue di virtù sì efficace , che al semplice contatto operò un doppio miracolo : guarire Longino da ogn' imperfezione negli occhi del corpo , e illuminargli la mente coi raggi della vera Fede , quale abbracciò prontamente , e costantemente sostenne anche a fronte dell'imperversata tirannide. *Conversus ad fidem glorioso martyrio coronatus est.* Oh se a' di nostri si rinnovasse un sì bel prodigio ! speriamolo : *non est abbreviata manus Domini.*

Fin qui le riflessioni contenute nel foglio del Confessore , che ne dite voi Sig. Avvocato ? A me pare , che diano una forte scossa a tutta la macchina della vostra voluminosa Dissertazione ; e i molti puntelli de' nuovi libri non sieno valevoli a sostenerla . Di un altro pezzo devo darvi contezza , ed è una lettera venuta da Roma , e comunicatami al Canonico , che rivede il pelo all' Efe-meridista Romano . Non farà , che bene averla sotto degli occhi .

Roma 3. Febbraio 1773.

Cattiva nuova Sig. Canonico ! I Romani Cen-
sori anno data la sentenza , anno giudicato a fa-
vore degli Anticori ; e quel ch'è peggio pare che
non ammettano appello per i Cordicoli . Conosco
alcuni , che anno mano nell'edizione di quest' Efe-
meridi Letterarie di Roma ; e non mi sembrano
certamente di questo carattere , che vogliono ad
occhi aperti imporre a' leggitori . Proponendo a cre-
dere , che abbiano dovuto cedere alle altrui vio-
lenze , e imprestare quasi a forza il nome a chi

non

non ha avuta faccia di comparire scopertamente per non essere ravvisato . Chiunque pe' ò siasi l' estensore del ragguglio , che si legge al foglio quarto del corrente anno in data de' 23. Genajo , è un grande Impostore . Se ci si nega l' appello da alcuni , non ci si negherà dal Pubblico .

I. L' efemeridi fanno *primo architetto* della Divozione al Cuore di Gesù come da noi si pratica il Protestante Goodvino , e senza metafore ci dicono , che l' Alacoque , e il Colombiere (del Catholicismo de' quali finora non si è dubitato da veruno) sieno discepoli , anzi Fattori del Sociniano , e Arriano Goodvino . E siccome il Colombiere accompagnò in Londra la Duchessa di Jorch , che fu poi Regina d' Inghilterra , quando erano in voga presso gl' Inglese le spirituali meditazioni dell' Eretico Goodvino sopra il Cuore carneo di Gesù Cristo , vorrebbe far credere , che da quell' empio Protestante , e non dalla Religiosa Alacoque prendesse motivo lo scaltro Gesuita di promuovere in voce , e in scritto la divozione al Sacro Cuore . Impostura enormissima ! Giovanni Lanspergio visse più di cento anni prima del Goodvino , dell' Alacoque , del Colombiere , essendo morto nel 1539. eppure era divotissimo del Sacro Cuore di Gesù , e ne promuoveva il culto con gran calore . Basta leggere l' Epist. 26. del Libro X. *dell' opere intitolate minori del Lanspergio , viri eruditissimi juxta , ac orthodoxa pietate praestantissimi* come si chiama in fronte dell' opera . Il titolo di quella lettera 26. è il seguente . *Cor Jesu Christi quanta in veneratione , devotioneque haberi debeat ab iis , qui vitam suam corrigere debeant* . Udite come parla nella sua lettera

tera. Procurate di avere una vera divozione al *Sacro Cuore di Gesù Cristo*, sorgente abbondante di amore, e misericordia, e praticatela con esattezza. Unitevi coll' affetto a questo Cuore, e studiatevi di penetrare in esso. Per mezzo di lui chiedetegli tutte le grazie, e presentate a Dio i vostri esercizi; poichè questo Cuore Divino è il tesoro di tutte le grazie, e la porta per cui dobbiamo andare a Dio, e Dio vuol venire a noi. Per animare la divozione abbiate qualche Immagine del *Sacro Cuore*, collocandola in sito, ove spesso rimirarla, affinchè rimirandola vi animiate a renderli i dovuti ossequj, e in voi accenda fuoco d' amore. Potreste ancora a misura del vostro interno impulso baciare teneramente questa Immagine del Cuor di Gesù, e persuadervi di baciare il vero *Deifico Cuore* del Redentore con intenzione d' imprimerli il vostro Cuore. L'Immagine del *Sacro Cuore* può dirsi un ritrovato de' moderni Cordicoli; la *Divozione al Sacro Real Cuor di Gesù* è architettura dell' Eretico Goodvino? Lanspergio spessissimo loda, e raccomanda questa divozione nelle sue opere; e nella vita di S. Geltrude *la magna*, raccolta da lui in cinque libri mostra che quasi tre secoli prima di Goodvino era già in piedi questa santa divozione, praticata da questa gran serva del Signore, che finì di vivere nel 1311. (42) Non sono dunque nè scolari, nè fautori del Goodvino l' Alacoque, il Colombiere; Dovrebbe dirsi piuttosto l' Alacoque Discepolo di S. Geltrude; e scolare del Lanspergio il Colombiere. (43)

II. Senza esitare punto, come cosa, che non ammetta eccezione veruna pubblicano al mondo letterario l' *Efemeridi*, che la *Sacra Congregazione de' Riti* ha troncata ogni controversia dicendo
nel

nel suo Decreto *nihil aliud agi, quam symbolice renovari ec.* Dopo un tale oracolo chi avrà ardire di parlar contro? Verissimo, se l'oracolo non volesse significare tutto l'opposto a ciò, che pretendono gli Anticori. Intanto dove va a tendere quella maliziola, per non dirla maliziosa di saltare senza darne indizio veruno le parole *quam renovari cultum jam institutum*, che immediatamente sieguono dopo il *nihil aliud agi*, e precedono immediatamente il *quam symbolice renovari*. Se le parole omesse si rimavano inutili allo scopo prefisso, ci voleva tanto frapparvi in loro vece alcuni pontini, com'è in costume. Ma ben si avvedeva l'estensore, che quel *renovari cultum jam institutum*, pregiudicavano troppo alla sua causa, e favorivano molto il sentimento de' Cordicoli. Dunque si tronchino, si saltino senza frapparvi il solito contraffegno, affinchè non se ne avvegano i leggitori; perchè sapendosi da una parte, che il culto già stabilito, sparsi per tutto il mondo, abbracciato da molti Prelati, favorito dalla Santa Sede (come riferisce il Decreto medesimo) non era il culto ideato dagli Anticori, ma bensì quello promosso da' Cordicoli, e dall'altra parte leggendosi che questo culto già istituito si ampliava dalla Sacra Congregazione con la concessione dell'Offizio, e Messa propria, ognuno si farebbe accorto dello strafalcione dell'Efemeridi, asserendo negarsi dalla Congregazione ciò, che dalla Congregazione si concedeva. Perciò si tronchi, si salti, non vi si frammetta nè segno, nè indizio di forte alcuna. Ora mi favorisca il Signore Estensore spiegarmi in buon Italiano l'orazione dalla Sacra Congregazione approvata per l'Officio,
e Messa.

e Messa propria del Sacro Cuore. Ella dice così: *Concedi quæsumus omnipotens Deus, ut qui in sanctissimo Dilecti Filii tui corde gloriantes præcipua in nos Cbaritatis tuæ beneficia recolimus ec.* secondo l'Efemeridi per il Cuore del Figliuolo di Dio si deve intendere non il Cuore carneo, ma il simbolico ch'è la carità. Dunque pregando in quella colletta dovremo intendere così. *Concedeteci Signore ve ne preghiamo, che come quelli, li quali gloriantoci nella Santissima Carità del vostro Diletto Figliuolo rammemoriamo i beneficj speciali della vostra divina carità verso di noi ec.* Ma che bisficcio è mai questo? Non si vergognano di attribuirlo ad una Congregazione tanto illuminata? se fosse vivo l' eminentissimo Galli, che ebbe gran parte nell' estensione di quel Decreto, farebbe da una parte delle gran risate, e dall'altra correggerebbe acrementemente l'abuso, che si fa delle preghiere approvate dalla Sacra Congregazione. Ne avrebbero più animo gli Anticori di citarlo a loro favore. La Sacra Congregazione per Cuore del diletto Figliuolo di Dio dee intendere una cosa distinta dalla carità divina; dunque non intende il Cuore simbolico che è lo stesso, che la Carità divina, ma intende il Cuore carneo, ch'è distinto dalla Carità divina (ved. lett. 6. c. 44)

III. Spacciano fuor d' ogni dubbio l' Efemeridi, che nella nostra divozione al Sacro Cuore si è considerato il Cuore di Gesù diviso e staccato, se n' è fatta come una persona. Via su ce lo dicano essi, senza mandarcelo a dire, che siamo veri, e perfetti Nestoriani. Che ostinazione! se la son fitta in capo, e a tutti i patri la vogliono questa sognata divisione. Quasi in ogni libricciuolo, che tratta della

della Divozione al Sacro Cuor di Gesù vi è chiara, e lampante la protesta, che non si vuole in verun conto diviso il cuore nè dalla persona del Verbo, nè dall' altre membra, che compongono l' intero corpo del Signore; eppure non basta: vogliamo, o non vogliamo la divisione si fa, si rinnova il Nestorianismo. Che teste caparbie? Mi ascoltino di grazia per pochi momenti. Se adorando il cuore Santissimo di Gesù si considera, conforme prescrive il Decreto della Sacra Congregazione, una tale adorazione pizzicherà ella di Nestorianismo? Niuno sarà così balordo, che non mi voglia accordare questo dato. Or bene: come prescrive la Sacra Congregazione, che si consideri il Cuore di Gesù? *come simbolo di quel divino amore, con che l' unigenito Figliuolo di Dio vestì carne umana, e colla sua costante ubbidienza fino alla morte si compiacque farsi nostro Esemplare di mansuetudine, e di umiltà;* tanto ci prescrive nel suo Decreto: e in questa forma appunto noi consideriamo il Cuor di Gesù; sicchè a gran torto ci si rimprovera la divisione de' Nestoriani, e le due loro adorazioni di Cristo separate, l' una di Dio Verbo, l' altra di Dio Uomo. Lo provo: se in adorando il Cuor di Gesù io considero l' amore, con cui si è fatto uomo per me, con quest' adorazione non può dirsi, che io escludo in conto alcuno tutta intera l' umanità, che anzi l' includo positivamente, e l' abbraccio: dunque non divido il cuore dal rimanente del corpo. Se in adorando il Cuor di Gesù io considero le virtù, di cui il Signore si è fatto Maestro, ed esemplare, con quest' adorazione non divido l' umanità dalla persona del Verbo; anzi le unisco, e le congiungo strettamente; poichè l' una senza l' al-

l'altra non formerebbe un perfetto esemplare. L'errore dunque non è nostro, perchè nè direttamente, nè indirettamente l'ammettiamo. Ma l'errore vi è. Se vi è, farà di chi senza criterio e alla cieca stende, e adotta gli estratti de' libri (45) che però (che che ne dicano gl' Efemeridisti) non lasceremo di usare, e insinuare questa formula di adorazione: *Vi adoriamo cuore amabilissimo, e amatissimo di Gesù?* Che se pur vogliono, che la rigettiamo procurino di ottenere prima dalla Chiesa la riforma, e correzione di quella preghiera: *vieni Santo Spirito, e accendi del tuo bel fuoco i cuori di tutti i Fedeli.* Ma siccome non otterranno questa correzione della Chiesa, così non otterranno da noi la bramata riforma.

Ora andate a fidarvi sulla testimonianza dell' Efemeridi, che il *Monitorio Blasiano* sia un pò scolastico sì, ma dotto, e di sana dottrina, che l'*Antiritretico Giorgiano* sia un tesoro di sublime sapienza, che le *Lettere aggiunte* sieno del gusto più raffinato. Chi è trovato più volte in fallo, non merita gran credenza: dissi più volte; perchè più volte si sono presi nell' Efemeridi de' grossi granchj; se per ignoranza, o per malizia, non è qui luogo da discifrare questo Mistero. Le belle protette, che *Don Tale*, che *Fra Quale* anno voluto onninamente così, non sono discolpe molto onorevoli: sono più tosto nuove colpe. Mi fa ogni giorno un teccolo vedere gli Elogioni che si faranno senza dubbio nell' efemeridi ad una lettera istruttiva di un *Teologo Romano* ad una *Monaca* sua parente. Oh qui sì, che i poveri Cordicoli avranno il reitto del carlino. Mi si suppone, che sia già sotto la penna

di persona, che non è molto portata a serbar limiti ne' suoi impegni. Per iscapricciarsi è capace di scappucciarsi. *Dignum Patella operculum*. Dica però quel che gli aggraja: le sue lodi non cresceranno neppure una dramma di pregio a' libri, che ne sono destituti; siccome i suoi biasimi non faranno mai per recare il menomo pregiudizio a' libri veramente buoni. Non lascerò a tempo, e a luogo farvi avvisato di quanto accaderà. Intanto conservatemi l'antico vostro affetto, e sono con tutto l'ossequio Umiliss., Devotiss., Obligatiss. servo, e amico NN.

Sig. Commilo i ferri si van riscaldando fortemente. I Cordicoli vi si stringono alla vita di mala maniera; e i vostri apologisti non li veggo molto acconci a ripararvi. Cotesto Tribunale Censorio, se procede per le vie, che accenna la Lettera Romana, sono guai. Ho preso a leggere l'Apologetico del Tetamo stampato ultimamente in Venezia, giacchè Roma non vuole imbrattare le sue stampe per opere sì fatte. Ho già terminato il primo libro, dove per tutti i nove interi Capitoli tratta del vero senso del Decreto della Congregazione de' Riti; e non so come, se prima i vostri argomenti su tal punto mi parevano tanti oracoli, ora mi sembrano mere sofistiche. Non dubito, che voi troverete che ridire per rispondere alle ragioni dell'Avversario; ma badate di non far giocare di parole, e di appagarvi di ogni apparenza di ragione. Ve ne ho pregato nelle altre Lettere; torno a pregarvene in questa per vostro decoro; nè vi fidate di chi vi viene attorno per lusingarvi; L'Autore dell'Apologetico è di buon
naso;

nafo; fiuta da per tutto, e scuopre la sorgente d'ogni cattivo odore. Stavo per cominciare il secondo libro dell' Apologetico, quando ne fui disturbato da un foglio presentatomi a nome del Confessore di Monache, pregandomi a leggerlo attentamente. Ne faccio partecipe ancora voi. E' questo un' Estratto di un allievo della Congregazione degli Eudisti in Francia (45) chiamato Monsieur Savoy, il quale nella seconda parte del suo libro de' Doveri Ecclesiastici stampato in Parigi 1762., parlando sul zelo, che deve avere un Sacerdote della Gloria di Dio §. 2. pag. 308. dice così.

Non posso qui passare sotto silenzio una Divozione, sulla quale si è compaciuto il Cielo di versare quasi a' nostri giorni le più copiose benedizioni, voglio dire la Divozione al Sacro Cuore di Gesù, Divozione sorda, cui l' autorità de' Sommi Pontefici; lo zelo de' Vescovi, la pietà de' Fedeli, l' esempio eziandio de' Sovrani anno concorso a stabilire, e a propagare quasi in tutte le parti del Mondo Cristiano. Divozione preziosa agli occhi della Fede, che ha per oggetto, per fine, e per principali pratiche la gloria di Dio, l' Edificazione del Prossimo, la santificazione delle anime. Divozione infinitamente vantaggiosa, che tende unicamente a riaccendere fra noi il fuoco del divino amore presso che spento in tutti i Cuori in questi tempi di tiepidezza, e d' indifferenza, ne quali Iddio è appena cresciuto. Qual cosa più propria a ravvivare in noi il fuoco della divina carità, quanto il proporci per oggetto del nostro culto il Cuore sommamente amabile di Gesù, Cuore Sacratissimo, centro d' ogni perfezione, sorgente

di tutte le grazie, modello di tutte le virtù, oggetto eterno delle adorazioni degli Angeli, e de' Santi. Il fine, che vien proposto in questa Divozione, i vantaggi che se ne ritraggono, i frutti di benedizione che ne risultano per tutta la società de' fedeli, debbono ispirare ansietà in tutti i Cristiani per abbracciarla, e zelo in tutti i Sacerdoti per aumentarla ne' luoghi, ov' ella è già stabilita, e per stabilirla in quelli, ove non è ancora conosciuta.

Alla Divozione del Cuore adorabile di Gesù fa di mestieri unire quella del Cuor di Maria, il più bello il più Santo di tutti i Cuori dopo quello del Salvatore; immagine la più perfetta del Cuor di Gesù, e che ne ha espresse sì vivamente tutte le virtù, e tutti i tratti. Questi due Cuori essendo stati uniti sì intimamente in terra, com'essi lo sono, e lo faranno eternamente in Cielo, noi non dobbiamo separarli nella nostra Divozione. Un Sacerdote zelante nel pubblicar le grandezze del Cuor di Maria non dee restringersi a rilevare i privilegi di questo Cuore puro, cui la menoma ombra di peccato non oscurò giammai neppure per un istante; dee soprattutto impegnarsi di descrivere un cuore costante, fedele nel corrispondere a tutte le grazie, onde fu colmato da Dio. Cuore rassegnato in tutte le prove, alle quali piacque al Signore di esporlo, e generoso nel fare tutti quei sacrificj, che ne volle esigere; Cuore finalmente così ripieno d'amor Divino, ch' esso solo amò più Dio, che nol potranno amare per una intiera eternità tutti i Santi, e tutti i Serafini.

Sig.

Sig. Cammillo riveritissimo! Non è Dunque la solà Suor Giovanna (47) di Versaglies (che i vostri apologisti la spacciano per una Ipocrita); Nè sono i soli Gesuiti, che abbracciano, e promuovono questa Divozione. Trovo pur troppo vero quanto mi disse lo scorso Settembre in Loreto un gran personaggio, che la Divozione al Cuor di Gesù è a' di nostri *il distintivo delle persone da bene*; e quanto più vado avanti nella lettura del Tctamo tanto più sento affezionarmi. Questi nel secondo libro del suo apologetico per interi settantuno capitoli seguita passo passo tutti gli argomenti, e ragioni della nostra Dissertazione Commonitoria, senza perdere mai di vista il punto principale della controversia; non lascia indietro alcuna cosa, che meriti o dilucidazione, o soluzione; fa vedere chiaramente, che la Divozione de' Cordicoli non contiene cosa alcuna di falso, nè importa separazione nella persona del Verbo; non induce colle sue invocazioni in errore i Fedeli, nè introduce nella Chiesa colle sue Immagini novità mostruose, non ammette rivelazioni erronee, nè finge miracoli; non si oppone a' sentimenti de' Padri, nè vilipende le Sacre Congregazioni. Dà tutto il risalto alle vostre opposizioni, e ne fa vedere il debole; mostra a tempo, e a luogo gli abbagli presi in materia di fatto, e di dottrina, e non pochi, e non tutti leggieri; in una parola forma col suo Apologetico una metodica sode, dotta, compita risposta a tutti i vostri libri. Chiaritevi con gli occhi proprj; se l' Apologetico è penetrato in Osimo, molto più farà giunto in Roma. Scorretelo, e vedrete che non v'inganno.

Non

- Non l'abbiate dunque per male mio Signor Avvocato. Le difficoltà promossevi nelle mie lettere dell'anno scorso mi avevano quasi fatto pentire d'effermi dichiarato per voi. L'Antirettico le Lettere aggiunte, la lettera istruttiva, l'estratto dell'Efemeridi, a dir giusto, sono piuttosto parto di una fantasia alterata, che d'intelletto ben disciplinato. L'Apologetico ha finito di determinarmi. Con vostra buona pace non sono più *Anticore*; sono *Cordicola* ancor io. Fatemi l'onore di crederlo; non mi muovo per capriccio, o per impegno; mi muovo per raziocinio, e per coscienza. Se poi questo Benedetto Tetamo s'induce a fare del suo Apologetico Latino una Traduzione Italiana con qualche breve dilucidamento all'indegni trasporti de' nuovi libri usciti in vostra difesa, tenetelo pur per certo: non solo gl'intendenti di Filosofia, e di Teologia; ma ancora le persone più semplici, e più volgari comprenderanno, che tanto furore contro la Divozione del Sacro Cuor di Gesù, è un verissimo pretesto; la cosa oggimai dà troppo negli occhi, ed è innegabile (48). Quanto mal volentieri vi ci veggio in questo arringo! non vi mancano certamente i necessarj lumi; prevaletevene. Non lascerò per questo di rimanervi estremamente obbligato per la sofferenza avuta con tante mie filastrocche, e vi assicuro, che farò sempre quale mi do il vanto di essere stato.

Osimo 19. febbrajo 1773.
N. N.

FINE DELLE LETTERE .
'AN.

 A N N O T A Z I O N I

ALLE LETTERE AMICHEVOLI

DIRETTE AL SIGNORE

AVVOCATO CAMMILLO BLASI.

(1) Quali sono l' Opere dell' Abate Domenico Pannelli sopra San Liopardo, San Vitaliano, San Benvenuto Vescovo di Osimo. Le Dissertazioni del Sig. Don Filippo Vecchietti intorno agli impieghi sostenuti nel secolo XII. de' Gentile Vescovo di Osimo; intorno ad una promozione di Cardinali fatta da Niccolò II. nella Città di Osimo ec. La serie de' Vescovi Osimani del P. Marone Scolopio, e del P. Zaccaria Gesuita, e le insigni lezioni degnissime di stampa di Monsig. Compagnoni sopra gli stessi Vescovi.

(2) A lode di Osimo potrebbe aggiungersi la bella Pittura del Coro nella quale vengono rappresentati i principali Santi della Chiesa Osimana (che non sono così pochi) lavoro dell' eccellente Dipintore Pesaresc Abate Lazzarini.

(3) Veggansi le osservazioni Critiche sopra l' antichità di Cingoli opera eruditissima.

(4) Mostralo chiaramente il titolo di *Patri- zio Osimano* posto dal Sig. Blasi sul frontespizio delle sue osservazioni Italiane, e quello di *Auxi-*

mates nella prima linea della Dissertazione latina:

(5) Presè in queste a confutare il Sig. Blasi un Panegirico sul Sacro Cuore di Gesù tradotto dal Francese; ma con successo poco felice; perchè vedendo il celebre Abate Lodovico Preti l'insufficienza delle Critiche Blasiane, ristampò nel 1758. il medesimo Panegirico nella sua nobile, e scelta raccolta di Ragionamenti in lode del Santissimo Cuore di Gesù.

(6) Vanta spessissimo il Sig. Blasi, di adottare scrupolosamente nelle sue opere i sentimenti di quei due gran Uomini della Chiesa Cattolica Agostino, e Tommaso; ma conviene dire, che il fatto non corrisponda al detto; altrimenti non sarebbe cresciuto tanto l'elenco de' spropositi Blasiani in ogni genere, elenco, che sarà prefisso all'opera Magistrale, che quanto prima dovrebbe vedere la luce, e seguirà passo passo l'Opera del Blasi.

(7) Ancor che la parola *Commonitorium* potesse usarsi, come l'usa il Sig. Blasi per aggettivo (del che la Latinità non dà esempio) non può negarsi, che le grandi lodi dategli a mani piene dagli Approvatori dell'opera, non l'abbiano gonfiato un poco troppo, fino a porgli in testa di fare non solo il Maestro, ma il Sindaco, il Censore, il Correttore a chi? Lo vedremo in seguito.

(8) Cioè nel lib. 8., al cap. 112. della prima edizione di Venezia.

(9) Non so se sia un mero sospetto, che la mano Maestra, che fece all'opera del Blasi le annotazioni, non abbia badato a questo tasto; altrimenti con una buona filastrocca di autorità e antiche,

tiche, e moderne, che si trovano in moltissimi libercoli, averebbe caricati ben bene i Teologi accennati dall' Avvocato; e il Berruyèr per diritto, e per traverso sarebbe stato concio per le feste più di ogni altro.

(10) Non negherà il Sig. Blasi, non negheranno gli Approvatori della di lui opera il grado dottorale al Cardinale Bellarmino. Ora questi nel lib. 11. cap. 4. del Purgatorio per provare contro Lutero, che le Anime purganti sono certe, e sicure di loro salute, si serve con altri Teologi di questo argomento. Che da una parte sono giudicate sul finire della vita presente, e dall'altra anno rivelazione della loro sentenza. Da questa parte dunque doveva il Sig. Blasi attaccare la rivelazione Alacoquiana, e l'averebbe fatto con qualche maggiore apparenza di verità, e non attaccarla da quella parte, da cui l'ha attaccata. Benchè a dire giusto neppure questo attacco avrebbe forza. Quello che importa alla Fede (benchè verità di fede non la riconosca Natale Alessandro Istor. Eccles. sæc. IV. dissert. 45. p. 102. in respons. ad obiect. quinta, e tragga questo suo sentimento da Santo Agostino) quello dico che importa alla Fede affinchè a nostro potere ci allontaniamo dal pensare di Lutero si è I. che le anime del Purgatorio non sieno incerte di loro salvezza, come sognò Lutero II. che sieno state giudicate, e lo conoscano. Ora la rivelazione attribuita alla Ven. Maria Margherita non si oppone ad alcuna di queste due Verità. Non si oppone alla prima, perchè anzi vuole, che abbiano un' indizio di *Predestinazione*, e questo certo perchè

chè suppone *una certa notizia di non odiare Dio*. Non si oppone alla seconda, perchè alla cognizione di essere state giudicate, e della loro sentenza non è necessario, che sia stata rivelata loro direttamente la sempiterna loro salute; basta che conoscano di non essere dannate nell' Inferno, perchè della finale sentenza abbiamo indubitata notizia, e dalla cognizione, che Iddio loro imprime di non odiarlo, come i dannati, bastevolmente possono raccorlo; nè tocca a noi di prescrivere a Dio i modi, con che vuole a ciascuna passare la sua sorte, massimamente che tutte le maniere divisateci da' Teologi sono conghietture più o meno fondate, ma mere conghietture.

(11) Legga il Sig. Avvocato il *Craffet* nel Libro intolato: *La vera divozione verso Maria Vergine* Part. 1. tratt. 1. quest. 6. e vedrà come parlano comunemente i più autorevoli Padri della Divozione a Maria Santissima, e non vuole prendersi questo incomodo, oda come a San Bernardo faccia eco il Serafico San Bonaventura in Psalm. X. *Qui acquirunt gratiam Mariae agnoscuntur a Civibus Paradisi, & qui habuerit hunc characterem adnotabitur in libro vitae.*

(12) Il Sig. Blasi non si mostra molto facile ad ammettere inibacoli. Tuttavia legga il Galliffet 2. part. del suo libro intolato, *Dell' eccellenza della Divozione al Sacro Cuore di Gesù* pag. 8. e vegg. opera che riveduta, e approvata da Monsig. Lambertini Promotore allora della Fede, fu nel 1726. dedicata dall' Autore a Benedetto XIII., e trasportata poi dal Latino al Francese dall' Autore medesimo fu nel 1743. dedicata a Benedetto XIV.

XIV. asceso al Trono Pontificale. Forse non saprà risolversi il Signor Blasi a riconoscere per miracolosa l'istantanea guarigione di Suor Maria Angelica, che in una notte e con poca, anzi niuna fiducia ricuperò da Dio il moto libero delle sue membra già da tre mesi assiderate, e senza senso per intercessione della Ven. Suor Maria Margherita già morta, e per mezzo di una di lei camicia; non saprà risolversi dico a riconoscerla per miracolosa sulla parola di Monsignor Languet Vescovo Diocesano, che dopo lungo diligente esame dichiarolla per tale nelle forme. Li Vescovi non anno gran fortuna col Signor Blasi; forse l'avranno migliore i Medici, e i Medici Francesi della facoltà di Montpellier; legga dunque l'opera del Galliffet nel loco citato, e vi ritroverà confessata da' medesimi per miracolosa la suddetta istantanea guarigione, e apprenderà a parlare con maggiore rispetto di Suor Margherita Alacoque.

(13) Legga il Signor Blasi il Petavio de' Incarnatione lib. XV. cap. 7. num. 3. e vedrà quanto suoni male in bocca di un Cristiano, di un Patrizio, di un Sacerdote il titolo di *Cordicoli*, ch'egli gitta in faccia spessissimo a' Devoti del Sacro Cuore nelle maniere più dispreggianti, e ridicole.

(14) E già ne va sentendo delle belle il Signor Blasi per bocca anche del basso volgo, che lo ripaga della stessa moneta, chiamandolo, e certamente non per onore l'Avvocato *Anticore*.

(15) A' quali stravolte maniere di dire conduce mai l'impegno! *Cuore Spirituale* si chiama la volontà amatrice, perchè in qualche guisa si salvi, che l'oggetto della Festa del Sacro Cuore

re non sia per verun modo il *Cuore carnale* di Cristo, eppure sia un Cuore. Sarà dunque anche il Blasi un *Cordicolo*, ma *Spirituale*, anzi *metaforico*. Senza invidia.

(16) Cercano i Teologi, se all' Umanità Santissima di Gesù Cristo oltre il Culto di *latria*, che le si dee per l' unione col Verbo, le si poss. dare altro culto inferiore d' *Iperdulia* per la sua eccellenza creata. L' Angelico S. Tom. nasò 2. par. quest. 29. art. 2. risponde così: *dicendum, quod sicut supra art. 1. dictum est, honor adorationis propriae debetur hypostasis subsistenti, tamen ratio honoris potest esse aliquid non subsistens, propter quod honoretur persona, cui illud inest. Adoratio igitur humanitatis Christi dupliciter potest intelligi: uno modo ut sit ejus tanquam rei adoratae; & sic adorare carnem Christi nihil est aliud, quam adorare Verbum Dei incarnatum; sicut adorare vestem Regis. nihil aliud est, quam adorare Regem Vestitum; & secundum hoc adoratio Humanitatis Christi est adoratio Latria. Alio modo potest intelligi adoratio Humanitatis Christi perfecta omni munere gratiarum, & sic adoratio Humanitatis Christi non est adoratio latria, sed adoratio duliae (cioè) non cujuscunque soggiunge il Santo nel rispondere al primo argomento, sed cujuscumque excellentiae, quam hyperduliam vocant.) Ita scilicet ut una & eadem persona Christi adoretur adoratione latria propter suam divinitatem, & adoratione duliae propter perfectionem Humanitatis. Da questa sentenza del Santo Dottore, traggono molti antichi Teologi, come può vedersi presso Fra Biagio della Purificazione Carmelitano Scalzo nel suo Trattato de Adoratione stampato in Roma l' anno 1768.*

1678. Disput. 2. dub. 3. traggono dico poterfi all' umanità di Cristo, se prescindasi dal Verbo, a cui è unita, dare per le sue particolari eccellenze, e per gli altri doni di grazia un culto inferiore d'iperdulia. Chi seguitasse questa sentenza dovrebbe per conseguenza affermare, che al Sacro Cuore di Gesù quando anche si considerasse come distinto dal Verbo, farebbe gli dovuto per altri suoi titoli il culto d'iperdulia. Ma assai più mi piace (come al parlare de' Padri più conforme, e più lontana dal trarre in errore il Popoletto non avvezzo a certe scolastiche sottigliezze) la dottrina del Petavio de Incarnatione lib. XV. cap. 3. & 4. che alla Umanità di Cristo non possa praticamente prestarsi che un solo culto, o movimento di animo alla dignità di lei sottoposto, il quale per le diverse ragioni, onde si presta potrebbe dirsi e di latria, e d'iperdulia; ma in realtà è un atto solo, da chiamarsi per il motivo prevalente *atto di latria*. Però lo Scrittore della lettera astenendosi da sì fatte brighe scolastiche, fa bene a starfene sul culto di Latria, e al volerlo dato solo al Cuore di Gesù per l'ipostatica eccellentissima unione col Verbo.

(18) Troppo ciecamente adotta qui l'epistografo i sentimenti del Sig. Blasi, e stima un gran Dottore *in hoc maxime rerum genere*, cioè in cose filosofiche Benedetto XIV. *Non assumerent*, così il Blasi parlando de' Cordicoli pag. 7. *Non assumerent ut arbitror arduam, & periculosam provinciam refellendi, & confutandi rationes, ex adverso stantes, & probatas* Benedetto XIV. *Doctori summo, & in hoc maxime rerum facile genere principi*. Non contrasta amo a quel

a quel gran Pontefice anche questo pregio; a questa eccezione però di Benedetto, si è risposto, e per quanto ne pare a me, non male. Che l'Epistolografo, che se n'è stato sempre in Osimo, non sappia la risposta data all'eccezione di Benedetto, è una ignoranza degna di scusa. Ma che non la sappia il Sig. Blasi fissato da gran tempo in Roma che fa professione di erudito, che per ben due volte scrive contro i Cordicoli, è una ignoranza troppo mostruosa, e forse ancora maliziosa. Sappia dunque ciò, che doveva sapere molto prima, che quei Cordicoli, li quali secondo lui deporrebbero ogni pensiero di confutare le ragioni dal gran Benedetto approvate, non l'anno deposto; anzi nel 1765. come può leggerfi nella Posizione stampata pag. 19. num. 57. per bocca dell'Avvocato Giambattista Alegiani. alzano la voce, e dicono. *Duo hæc apud omnes certa sunt, duo incerta, & a Philosophis disputata. Certum est apud omnes primo. Cor humanum esse in sensu mox explicando fontem, ac veluti primam originem omnium virtutum, & affectuum. Certum est secundo pariter in sensu mox explicando, esse eorundem Sedem. Quomodo utrumque sit explicandum incertum est, & disputationibus obnoxium. Quod apud omnes certum est supponimus; quod a Philosophis disputatur, nec a nostra petitione supponitur, nec si illi annuat Sacra Congregatio, a suo more. Sapienter hactenus servato abstinendi a definiendis incertis Philosophorum sententiis, distinet. Utrumque planius explicemus. Generatim loquendo, præcisive nempe a modo, a corde tamquam si fonte, & origine fluere omnes affectus, ut a sensibus externis fluant omnes sensationes, ita certum est,*

est, ut & a nemine, quod sciamus negetur, & una
 hæc sit totius humini veteris v. x. Ex his animi
 motibus sequi in eodem eo de quasdam sensibiles impres-
 siones diversas pro diversitate affectuum, & a sua
 uniuscujusque quotidiana experientia docetur, & pa-
 tet legentibus Sanctorum vitas. Cum enim in his
 vividiores, vehementioresque sint motus animi vali-
 diores, & aliquando plane mirabiles impressiones in
 eorum cordibus efficiunt. Hæc igitur tamquam cer-
 ta merito a nobis supponuntur. Duo autem alia in-
 certa sunt apud Philosophos. Primum est num cor hu-
 manum ita fons sit, & origo affectuum animi, ut
 finis sit comprin ipium physicum, vel solum causa in-
 strumentalis mediata, vel immediata eorundem; quæ
 quæstio ad omnes sensus etiam externos pertinet. Alii
 primum, alii alterum docent; at quæstio hæc modum rei
 explicandi attingit, non ipsam rei substantiam, cum
 utriusque sententia Patroni quantumvis sibi adver-
 sentur, in eo conveniat, ut dicant, cor esse fontem
 omnium affectuum. Alterum quod apud Philosophos
 in quæstionem vocatur, & mysterium quoddam na-
 turæ humano ingenio plane impervium vocari potest,
 est, quomodo cor cum res materialis sit animam spi-
 ritualem ad suos affectus determinet, & anima,
 quæ spiritualis est, per affectus suos spirituales cor
 determinet ad impressiones, affectionesque materiales
 quæ ex illis in corde sequuntur, quæ duo nec a no-
 bis tanquam certa supponuntur, ut diximus in nostra
 petitione, nec si illi annuat Sacra Congregatio, quid-
 quam de illis definitur aut dici, aut inferri potest.
 Caterum loquendo in genere, & præcisive a modo,
 cor esse fontem & sedem omnium virtutum, & affe-
 ctuum præter uniuscujusque experientiam certum est

ex

ex locutionibus tum ab Ecclesia, tum a Scriptura adhiberi solitis Ha inteso il Sig. Blasi? Eppure è egli uno di quei non pochi, che si turano le orecchie, per non sentirsi replicare contro? Per altro o comprincipio, o no, che sia il Cuore, il Sig. Blasi, che venera le cinque Piaghe non dovrebbe su questo punto fondarsi molto. Egli buon Teologo non meno che buon Filosofo, se crediamo agli Approvatori della sua opera, non può ignorare la gran voga che ha presso i moderni filosofi la sentenza, che le sensazioni esterne formali non facciansi nella mano, nel piede ec. ma tutte nel cerebro. Però il dolore di Cristo sarà tutto stato formalmente nel cerebro, non nelle mani, nei piedi ec. Nulladimeno cesserà il Signor Blasi di fare onore alle Piaghe, per adorare il solo cerebro di Gesù Cristo? Ci permetta dunque con tutta la filosofia moderna, ci permetta onorare il Sacro Cuore per quelle molte ragioni, che sono comuni a tutte le sacrate membra di Gesù Cristo, e per quelle particolari, che sono proprie del Sacratissimo Cuore, ancorchè non fosse comprincipio fisico degli umani affetti.

(19) E con ragione: specialmente se con l'Aquila, Simmaco, e il Cardinale Gaetano Spighiti secondo l'originale Ebraico, che ha *Apb spioghifi* dico non in *faciem*, ma in *nares*. Gran figura sinecdоче, perchè le *narici*, vogliansi messe per il capo.

(20) Sicuro che possono darsi testimonianze più chiare. Vegga il Signor Blasi col suo lodatore epistolografo, giacchè vogliono, che si stia all'autorità dell'Angelico S. Tommaso, vegga 1. par. quæst.

quæst. 76. art. 8. ad 9. *Dicendum quod una pars corporis dicitur esse principalior quam alia propter potentias diversas, quarum sunt organa partes corporis; quæ enim est principalioris potentie organum, est principalior pars corporis, vel quæ etiam eidem potentie deservit.* Ora chi può dubitare che tale non sia secondo San Tommaso il Cuore? legga 1. par. quæst. 75. art. 1. in corp. *Cor principium motus in animali* legga 3. part. quæst. 90 art. 3. ad 3. *Quædam partes in toto habent ad invicem ordinem virtutis, sicut partes animalis, quarum prima virtute est cor.* Ma legga soprattutto l'opuscolo de motu cordis, e vi troverà somiglianti cose molte, e più forti, e concorda l'Angelico Dottore co' sentimenti degli antichi Filosofi, Medici, e Padri. Odasi S. Epifanio nell' Ancorato num. 76. *Quam (mentem) consuevit scriptura vocare cor, quod dux est, ut ita dicam, & Auriga totius hominis.* Sono elleno chiarissime queste testimonianze.

(21) Pare che il nostro Epistolografo traduca S. Tommaso nel bellissimo opuscolo *de Dilectione Dei, & proximi cap. 19.* Parla ivi il Santo Dottore del precetto della carità, e afferma, che il Cuore *excitatur præcepto, ut suo modo cooperetur ad eliciendum actum vite gratiæ.* Tocca quello punto il Signor Biafi, e sapete ci dice nella nota a cart. 110. cosa voglia intendere il Santo così dicendo? *Non alio respexit, quam ad hanc radicem remotam, quatenus nempe plerisque licet recentioribus Philosophis refragantibus, cor est principium totius corporis.* Sentiamo ora S. Tommaso meacsimmo, e vedremo, che il Signor Biafi non ha fat-

H to

to grazia di cogliere il punto. *Natura humani Cordis cognata est affectioni dilectionis, ut patet ex sex proprietatibus ejus; est enim cor in complexionem calidum, & siccum; haec est ignea natura; sicut naturale istius calore est (di grazia ascolti il Sig. Blasi; e non fidetis azzia in altro) vitae naturale est cordi amando ardere.* Indi seguita il Santo Dottore a spiegare le qualità del Cuore nato fatto per amare, e conclude: *Cor ergo quod est secundum Philosophum bor-gina'e d' miciliu' vitae naturalis, excitatur praeccepto, ut cooperetur suo modo ad elicendum actum vitae gratuita'e... est etiam secundum Aristotelem primum organum sentiendi, & ideo congrue primi mandati actio ab ipso, & per ipsum debet sensibilibus fieri.* Due cose dunque fa il Cuore secondo S. Tommaso I. coopera suo modo alla Carità in quanto questa è atto vitale, e il cuore è principio e sede della vita naturale; Il rende sensibile la stessa Carità, come organo del sentimento. L'essere principio della vita naturale, l'essere primo organo del sentimento, non è l'essere puramente principio di tutto il corpo, che sarebbe una radice remota solamente dell' Amore, come vorrebbe darci a bere il Sig. Blasi.

(22) Giacchè il Sig. Blasi ha letto il voto di Benedetto XIV. composto quando era Promotore della Fede, potrà con gusto leggere la grande opera *de Canonizatione* stampata quando era Cardinale di Santa Chiesa, e vi troverà lib. 4. par. 2. cap. 19. num. 25. e seqq. Se il Cuore di S. Filippo Neri avesse parte, o nò nel suo ferventissimo amore.

(23) La piaga del Cuore, che la Sacra Congregazione ammette, e l'Avvocato Blasi sfata, viene garantita da un gran numero di Santi, di Padri, e di Dottori, il cui lungo catalogo può vedersi presso il Galliffet par. 1. pag. 109. e seqq. della edizione Francese di Lione l'an. 1743. Io foggiungerò due soli Autori non sospetti al Sig. Blasi; l'Eschio, e il Berti. Dunque Niccolò Eschio uomo di grande stima in pietà, e dottrina in tutto il Brabante, negli Esercizi, che il P. M. Bernardino Membrive Domenicano stampò nel 1756 in Roma in fine de' Commenti sull' Apocalisse del Ven. Gregorio Lopez, proponendo un' Esercizio alle Praghe del Signore dice pag. 43. *Tertia principalis virtus est vera charitas Dei. Hanc virtutem portabis in corde tuo, attendesque transfixum Cor Iesu Christi cor tuum in illud imprimes, obsecrabisque eundem per amorem Divini Cordis sui, & per humanum transfixum cor suum. &c.* Anzi nella formola, che dà pag. 422. dell' Orazione da farsi al Cuore di Gesù, il ripete in questi termini: *o Dulcissime Domine Iesu Christe obsecro te per ardentissimum Divini Cordis tui amorem, & per humanum transfixum Cor tuum, & pressuras ejus.* E il Padre Maestro Lorenzo Berti Agostiniano nella sua storia Ecclesiastica Tom. 1. in foglio della Edizione di Venezia 1769. in Historia Evangelica prælect. 41. num. 3. pag. 194. dice *Adde verosimilius a milite, qui mortuum lancea transfixit, ut videret an jam obisset, tentatam illam corporis partem ubi Cor delitescit. Congruit in super Domini erga Ecclesiam fragrantissimæ charitati, si pro ejus amore dicatur vulneratus in Corde, Videtur mihi sententias omnes*

facile conciliari, si dicamus tam amplum fuisse vulnus illud, ut a dextero latere ad cor usque pervingeret. Si arrotonda dunque il S. g. Bialti del suobel gincolino, che fa alla pag. 107. se al Cuore di Gesù Cristo, dic' egli, ti dovesse speciale onore per la ferita della lancia, o converrebbe alle cinque piaghe aggiungere una sesta o ridurle a quattro, tolta quella del Costato, *quod eo sensu non tam vulnus excepisset, quam vulnere aditum prahuisset*. Dal che in fine conchiude, che i Cordicoli vorrebbero, che uno, e quattro non facciano cinque; ma quattro, o sei. Che scempiataggine! Ci vuole molto per intendere, che il Costato non poteva alla ferita del Cuore *aditum prabere*. Senza essere ferito egli stesso? Oh questa sì che sarebbe da contare, che il Costato *vulnere aditum prabeat, & vulnus non excipiat*. Ne appiccica ancora una più grossa a' Cordicoli cioè che essi vogliono, che *unum & bis duo non reddant quinque, sed quatuor, aut sex*. Eh non istia ad imbrogliarsi con l' Aritmetica! è stato ferito il lato di Cristo, ed è stato ferito ancora il Cuore; ne però o sono sei le ferite, o è vano l'onorare a parte la Piaga del Cuore. Come ciò? Eccolo. Quando si venera la ferita del Costato si venera quello che fu trapassato dalla lancia; e questo non era il solo Cuore ma altre parti di quel Sacro Costato, degne perciò ancor esse della nostra più riconoscente venerazione. Quando si venera la ferita del Sacro Cuore si rende onore alla ferita del solo Cuore; e se nel Cuore di Gesù Cristo non altra ragione ci fusse a venerarlo, potrebbe forse sembrare superfluo quest'ossequio distinto; ma quando tanti altri titoli ci sono di pre-
star-

fiargli culto, perchè nel farlo ha da essere vietato di aggiungere anche questo, quantunque sia obbietto parziale di altra festa? Staremo a vederlo, che non si possa fare nè la festa dello Spirito Santo, perchè si fa quella della Trinità, della quale è una persona lo Spirito Santo, senza che oppongasi quindi seguirne, che *una, et due persone non red- dant tres, sed duas, aut quatuor*; nè la festa delle reliquie de' Santi, che sono in una Chiesa particolare, perchè si celebra la festa di tutti i Santi, tra i quali entrano ancora quelli delle reliquie, obbiettando un simile sconcio dell' *unum & bis duo &c.*

(24) Questo Testo di Santo Agostino torna in un'altra aria pag. 227. cioè a modo di obbiezione contro la Piaga del Cuore. Perchè il Santo Dottore non mentova ivi questa Piaga, vuole, che *antiqua traditione d-stituatur*. Ma perchè aveva a ricordarla in quel luogo Santo Agostino? Perchè *omnem abegisset difficultatis umbram a mente Sancti Doctoris*. Ma qual'era la difficoltà del Santo? Era questa: come mai convenga a Cristo, che il suo Cuore sia stato *tanquam cera liquefcens*, al dire del Salmista, come ben dimostrano quelle parole, *Neque enim nisi magno pavore contingit, ut cor velut cera liquefcat humanum*. Ora che paura poteva avere Cristo, quando gli fu piagato il Cuore, se, come ne assicura l' Evangelista San Giovanni, era già morto? Dunque Santo Agostino d'ingegno perspicacissimo, come ivi notò il Blasi, per spiegare la paura di Cristo non dovea ricorrere alla Piaga fattagli nel Cuore in tempo ch' essendo mor-

to non vi era più luogo a paura. Non ne parlò dunque perchè non dovea parlarne.

(25) Vedesi che la Suora non sapeva, che il solo libro del Galliffet sulla Divozione al Sacro Cuore di Gesù; e in quello appunto si noverano settecento due di tali Confraternite; se avesse avuta la posizione della causa stampata l'anno 1765. ne avrebbe contate fino a mille ottantotto, e in questi ultimi sei anni se ne s'no erette delle altre, anche con breve dell'attuale Sommo Pontefice Clemente XIV.

(26) Il detto è del Sig. Blasi pag. 267. Ma doveva e il Blasi, e l'Epistolografo avvertire ciò che una Suora non poteva sapere, cioè le grandi eccezioni, che da' Controversisti si danno a quel detto di San Girolamo. il quale per altro non riguarda che il tempo del Concilio di Rimini.

(27) L'argomento è del Sig. Blasi pag. 268; *Quando enim per orbem diffusus, quando propagatus est Cultus iste Cordis Carnalis Iesu? Per id sane temporis Romæ invisus, ac insolens a superioribus in amplissimo Sacrorum Rituum Senatu ad annum 1765. constanti animo repudiabatur. ... Quis autem affirmare auserit, istujmodi cultum ad unam tantum particulam carnis Christi immediate directum, cultum nempe privatis obsecundantem opinionibus, & Romanis obstitentem Decretis, quibus terque, quaterque improbatum est, interea temporis divino Christi spiritu diffusum fuisse per orbem terrarum? Un Figliuolo ubbidiente della Chiesa, e docile alle di lei determinazioni, siegue a dire il Sig. Avvocato, debb'essere così disposto, *ut non sub corde carnis, quod divisionem inferat Cordis a corpore, sed sub*
Cor-*

Cordis symbolo, quod indivisum servat Corpus a Corde cutum deferat Christo Domino. Di grazia non si perda di vista questo Testo del Sig. Blasi, per le cose che or ora diremo. In tanto chieggo al Sig. Avvocato con che coraggio spacci per Nestoriana, o Apollinarista la Sacra Congregazione de Riti? Egli vuole, che la Sacra Congregazione abbia ripugnato sempre al culto del Cuore Carnale di Gesù Cristo. Dunque la Sacra Congregazione o non ha creduto, che tutta l'Umanità Santissima fosse unita ipostaticamente al Verbo, ed eccola Nestoriana, o ha creduto che una carne simile alla nostra, non fosse degna di adorazione, ed eccola Apollinarista. Perciò non solo tutto intiero il Corpo di Cristo, ma ogni sua parte, e molto più il Cuore principio della vita naturale Sussiste nella persona del Verbo. Dunque chi non è Nestoriano, o Apollinarista non può negare al Cuore Carnale di Cristo l'Adorazione, e molto meno potrà contrastarne il Culto. *O stulti? diceva Santo Atanasio lib. de Incarnat. Verbi contr' Apollin. cur non illud cogitatis Corpus Domini (e così il tuo Cuore) etiam creatum (e carnale) minime Creaturae propriam adorationem requirere? Quisque quod increati Verbi factum est Corpus (ed io dirò Cor) nam cuius est Corpus (cor) huic adhibetur adoratio. Quare uti meretur, ac par est adoratur, & divina afficitur adoratione. Deus enim est Verbum, cuius proprium est corpus (cor)* La Sacra Congregazione non si oppose al culto del Cuore carnale, che salva la Fede Cattolica nol poteva; si oppose alla Festa per quelle ragioni prudenziali, che leggonfi nel voto di Monsignor

Lambertini Promotore della Fede. Però i Gesuiti non dilatarono un culto *obfistentem Romanis Decretis*; promoffero un culto, che la Cristiana Fede dimanda posta l'unione ipostatica del Verbo con l'umana natura, e lo promoffero con tutta la buona grazia di Roma, che accordava, ed accorda Indulgenze, e favori, e col pieno consenso degli Ordinarij, che molto cooperarono alle loro industrie.

(28) L'Epistolografo parla co' sentimenti del suo Signor Blasi. Questi pag. 267. protesta di non volere *quidquam adversariorum religioni, pietati, & quae eis debetur existimationi; & honori detrabere*. Ma i detti non corrispondono a' fatti; anzi i detti medesimi non concordano fra loro; mentre in quasi tutto il libro li rappresenta per Promotori di un culto non solo contrario a' Romani Decreti, ma superstizioso.

(29) Badi bene l'annotatore, che per allontanarsi dal Berruyerismo, non penda egli al monotelismo. Quella sua nota pag. 139 mi ha turbato alquanto. *Actiones, & passiones sunt suppositorum; at vero actiones omnes, & passiones, quae sunt propriae Christi in hypotesi Cordis coarum, Cordi ipsius met Christi simpliciter tribuuntur, adeoque Cor apud eos tenet locum suppositi*, questa nota corrisponde a quello che dice il Signor Blasi cap. 12. delle Osservazioni Italiane, onde potrà dividerli la taccia co' suoi annotatori da buoni amici. Argomentiamo. O vogliono che le operazioni dicansi della persona in quanto cioè la denominazione di operante si attribuisce alla persona, o vogliono che dicansi della persona, perchè procedono dalla
sola

folà persona . Se vogliono questo secondo il Monotelismo mi pare chiaro; perchè siccome la persona in Cristo è una sola, farebbe ancora una sola la volontà operatrice, cioè la volontà della persona, non potendo anche dalla natura umana derivare quelle operazioni, che allora l'annotatore, e il Sig. Blasi direbbero procedenti dalla sola persona del Verbo. Se poi lasciano anche alla umana natura la facoltà operatrice, e le operazioni, non d'cono nulla, che possa spaventare i Cordicoli, perchè chi ascrive al Cuore le operazioni di Cristo parla nel modo stesso, con cui alla umana natura, della quale il cuore è stromento principale, ed interpetre, si sogliono attribuire. Però siccome alla Natura umana di Cristo si attribuiscono senza farne una persona, così senza farne una persona si attribuirebbero al Cuore. *Volitivum est* dice San Giovanni Damasceno lib. 3. de Fide cap. 14. *quod natura est velle quemadmodum volitiva est natura divina similiter & humana. Volens autem est qui volitione utitur, idest hypostasis*. Il Cuore dunque in sentenza de' Cordicoli farebbe al più volitivo, in quanto cioè farebbe o comprincipio fisico, o almeno stromento principale della volontà umana nelle sue volizioni; ma il nome di *Volente* dovrebbe alla sola persona del Verbo.

(30) Basta leggere la Lezione sesta dell' Officio che si recita nella Diocesi di Marsiglia per la Fer. 6. dopo l' Octava del Corpus Domini per disapprovare l'animosità del Sig. Blasi, e dei suoi Istigatori, e Approvatori. Eccola tale quale ne' suoi termini precisi & *maxime quidem sui indicium amoris simul & beneficiorum Massiliensibus dedit cor illud*

lud divinum, sedata primum, deinde penitus extin-
 cta gravissima peste, quæ anno 1720. in Civitate
 tanta sevitia grassabatur, ut cum pleræque priva-
 torum ædes vacuæ habitatoribus essent, neque No-
 socomia recipiendis dirissimo morbo laborantibus. ne-
 que Vespillones sepeliendis mortuis sufficerent itaque
 ingentes inter cadaverum putrescentium acervos, ja-
 cebant in vicis, compitis, & Plateis ægrosi omni
 ferme auxilio destituti, agentibus tam horrendi spe-
 ctaculi horrorem silentio. & solitudine in civitate
 paulo ante frequentissima inolit. Tanti mali cum
 ars humana nulla mederi posset. subvenit cor Do-
 mini Jesu Omnipotens. Vix enim peracta publica
 nudis pedibus supplicatione, sacrisque celebratis in
 loco Urbis patentissimo mysteriis, seipsum, Civitatem,
 Diæcesim, civisque omnes amantissimo Cordi devoverat
 Episcopus, cum subito vis morbi remittere visa est, nec
 multo post omnino evanescere. Quo miraculo commoti
 Massilia Consules solemnī voto Episcopo approbante sese
 obstrinxerunt quotannis d:em festum cum publicā,
 & solemnī per Urbem supplicatione in honorem ma-
 gnifici benefactoris sui Cordis Jesu celebrandi. Quod
 festum hætenus ritu duplici 2. classis fer. 6.
 post octavam Corporis Christi annis singulis magna
 Cleri, Populique devotione celebratur. Neque disjunct
 alia multa in Massiliensium gratiam a Corde San-
 ctissimo patrata miracula, in quibus insigne illud
 est, nec silentio prætereundum, quod cum omnes
 prorsus aditus onerariis mercatorum navibus Angli-
 ca intercluderet classis, statim atque preces inde læ
 sunt exortus subito ventus classe hostium dissipata,
 omnes mercatorum naves recto tramite, quasi manu
 ducerentur in portum divinitus induxit. La lezione
 è un

è un poco lunghetta; ma il Clero di Marsiglia grato alle beneficenze riportate dal Sacro Cuore di Gesù, seguirà a recitarla col rimanente dell' Ufficio proprio del Sacro Cuore nel giorno prefisso, e seguirà anche per l'avvenire a dispetto del Blasi.

(31) Leggasi con attenzione il terzo de' tre Biglietti confidenziali sopraccitati, e si vedrà chiaramente quanto bene si eseguisse dal Novizio Celestini l'intimazione di S. Luigi Gonzaga in rifarnarlo istantaneamente in quei soli tre anni, che sopravvisse alla miracolosa guarigione.

(32) Leggasi la lettera di un villeggiante ad un Amico di Città stampata in Firenze 1771. e le osservazioni sopra l' Epiteto *Commonitoria* dato alla sua Dissertazione del Blasi, stampato in Lucca l'anno medesimo 1771. se si vuole conoscere il carattere degli Approvatori della Opera Blasiana.

(33) Sopra tutto badi, e rifletta maturamente alla divisione, che egli teme si faccia da' *Cordicoli*, che è la base principale del suo libro. Nella III. lettera del suo Amico Oimano ha tutti i lumi, che bastano, per non prendere granchi. Se si contenta gliene suggerirò io qualche altro. Mi dica dunque. Perchè egli vuole, che il culto del *Cuore carnale* di Gesù Cristo abbia da significare divisione? Non è già il culto di un Cuore in *astratto*, & *ut sic*; è il culto di un Cuore in *concreto* di Gesù. Dunque nel culto di questo Cuore non vi è divisione dal resto del Corpo nè *reale*, nè *significativa*. Glielo provo: non vi è divisione *reale* perchè il mio pensiero non può fare, che realmente si separi quello, che non è separato. Non
vi

vi è neppure divisione significativa, o interpretativa; altrimenti quando il Sacerdote dice comunicando; *Corpus Domini nostri Jesu Christi custodias animam tuam*, mostrerebbe che il Corpo del Signore sia attualmente diviso dal Sangue, dall' Anima, dalla Divinità di Gesù Cristo. Nè giova al Signor Blasi il dire pag. 45. che *vere in tri-duo mortis Corpus Christi separatum fuit a sanguine, quod significatur sub speciebus panis, & vice-versa*. Perocchè questo mostra, che l' istituzione delle due specie separate è stata bensì indirizzata da Gesù a rappresentarci la separazione, che nella morte di lui seguì del suo Corpo dal Sangue suo; Ma non fa che chi dice *Corpus* escluda dalle specie del pane, ancora il Sangue, oppure voglia che il Corpo sia attualmente separato dal Sangue: Il dirlo farebbe Eresia. Ora vorrei sapere, come il Culto del Sacro Cuore possa significare la sua attuale divisione dalle altre parti? Non intende, nè può intendere di significare attuale separazione del Corpo dal Sangue di Cristo chi dice *Corpus Domini nostri &c.* benchè il Corpo sia stato realmente separato dal sangue; ora perchè dovrà significare separazione del Cuore dalle altre Membra il Culto del Cuore, benchè non sia mai stato separato dalle altre membra?

Passo più innanzi: e siccome nella medesima III Lettera si additò l'origine del disprezzante termine di *Cordicoli*, così ora scoprirò i primi Autori dell' Argomento tanto inculcato dal Sig. Blasi della divisione del Cuore. Gl' Iconoclasti argomentavano, che *qui adorat Imaginem in duo Christum dividit, & qui contempletur Imaginem, & dicit,*
aut

aut inscribit, quod sit Christus, Christum dividit. Tanto abbiamo nell' azione 4. del settimo Sinodo Tom.8. Laot è e che risposero i Padri Niceni? Risposero nell' azione 6. che *Christus nomen est duarum naturarum visibilis scilicet, & invisibilis; inde ipse vero Christus visus hominibus post velum, idest Carnem suam, licet Divina Natura occultaretur, per signa tunc manifestabat. Idcirco Sancta Dei Ecclesia ipsam speciem, qua visa est hominibus describit, & non dividit Christum secundum eorum deliram accusationem.* Dunque gl' Iconoclasti facevano questo discorso: *l' Immagine di Cristo non rappresenta che l' Umanità di Cristo; dunque anche il Culto, che si dà all' Immagine si arreca nella sola Umanità. Dunque divide si Cristo.* E il Sig. Blasi come la discorre? *Il Culto del Cuore Carnale dunque divide il Cuore dalle altre membra. Qual' è la differenza tra l' uno, e l' altro argomento? Noi dunque rispondiamo al Sig. Blasi, come agl' Iconoclasti il Concilio Niceno: Cristo è un composto di due Nature distinte sì, ma inseparabili; dunque la Santa Chiesa rappresentando l' Umanità viene ancora a rappresentare l' inseparabile Divinità; e però non divide Cristo.* Così risposero i Padri Niceni; e noi soggiungeremo: *il Corpo di Cristo dice Capo, Mani, Cuore e tutte le altre membra vive, animate, sussistenti nel Verbo. Quando dunque la Chiesa onora il Cuore Carnale di Cristo, qual' è vivo, animato, sussistente nel Verbo; onora anche le altre parti non divise di quell' adorabile corpo, e però non divide Cristo.*

Diamo ancora una maggiore soddisfazione al Sig. Blasi con rendere la ragione di tutto questo.
c' l'

e l'abbiamo presso il Petavio de Incarnatione lib. XV. cap. 13. num. 2. *Omnes Sancti Patres nostri ... separabiles cogitatione mentis affirmant duas esse naturas*, benchè realmente distinte *ratione differentiae*, non *divisionis*; onde è che *Catholica Ecclesia confuse unitatem professit, sola cogitatione Naturas dividit, indivise unum, & eundem, confitens Emmanuelem etiam post unionem*. Si degni applicare il Sig. Blasi, e dica pure con libertà, che in Cristo il quale risorse per non più morire, le Membra del Corpo sono separabili *cogitatione*; e però *ratione differentiae non divisionis*. Chi venera il Cuore Carnale di Gesù Cristo, cioè in concreto com'è realmente, se lo divide dalle altre membra, lo divide sola *cogitatione indivise*, o per parlare coi termini scolastici, nel Culto del Sacro Cuore *prescinde* dalle altre membra, ma non *escludere*; anzi terminando al Cuore, va a terminare anche al tutto, dal quale non è separabile il Cuore se non *cogitatione*.

Posto ciò non si vede alcun ostacolo per abbracciare, e professare una divozione, *la quale come scriveva quel gran Prelato Giovanni Giuseppe Languet Vescovo di Soissons, e poi Arcivescovo di Sens, dee essere cara a tutti quelli, che anno in petto un Cuore capace di provare, ed amare ciò, che il Cuore di Gesù Cristo ha sentito di tenerezza, e di bontà per noi*. E il Signore ne faccia a tutti la grazia.

(34) *Gran forza della prevenzione!* così va spesso ciclamando il Sig. Blasi in vedendo, che con tutti i suoi libri, e quelli de' suoi aderenti più sono i disertori, che gli arrolati al tuo partito. Perché

chè non esclama piuttosto: *gran forza della ragione!* Il punto principale della controversia non si dibatte ora per la prima volta. Si fece e con calore non ordinario nel fine del passato secolo. Nulladimeno la Ven. Suor Margherita Alacoque vide prima di morire avverata la predizione del suo Sposo Gesù, che la *Divozione al suo Divin Cuore sarebbe stata combattuta assai vivamente, che fralle contradzioni sarebbe stesa in tutto il mondo Cristiano; che molti degli oppositori più fieri sarebbero stati i Promotori più zelanti!* e ciò non per spirito di partito, ma per forza della ragione; Quanto è accaduto nel passato secolo, accade a' dì nostri; Nè ora obiettasi alcuna cosa, che non fosse allora obiettata, e sciolta. Il dirsi, che il numero de' divoti, e de' Promotori è cresciuto per briga, per inganno, per prepotenza è un torto manifesto, che si fa ad un gran numero di anime buone, di dotti Teologi, di saggi Prelati, e ancora di Sommi Pontefici; e può avercene un saggio ne' qui aggiunti monumenti scelti, de' quali, se si volesse, potrebbero formarne più volumi.

(35) Il Bragaglia Rubricista della Diocesi d' Imola nell' ordinario dell' anno corrente a 18. Giugno, segna *Fest. Sacrat. Cordis Jesu dupl. Maj.* Indi avvisa tutti i Preti ad indirizzare l' intenzione al Cuor simbolico nel recitare le ore canoniche, perchè *Camillos Blasius in sua dissertatione de Festo Cordis Jesu Romæ edita 1771. testatur SS. Dominum nostrum Clementem feliciter Regnantem palam aperteque edidisse banc unam fuisse Sacr. Rit. Congregationem in deliberando de prædicta festivitate, ut excluderetur cultus Cordis Carnalis, eique simplex*

titulus Cordis symbolici concederetur; quo titulo intelligitur renovari memoriam illius divini amoris, quo unigenitus Dei Filius humanam suscepit naturam & factus obediens usque ad mortem præbere se dixit exemplum hominibus, quod esset mitis, & humilis corde, ut ipsum Sacr. Cong. Decretum aperte loquitur. Giacchè il Signor Cerimoniere Bragaglia si diletta di fare erudite annotazioni nel suo ordinario siamo in grado di pregarlo dello scioglimento di un caso dibattutosi in Roma non ha gran tempo

Cajo Sacerdote Mansionario di una Basilica Romana, che possiede beneficj ecclesiastici di rendita di 25. Piastre il giorno nella Feria 6. dopo l'ottava del Corpo del Signore non volle recitare l'Uffizio del Sacratissimo Cuor di Gesù per essersi impacciata la testa col leggere il Commonitorio del Blasi; non solo il lasciò l'anno 1771. ma l'omise ancora l'anno 1772. Recitò per altro puntualmente l'Uffizio più lungo della Feria corrente. Aggiungasi che alla lettura del Commonitorio avealo esortato il Blasi, e qualche altro. Si dimanda I. Se Cajò abbia adempito il precetto di recitare l'Uffizio? Il motivo di dubitarne si desume dalla Bolla *Quod a nobis* di S. Pio V. e dal Decreto di Clemente XII. 6. August. 1766. pro utroque cler. II. si dimanda se Cajò abbia fatti suoi i frutti de' Beneficj corrispondenti alle predette Ferie? Il motivo di dubitarne si desume dalla citata Bolla di San Pio V. e dalle proposizioni 33. e 34. fra le condannate da Alessandro VII. III. si dimanda se Cajò possa rifondere nel Blasi l'obbligo della restituzione delle 50. piastre corrispondenti a quei giorni? Cioè se Cajò, e Blasi, e chiunque altro abbia influito nella omissione della recita dell'Uffizio.

zio del Cuor di Gesù sieno obbligati *in solidum* a fare alla Chiesa, o a' poveri la restituzione della predetta somma? (Si legga il Padre Concina Tom. 7. Theol. Christian.). Ne aspettiamo con ansietà la soluzione; ma sia magistrale al solito.

(36) *Benedicti Tetami de Vero Cultu, & Festo Sanctissimi Cordis Jesu adversus Camilli Blasii Commonitoriam Dissertationem apologeticam. Venetiis 1772. apud Guilelmum Zerletti Superiorum permissu, & privilegio.* Opera fornita di tutti quei pregi, che formano un vero Teologo Cattolico.

(37) Alludesi a quella celebre Abbadessa discepola di San Colombano chiamata Fara, e da altri detta Burgondofora, perchè traeva l'origine dalla Borgogna; donna di gran pietà, e perciò presa di mira dal Monaco Agrestino per lo scelerato suo progetto di distruggere l'Istituto Santissimo del Santo Abate Colombano. Sotto le apparenze di agnello innocente nascondeva il furore di Lupo rapace. Desiderio di virtù, zelo di disciplina, purità di religione, queste erano le proteste, con che imbellettava le sue ingannevoli lezioni l'indegno Monaco per sedurre quell'anima semplice. Tanto ci riferisce Giona Scrittore del VII. Secolo. La Storia Ecclesiastica ci porge esempj in gran numero di una simile condotta in persona di quasi tutti i Novatori. Non pretendesi tacciare con questo le intenzioni del *Teologo Romano* nello scrivere, e pubblicare la sua *Lettera istruttiva*; si vuole unicamente avvisato a fare maggior uso di riflessione, e di criterio nelle sue Istruzioni, specialmente quando sieno indirizzate a Donne Clausurali.

(38) Convien dire, che cotesti Signori non si diletin molto di libri ascetici, e di Vite de' Santi, giacchè giudican *nuovz, abusive, erronee* molte delle aspirazioni, e invocazioni, che si leggono ne' libretti di divozione indirizzate al Sacro Cuore. I' Autore del Trattato della Passione fra l' opere di San Bernardo cap. 3. chiama il Cuore di Gesù *ricco Tesoro, Perla preziosa, Tempio, Santuario, Arca del Testamento*, e protesta di voler quivi adorare, e lodare il suo Signore. Il Serafico San Bonaventura stimol. Divin Amor. cap. 1. dice che nel Cuore di Gesù fu aperto dalla lancia il *Tesoro della Divina Sapienza, e Carità eterna*. S. Francesco di Sales epist. 101. l. 4. scrive ad una sua penitente così. *Presento ogni giorno il vostro Cuore all' Eterno Padre in unione del Cuore del suo Figliuolo nostro Salvatore*, e nella lettera 33. lib. 7. scrive ad un'altra Penitente: *Salutate spesso il Cuore del vostro divin Salvatore, il quale per testimoniarcì il suo amore, ha voluto nascondersi sotto l' apparenze di pane per istare più familiarmente, e intimamente con noi*. Santa Geltrude così parla al suo Gesù lib. 2. cap. 23. *Aggiungesi alle cose dette un estimabile pegno di amicizia con quella nobilissima Arca della Deità, cioè con darmi il tuo divino Cuore* e lib. 3. cap. 47. chiedendo la Santa come rendergli gradite le sue orazioni, le rispose il Celeste Sposò, *che pregasse in virtù del dolcissimo Cuore di Cristo organo della Santa Trinità*. Ecco donde sono tratte le aspirazioni, e invocazioni de' Cordicoli. Non sono dunque *nuove, abusive, erronee*; ed è un miserabile sutterfugio del Blasì il

ricorrere al senso metaforico; come ben gli dimostra il Tetamo lib. 2. cap. 55.

(39) Nemmeno le Immagini del Sacro Cuore, contro cui tanto si grida, sono *moderne, indecenti, superstiziose*. E' già più di un secolo, che corrono liberamente queste Sacre Immagini con consenso, e approvazione di chi per obbligo del Pastorale suo ministero deve invigilare, che non s'introduca in materie tali alcuna novità, indecenza, superstizione; sicchè nel 1727. si potè francamente afferire in faccia alla Sacra Congregazione de' Riti nel Memoriale addizionale, *che in tutto il mondo cattolico si veneravano queste Sacre Immagini dipinte, e scolpite*. Nel 1741. fu incisa in rame grande a foglio da due piillimi Religiosi, e sparse da per tutto le copie, l'Immagine del Sacro Cuore, e ve n'era una non ha molto nel Convento di S. Francesco a Ripa in Roma con questa Iscrizione: *Cordi Sanctissimo Jesu se suaque corda PP. Conventus S. Petri de Alcantara de Ambrogiana offerunt*. Nel 1745. colla detta Sacra Immagine uscirono alle stampe *le memorie per gli Afcritti alla Congregazione del Sacro Cuore eretta nella Chiesa de' Padri Carmelitani Scalzi di Palermo*, e si distribuivano negli anni addietro dette memorie pubblicamente ne' Conventi della Vittoria, e della Scala. Nel 1748. il Gran Pontefice Benedetto XIV. consapevole della tenera divozione, che Maria Carlotta Regina di Francia professava al Cuore Santissimo di Gesù con graziosissimo Breve le inviò un buon numero 'di Cuori in seta rossa bordati d'oro: e Immagini, che anno un corso così antico così autorevole, v' ha fra Cattolici, chi

ardisca spacciarle per *moderne, per indecenti, per superstiziose?*

(40) Monsignore Languet fu molto maltrattato in vita; non è molto rispettato dopo morte. Fu egli uno de' primarj Promotori della Divozione al Cuor di Ge-ù; ed è una solenne fandonia quella, che scrive il *Teologo Romano alla Monaca sua Parente* pag. 39. sull' attestato della bugiarda, infame, dannata Gazzetta Ecclesiastica, *che questo troppo celebre Prelato facesse a gara col suo Fratello in ritirare le copie della vita da lui scritta di Suor Margarita Alacoque per i romori grandi eccitatisi in Francia a cagione della vita medesima. Dovea dire, che i romori grandi eccitati risvegliarono la pietà de' divoti Fedeli; onde il Prelato per appagarla fu obbligato a sollecitarne subito una seconda edizione. Ma la vita dell' Alacoque è la vera cagione di tanta stizza? Questo troppo celebre Prelato l'anno 1722. dette alle stampe una voluminosa Lettera Pastorale divisa in quattro parti in difesa delle Costituzioni Apostoliche contro gl' intrighi, le imposture, i sofismi, le frodi de' novatori, e li discopre non solo a' Fedeli della sua Diocesi, ma a tutto il mondo Cattolico ancora per ostinati Refrattarj alle Decisioni della Chiesa. Non dovea ciò aguzzare le penne, e le lingue degli Appellanti contro il zelante Prelato? Tratta ancora il Languet nella sua Lettera Pastorale del Libro del troppo famoso Dottore della Sorbona Antonio Arnaldo (libro, che per poco non è da alcuni moderni annoverato fra i libri Canonici) e dimostra *che non fu altrimenti ricoltato di elogj da' Cardinali,**

nali, che componevano in tempo della revisione in Roma il rispettabilissimo Tribunale del Sant' Offizio, come scrive il Sig. Bourgeois spedito D. fentorie del libro; dimostra ancora, che questo libro non esponeva semplicemente la Dottrina de' Padri, de' Concili, de' Sommi Pontefici, de' Santi dell' antica e recente età, come scrive il Wallebrech. L. T. nella prima delle sue tre lettere. Dimostra ancora, che questo libro non vanta per Autore uno di quei, che si regolano colle massime del Vangelo, e de' Padri per rapporto alle disposizioni necessarie al Sacramento della Penitenza, come scrive il Teologo Romano alla Monaca, ed inoltre fa vedere essere questo un libro, da cui fu estratta l'eresia de' due Capi della Chiesa condannati da Innocenzo X. nel 1644.; un libro condannato dall' Arcivescovo di Besanzone ne' suoi statuti sinodali nel 1646. dall' Arcivescovo di Malines nel 1695. un libro, che somministrò la traccia, e la materia alle proposizioni 15. 16. 17. 18. 22. 23. fra le condannate da Alessandro VIII. e queste scoperte non devono provocare al vomito chi ha lo stomaco sconvolto da qualche tempo? Vi farebbe la maniera di quietario, con abbracciare il sentimento del gran Pontefice Benedetto XIV. il quale non definisce già il Languet per un' ignorante; ma per un sacerdote fornito di gran dottrina; non lo spaccia come un fanatico, ma per un Vescovo acceso di zelo Pastorale. *Vir doctissimus, & Pastoralis flagrans zelo Iosephus Languetus Episcopus Sueffionensis*. Tom. X. de Festis D. N. I. C. lib. 1. cap. 5. n. 5. ap. Palearinum 1751.

(41) Nel Tom. 3. di Aprile de' dotti Bollan-
disti pag. 898. numer. 179., e seg. il fatto mara-
viglioso si legge espresso colle parole del Beato
Raimondo tradotte in latino, e le riporteremo in
latino per non offendere la delicata modestia del
Sig. Blasi. *Porro cum semel ipsa orasset ferventius
cum Propbeta, Cor mundum crea in me Deus: sin-
gulariter deprecans, ut Dominus auferret sibi cor,
videbatur ei, quod sponsus aeternus ad eam solito
more veniret ejusque latus sinistrum aperiens, cor
inde abstraheret; sicque ipsa sine corde remaneret.....
Quod dum Confessor derideret, & deridendo incre-
paret, illa confirmabat: pater secundum sensum cor-
poreum mihi videor omnino corde carere; dominus
enim mihi aperuit, & aperiens mihi latus, abstraxit
cor, & abcessit.... ac sic pluribus diebus hoc idem
repetens se dixit vivere sine corde.*

*Quadam autem die dum esset in Cappella Ec-
clesiæ Fratrum Prædicatorum de senis subito circum-
fusis eam lux de Cælo, & in luce apparuit ei Do-
minus habens in sacris suis manibus Cor quoddam
bumanum rubicundum, & lucidum, appropians latus
ejus sinistrum aperuit, ipsumque cor intromittens in-
quit: ecce charissima filia sicut pridie tibi abstuli cor
tuum, sic in præsentiarum trado tibi Cor meum,
quo semper vivas. His dictis aperturam clausit, &
solidavit, remansitque in signum miraculi loco illo
cicatrix obducta, prout ejus sociæ mihi, & pluribus
aliis frequenter se vidisse asseruerunt, & ipsa mihi
seriose percunctanti verum esse confitens confirmavit.
San. Francesco di Sales epist. 61. del lib. 7. allude
a questo fatto prodigioso, e l'ammette. Dunque
possiamo ammetterlo ancora noi, confessando con*

San-

Santa Caterina *omne verbum non esse impossibile* *apud Deum*, benchè a noi sembri impossibile, come sembrava al di lei Confessore.

(42) Nel libr. 4. cap. 6. della citata vita edit. Venet. 1572. presso il Giolito pag. 263. si legge che condotta Santa Geltrude dal suo grande Avvocato San Giovanni Evangelista a gustare per l'aperto fianco del Redentore le dolcezze divine del suo amorosissimo Cuore, e ne' fervidi moti di esso risentire i risalti, e gli ardori beati della sua carità verso degli uomini, sopraffatta da questo mistero Geltrude interrogò il Santo Apostolo, perchè avendolo egli meglio di tutti gustato in posando il suo capo nel seno di Gesù, non l'avesse esposto al mondo ne' suoi scritti? Al che rispose San Giovanni, che non vi era d'uopo di ciò ne' primi tempi, e fervori della Chiesa nascente, quale dovea egli istruire ne' sovrani misterj della divinità di Cristo, *L'aprire i tesori nascosti nel Cuor di lui, e farne risentire le ardenti vampe d'amore, era riserbato al mondo stesso di già invecchiato, e miseramente agghiacciato per rinnovarlo insieme, e riaccenderlo nell'amore verso Gesù Cristo, e così renderlo più capace di gustarne la dolcezza, e di parteciparne le grazie.* Potevano dunque scrivere i Signori Efeueridisti, che l'Alacoque avea copiate le sue visioni da Santa Geltrude, e che il Colombiere avea appresa la Divozione al Sacro Cuore dal Divoto Lanspergio; e in così scrivendo non l'averebbero detta così grossa, e badiale. Ma l'impostura non era gradita, se non andava unita coll'infamia. Impostura che si rende viepiù manifesta in leggendo le *solitudini di sacri, e pietosi affetti*

intorno a Misterj di nostro Sig. Gesù Cristo stampate in Firenze 1743. presso il Massi, e il Landi pag. 321. opera di un adoratore spacciato del Sacro Cuore Carneo, qual fu il Ven. Padre Fra Ignazio del Nente dell' Ordine de' Predicatori del Convento di San Marco, che morto nel 1648. il Capitolo Generale del 1650. annoverò fra i Religiosi Domenicani *illustri in Santità*.

Nella lettera VIII. riportandosi il Biglietto del Canonico si dice, che se le lettere aggiunte fossero deferite a Sacri Tribunali *forse forse non passerebbero immuni da ogni censura*, si aggiunga immediatamente, e ne avverte a Dio piacendo *fra non molto, più di un saggio per mezzo delle stampe*.

(43) Se vuole sapersi di qual carattere fosse il la Colombiere, odasi un testimonio non sospetto per gli Efemeridisti, il Rev. Padre Daniele Concina Tract. de Pœnit. lib. 2. Dissert. 3. cap. 6. pag. 645. edit. Venet. 1750. *Claudius de la Colombiere soc. Iesu Concinator celeberrimus, & Divino spiritu fervens, ut & ejusdem concionibus, & sublimissimo quod edidit voto apparet*.

(44) Per intendersi a pieno il decreto della Sacra Congregazione non ci vogliono tante speculazioni: basta leggere il cap. 1. del libro 4. della vita dell' Alacoque dell' ultima edizione di Venezia, vita a giudizio di Benedetto XIV. Tom. 4. de Beatif. lib. 4. par. 2. cap. 31. n. 20. dove dà il titolo di *Venerabile* all' Alacoque, *elegantè scripta ab erudito viro Ioanne Iosepho Languet Episcopo Sueffionensi*. Nel luogo accennato di questa vita così parla l' erudito Autore. *Per far conoscere l' oggetto di una tal Divozione si rende sensibile colla*

rap-

rappresentazione del Cuore di Gesù Cristo, perchè il Cuore è il simbolo più naturale dell'amore; e il simbolo debb' essere per consequente di una Divozione, che si riduce tutta quanta all'amore. L'amore n' è l'oggetto, l'amore n' è il motivo, l'amore n' è il fine. Ora il Cuore, e l'amore sono fra gli uomini come sinonimi; e l'immagine del Cuore la prenderan sempre a rappresentare l'amore. Così sotto il nome, e simbolo delle Piaghe di Gesù la Chiesa onora i suoi patimenti, di cui le Piaghe ricchiamano la memoria, e secondo il medesimo spirito nella rappresentazione, e nel simbolo del Cuore adorabile di Gesù Cristo si trova la memoria dell'amor suo, e un oggetto proprio ad eccitare il nostro, e la nostra riconoscenza.

(45) L'intento de Nestoriani, come scriveva San Cirillo a Chierici di Costantinopoli, lo fa ogni scolareto di Teologia, era questo: *Duos Christos, totidemque Filios constituere, alterum vero per se totum hominem, alterum vero per se Deum, solamque Personarum conjunctionem admittere*. Il dirsi che questo ancora sia l'intento de' Promotori della Divozione al Sacro Cuore di Gesù è un effetto di fantasia alterata, e stravolta come ben notarono i Postulatori nella Posizione stampata n. 7. *Aequivocum nonnullorum inde oritur, quod obiectum hujusce Festi, nimirum Cor Jesu prorsus materialiter accipiunt, videlicet ut partem Corporis Christi mere corporalem sensu vacuam*. Ma i Cordicoli riguardano il Sacro Cuore qual esso è realmente in Gesù Cristo, cioè vivificato dall'anima di lui, e congiunto inseparabilmente, e intimamente unito alla persona del Verbo divino. Questo insegnano in tutti i loro
 libric-

libriccioli non già stampati alla macchia, ma in moltissime primarie Città con tutte le debite forme. Questo intendono con le loro invocazioni ogni qual volta non si vogliono a forza stravolgerle per criticarle. Ognuno di loro protesta, e confessa con Santo Agostino, o qualunque siasi l'Autore del Serm. 58. de verb. Domini certamente Cattolico: *Ego Dominicam carnem, imo perfectam in Christo humanitatem propterea adoro, quod a Divinitate suscepta. & Deitati unita est, ut non alium, atque alium, sed unum, eundemque Deum, & hominem Dei Filium consteor.*

(45) L'Autore di questa istruzione Monsieur Sevoy è uno degli allievi della Congregazione fondata dal celebre Giovanni Eudes. Questi dopo essere stato per 18. anni Oratoriano istituì la Congregazione degli Eudisti che ha per principale istituto formare buoni Ecclesiastici ne' Seminarj. Morì in Caen l'anno 1680. in opinione di straordinaria bontà. Ne' suoi scritti, e ne' suoi discorsi si diè principalmente a scoprire a' popoli gl' immensi tesori di grazie, e di benedizioni, che si contengono nella divozione a' Santissimi Cuori di Gesù, e di Maria. Cominciò col dare al pubblico nel 1659. l'Uffizio del Cuor di Maria, e nel 1673. pubblicò l'Uffizio del Cuor di Gesù, e già qualche tempo prima avea fatte celebrare queste due Feste. Al solo leggere questi Ufficj, li quali non ispirano, che la più dolce unzione, s' intende esser essi produzione piuttosto del Cuore di chi gli ha composti che dell'ingegno di lui. Non altro contengono in ogni loco, che sentimenti della più tenera pietà; così parla dell' Eudes Monsieur Sevoy. Chi vorrà

vedere le approvazioni di Vescovi, e di Dottori di questi Uffizj legga il Gallifet par. 2. pag. 132. & seguen. dove troverà un Breve Pontificio assai onorevole del 1674.

(47) Sembra, che sia uno stecco negli occhi de' nostri Critici la sontuosa magnifica Cappella eretta nel Castello di Versaglies dal Regnante Monarca Luigi XIV. al Cuore Santissimo di Gesù, la di cui Sacra Immagine sia ivi esposta alla venerazione non solo di tutta la Famiglia Reale, ma di tutta la Corte per insinuazione del defonto Delfino, della Regina Maria Carlotta, la quale negli estremi di sua vita al Divin Cuore volle raccomandare la sua Famiglia, il Regno, la Chiesa e imprimendo mille devoti amplessi, e teneri baci ad una Immagine del Cuore Divino felicemente spirò. Non è dunque la sola Suor Giovanna, che promuove in Versaglies la Divozione al Sacro Cuore di Gesù; la promuovono ancor altri, che temono i nostri Critici di nominare.

(48) *Calumniare, calumniare, semper aliquid remanet* fu già assioma di un grand' empio già riconosciuto da tutto il mondo. Sarebbe forse questa l'idea di taluno in isbrattare senza moderazione alcuna contro la Divozione del Cuor di Gesù, e suoi Promotori? Non posso crederlo; ma nemmeno posso credere che sia affetto di zelo purchè non voglia dirsi *un zelo indiscreto*, che come dice il Santo, e dotto Vescovo di Ginevra Francesco di Sales, *è un medico, che ha più bisogno di esser guarito, che d'impiegarsi a guarire gli altri se veramente si sentono accesi, e divorati da zelo sincero, perchè non esporre con tutta la precisione,*
e in.

e insieme così tutta la realtà gli errori, che dicono ammetterli, e promoverli nella moderna divozione al Sacro Cuore, e presentatili a' legittimi Tribunali aspettare dalla pubblica autorità la decisione? A che riempire il mondo cattolico di mormorazioni, e di scandali? A che infamare chi tuttora gode tutta la stima presso de' buoni? A che lacerare con tanto furore la veste inconfutibile di Gesù Cristo ne' suoi Fedeli, ne' tuoi ministri? *Utinam saperent, & intelligerent, ac novissima providerent.* Questo è l'amorevole avvertimento, che con carità cristiana ci suggeriscono i nuovi Apologisti del Blasf. Veggano i leggitori imparziali chi ne abbia più bisogno, se gli *Anticori*, oppure i *Cordicoli*.

FINE DELLE NOTE.

MO-

MONUMENTI SCELTI

Diretti a disinganno del Signor Avvocato

CAMMILLO BLASI.

E DE' SUOI PARTIGIANI.



P A R E R E

*Del Reverendiss. Padre Maestro Bernardino Membri-
ve dell'Ordine di S. Domenico, Predicatore del Re
Cattolico, Qualificatore della Inquisizione Genera-
le di Spagna, Telogo del Re della gran Brettagna
Provinciale di Scozia, e Consultore della Sacra
Congregazione d' Riti.*

IO ho letto con molta attenzione, e con ugua-
le edificazione un libro della *Divezione al Sa-
cro Cuore di Gesù Cristo nostro Signore*, composto
dal Reverendo Padre Giuseppe Galliffet Gesuita,
insieme con la *Vita della Ven. Margherita Alaco-
que* dell'Ordine della Visitazione scritta da lei me-
desima per comando del suo Padre Spirituale, e
in leggendo questa opera si è subito presentata al
mio spirito la Profezia di Simeone: *Positus est hic in
signum cui contradicetur* (Luc. 2. 34.) ed ho com-
preso che ciò che accadde allora alla persona di
Gesù Cristo, succede a' dì nostri al Cuore di lui.
Chi

Chi l'avria giammai creduto, che fra i Cristiani vi fossero alcuni, che avrebbero preso motivo di scandalo dal disegno ispirato da Gesù Cristo ad un Anima sua Sposa di fare onorare con un culto particolare il suo adorabile Cuore? Come se vi fosse luogo da temere, che per questo culto venga a farsi *divisione* in Gesù Cristo. In questo libro si è dimostrato, come sia falso questo timore, e immaginario questo scandalo. Cotesti Critici compariscono agli occhi altrui animati da zelo, ma il loro zelo non è *secundum scientiam*. Tutti li Fedeli adorano l'Immagine di Gesù Cristo impressa nel velo della Veronica; e vi sono nella Chiesa molte altre somiglianti divozioni, senza che alcuno siasi mai scandalizzato, e abbia preteso, che si divida con un tale culto dovuto a Gesù Cristo tutto intero, come dicono e non per parti. Io sono persuaso, che il combattere la proposta divozione, e impedire, che sia ricevuta, sia lo stesso, che privare la Chiesa de' frutti di pietà che suole produrre questa divozione. Spero per i meriti del sangue prezioso di questo Cuore, che Gesù Cristo si valerà di questo nuovo libro per toccare i cuori di quei medesimi, che l'anno contraddetta. Le difficoltà prodotte in contrario vi sono ributtate sodamente, e con sovrabbondanza ec.

Roma dal Convento della Minerva 26. Febb. 1726.

Fra Bernardino Membrive.

P A R E R E

Del Reverendo Padre Mario Maccarebbi Procuratore Generale de' Padri Bernabiti, Consultore della Sacra Congregazione dell' Indice, e de' Riti, e Qualificatore del Sant' Ufficio.

HO letto con attenzione un' Opera intitolata *De Cultu Sacri Cordis Jesu Cbristi* composta dal Reverendo Padre De Galliffet, e non solamente non vi ho trovato nulla contro la Santa Fede e i buoni costumi, ma vi ho trovato bensì molte cose utili alla pratica delle virtù, e della perfezione Cristiana. Vi si scorge l' origine, i progressi, l' eccellenza, il fine, e i frutti della divozione al Sacro Cuore di Gesù, e de' monumenti proprissimi a far conoscere la sodezza di questa Divozione. Le persone spirituali che fanno pesare sulle bilancie del Santuario le pratiche di divozione, troveranno in questa opera di che soddisfare la loro pietà, e vi apprenderanno come il Cuore adorabile di Gesù Cristo è degno di essere onorato specialmente; e i Censori di questo Sacro culto vi riconosceranno la vanità de' loro argomenti prodotti per combatterla, e cesseranno di fare a questo Cuore Divino ferito già per loro amore una nuova ferita con le loro contraddizioni.

Roma dal Collegio de' S. Biagio, e Carlo a Catenari 22. Aprile 1726.

Mario Maccarelli.

LET-

LETTERA PASTORALE

*Di Monsignor Francesco de Neuville de Villeroi
Arcivescovo di Lione.*

Essendo stati pregati da gran tempo da persone di una pietà distinta di ordinare nella nostra Diocesi la Festa del Sacro Cuore di Gesù, che sappiamo essere di già introdotta, e celebrata in molte altre Diocesi, e approvata dal Sommo Pontefice con diverse Indulgenze, abbiamo perciò esaminato con la maggiore attenzione il fine, la pratica, lo spirito di questa Festa, e vi abbiamo trovato *il tutto conforme alla vera pietà*, che noi dobbiamo ispirare alle Anime de' nostri Diocesani; imperocchè in questa Festa non intendiamo di proporre altro, che rendere, e fare rendere un culto particolare di adorazione, di amore, di lode, di riconoscenza al Cuore di Gesù, come *il Trono dell' amore, ch' egli ha avuto per suo Padre, e per gli uomini, la salute de' quali ha desiderato con tanto ardore; fino a spargere per essi tutto il sangue. In fatti l' oggetto di questa divozione essendo il Cuore di Gesù unito alla Divinità, come la parte più nobile del Corpo di quest' Uomo-Dio, il principio della sua vita naturale, l' organo più prezioso delle Sante operazioni dell' Anima sua, niuna cosa è più degna de' nostri omaggi, delle nostre adorazioni, che questo Sacro Cuore compreso sempre di un amore infinito verso il Divin Padre, e sempre ardente di una carità immensa per la nostra salvezza.*

DE-

DELIBERAZIONE

*Della Città di Marsiglia sul voto di celebrare la
Festa del Sacro Cuore di Gesù.*

NOI Giampietro Mustiers, Baldassarre Diendè, Pietro Remuzat, e Giambatista Sanmichele Consoli della Città di Marsiglia uniti in consiglio alla presenza del Signor Marchese de Pilles Governatore della Città letta la lettera indirizzataci da Monsignore Vescovo abbiamo risoluto di unanime consenso di fare a Dio un voto stabile, e irrevocabile nelle mani del suddetto nostro Prelato, per cui noi ci obblighiamo a nome ancora de' nostri successori in perpetuo di andare ogni anno nel giorno della Festa del Sacro Cuore di Gesù ad assistere alla Messa nella Chiesa del Monastero della Visitazione, e ricevervi la Santa Comunione, ed offerirvi un Cereo di quattro libbre. Di più pregheremo Monsignore Vescovo ad intimare una Processione generale di tutti gli Ordini, che si farà in perpetuo in quel dì medesimo all' ora di Vespro, alla quale Processione noi faremo obbligati d' intervenire.

„ Fatto in Marsiglia 28. Maggio 1762.

5

DE.

DELIBERAZIONE

Del Capitolo Metropolitano di Aix.

ESsendo stato rappresentato che per conformarci all' antica pratica de' nostri Predecessori in simili circostanze, in cui noi ci troviamo, pareva convenevole che il Capitolo faccia qualche atto di religione in riconoscenza a Dio della cessazione del terribile flagello della peste, che per due mesi ha afflitta questa nostra Città.... di comune consenso c' impegnamo con voto di celebrare in perpetuo in questa Chiesa Metropolitana la Festa del Sacro Cuore di Gesù il giorno dopo l'ottava del Corpus Domini. In A. x 2. Luglio 1722.

De Juliac Proposto de Toron, de Forbin, Lautier, de Villeneufue, de Piolenc. Canonici.

A T T E S T A T O

Del Vicario Generale di Besançon.

PIetro Francesco Hugon.... attestiamo, che la Messa del Sacro Cuore di Gesù, qui sopra trascritta è presa interamente dal Messaie di Besanzone, approvata nel 1694. per l' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor de Gramont di felice memoria Arcivescovo di Besanzone. Attestiamo di più che la detta Messa, come ancora la divozione al Sacro Cuore di Gesù si pratica con molta religione in questa Diocesi con gran profitto dell' Anime. In Besanzone 14. Aprile 1725

VO.

VOTO SOLENNE

*Della Città di Avignone in onore del Sacro
Cuore di Gesù.*

NOI Carlo de Galleans Marchese di Salernes, Giuseppe Louvet, Giuseppe Monnier, Consoli della Città di Avignone, e Giuseppe Francesco Follard Dottore, e Assessore della medesima Città, seguitando gli esempj de' nostri vicini, e sperando com' essi nel nostro Signor Gesù Cristo, il di cui Sacro Cuore è stato per loro un' asilo, che gli ha scampati dalle divine vendette... facciamo voto, e promettiamo di assistere annualmente nel giorno, e Chiesa stabilita da Monsignore Arcivescovo ad una Messa bassa, e offerire un cero di due libbre, per attirare sopra di noi, e sopra i nostri Cittadini con questo nuovo culto, *le benedizioni delle quali il Sacro Cuore di Gesù è la sorgente.*

In Avignone 4. Novembre 1722.

L E T T E R A

*Del Re di Pollonia Augusto II. al Santo Padre
Benedetto XIII.*

GOdendo il mio Regno di una particolare protezione del SS. Cuore di Gesù, e professando verso di Lui tanto io quanto tutta la Nazione Pollacca una particolare divozione, ho giudicato

K 2

do-

dovere supplicare la S. V. affinchè non solo a mia spirituale consolazione, e de' miei sudditi, ma ancora ad edificazione comune di tutti i Fedeli si degni con la sua suprema autorità stabilire, e stendere a tutto il mondo questa Divozione. Se la S. V. si compiacerà esaudire le mie umilissime suppliche potrò sperare dal patrocinio del Santissimo Cuore le celesti benedizioni per me, e per il mio Regno.

Varavia 15. Maggio 1726.

L E T T E R A

*Del Re di Spagna Filippo V. al Santo Padre
Benedetto XIII.*

DEsiderando di concorrere per parte mia alla propagazione della divozione al Sacro Cuore di Gesù, sono persuaso, che un tal disegno si eseguirà facilmente, se V. S. accorda l'Offizio, e la Messa propria di questo Sacro Cuore per tutti i miei Regni, e Dominj. Affidato nell'amore paterno di V. S. la supplico instantissimamente di accordarmi questa grazia. Spero di meritarsela, come ancora la Santa Benedizione Apostolica, che le domando umilmente.

Dal Buon Ritiro 10. Marzo 1727.

LET-

L E T T E R A

Di Monsignor Vescovo di Marsiglia.

LA nostra giusta riconoscenza verso il Sacro Cuore di Gesù, dal cui potere, e bontà ne' giorni delle maggiori desolazioni abbiamo noi sperimentati effetti sì maravigliosi, ci fa vedere con estremo piacere tutto ciò, che può promuovere la gloria, e accrescere il culto del Sacro Cuore. Il nostro zelo per la salute delle Anime ci fa desiderare ardentemente, che la Divozione a questo Divin Cuore si accresca ogni dì più, e s' imprima profondamente in tutt' i Cuori. Questa divozione sì antica, e sì commendabile per se medesima dev' essere cara in modo particolare a tutti i Francesi, e specialmente ai Popoli della nostra Diocesi. In Francia per così dire ebbe il suo nascimento per mezzo di una rivelazione fatta ad una *Religiosa morta in odore di Santità*. Da Marsiglia per lo strepito delle nostre disgrazie, e della nostra liberazione è passata alle Nazioni più remote. Ma indipendentemente da i prodigj, e dalle rivelazioni accolte sì male in questo secolo d' incredulità, in cui molti si fanno un merito di *bestemmare ciò che ignorano*, secondo l' espressione dell' Apostolo S. Giuda = n. 10. = la sola ragione è ella bastante presso tutte le nazioni del mondo, se anno pietà, e fede, è bastante dico a renderle convinte, che non si può onorare troppo il Cuore di Gesù Cristo *quella sorgente inesauita*

di tutte le grazie, e che una divozione così foda, e così immune da ogni sospetto di superstizione non può non essere aggradevolissima a Dio; utilissima agli uomini.

In Marsiglia 23. Giugno 1723
 Errico Belfunce Vescovo di Marsiglia..

L E T T E R A

Di Monsignor Vescovo d' Apt.

Abbiamo letto il libro intitolato *Dell' Eccellenza della Divozione al Cuore adorabile di Gesù Cristo*, e vi si scorge l' origine, il progresso, l' eccellenza, il fine, e il frutto del culto del Cuore di Gesù, culto renduto a questo Sacro Cuore quasi in tutto il Mondo Cristiano, culto sostenuto da San Giovanni Crisostomo, da Santo Isidoro, da S. Bernardo; culto approvato da Clemente XI. da Benedetto XIII. Sommi Pontefici; culto in fine che la contraddizione non è servita ad altro se non a dargli una maggiore ampliazione.

In Apt 19. Maggio 1733.
 Giambatista Vescovo di Apt.

L E T T E R A

Di Monsignor Vescovo di Agen.

LA Divozione al Sacro Cuore di Gesù non è una divozione puramente arbitraria; ella è fondata sull' Eccellenza del suo obbietto, eccellen-

lenza; che consiste principalmente in questo: che il Divin Cuore compreso di amore per gli uomini è il principio di tutte l'affezioni, che l'Amore può produrre, come anche il Trono per così dire e la Sede, dove si riceverono tutte le divine impressioni. Eccellenza che in rendendo questo cuore infinitamente amabile a tutti gli uomini, lo rende al tempo stesso degno di tutto il culto, e di tutte le adorazioni. In giungere nella nostra Diocesi abbiamo inteso con nostra consolazione, che i Consoli, e gli abitanti della nostra Città Episcopale avevano fatto ricorso a questo divin Cuore in una pubblica calamità in tempo di Sede Vacante, e che sperimentarono gli effetti della sua divina, e onnipotente protezione. Desideriamo ardentemente una sì santa, e salutare divozione sia ogni dì più conosciuta e ampliata nella nostra Diocesi, specialmente in questi tempi, in cui l'Eresia si sforza di porre limiti ad un amore, che non può soffrirne alcuno. Perciò abbiamo ottenuto dalla Santa Sede un Breve d'Indulgenza per la confraternita del Sacro Cuore stabilita presso le Religiose della Visitazione.

In Parigi 20. Luglio 1733.

Giovanni Vescovo, e Conte di Apt.

L E T T E R A

Del già Vescovo di Apt.

LA divozione al Sacro Cuore di Gesù Cristo; ch'è stata rivelata ad una semplice Religiosa, ha preso tanto piede nella Vigna del Signore, che malgrado tutti gli ostacoli frapposti da' nemici del suo nome, ha germogliato, e si è distesa nelle quattro parti del Mondo. Il che prova evidentemente, che vi è la mano di Dio, e che tutto ciò che ne ha scritto quest' *Anima diletta l'è stato dettato dallo Spirito Santo*. Del che non dobbiam fare maraviglia; imperocchè Iddio scuopre il suo Cuore, e le sue mani a chi gli piace, e come gli piace. Egli si comunica più frequentemente secondo la testimonianza dell' Apostolo alle persone più semplici, e più deboli, che agli spiriti più forti, e più illuminati. *Quae stulta sunt Mundi elegit Deus ut confundat sapientes, & infirma Mundi elegit Deus ut confundat fortia*.... Che maraviglia dunque che il Signore a di nostri abbia scelta da un ordine così florido in Santità, com'è quello della Visitazione, una Vergine incognita al Mondo, ma adorna di tutte le virtù, per rivelarle la divozione al suo Cuore, come rivelò di già ne tempi andati ad un' altra Religiosa in una maniera tutta simile la Festa del suo Sacro Corpo. La stima, e venerazione singolare, che noi abbiamo concepita di questa Serva di Dio (in leggendo la di lei vita scritta con tanta pietà da uno de' nostri Confratelli nell' Episco-

scopato sì celebre per tanti dotti scritti, che l'anno reso il flagello de' Novatori) ci anno fatto risentire vivamente l'ingiuria fatta a questa virtuosa Vergine da un partito ribelle alla Chiesa, che ha preso a screditarla. L' acciecamiento, in cui si è lasciato trasportare un mondo profano, o ignorante è tanto meno scusabile, quanto la rivelazione fatta a questa venerabile Religiosa si vede a' di nostri Verificata, in tutte le sue parti per una protezione di Dio sì visibile, che fa d' uopo chiudere gli occhj per non ravvisarlo; imperocchè il Culto del Sacro Cuore di Gesù Cristo è stato già adottato da tutte le Nazioni, e ricevuto quasi da tutto il mondo Cristiano. Il nuovo libro intitolato. *Della Eccellenza della Divozione al Cuore adorabile di Gesù Cristo* tratta a fondo tutta questa materia ad evidenza. Vi si spiega con sodezza, e precisione la natura ed eccellenza di questa divozione, la quale non è stata mai ben compresa da chi l' ha combattuta. Noi abbiamo letto questo libro con attenzione particolare, e con grandissimo piacere, e ripetiamo volentieri ciò, che diceva San Girolamo scrivendo a Leta degli scritti di Santo Ilario. *Inoffenso decurrat pede.* Abbiamo ancora letto, la memoria, che vi è riportata della vita della Ven. Maria Alacoque, memoria, che questa Religiosa scrisse di sua mano per obbedienza, e ci è parsa piena dello Spirito del Signore, e tutta propria ad edificare le persone spirituali sia nel chioffro, sia nel secolo. Convinti di queste verità consigliamo la lettura di questo libro a tutti i Fedeli, e gli esortiamo ad abbracciare una divozione, che nostro Signor Gesù Cristo ha mostrato in tante maniere es-

ser-

sergli graditissima, e farà per tutti i veri adoratori di questo Cuore divino una sorgente abbondante di benedizione.

In Mariglia 2. Maggio 1733.
Giuseppe già Vescovo d' Apt.

D E D I C A

A BENEDETTO XIV.

Dell' Eccellenza della divozione al Cuore adorabile di Gesù Cristo stampato in Lione 1743.

DEgnatevi SS. Padre ridurvi alla memoria l' avvenuto in Roma l' anno 1726. Io avevo composto un libro latino, intitolandolo: *de cultu Sanctissimi Cordis Domini nostri Iesu Christi*: e lo dedicavo al Pontefice Benedetto XII. di santa memoria. Il Maestro del Sacro Palazzo vi trova qualche difficoltà, e mi risponde, che trattandosi di un culto, che parevagli nuovo, stima espediente di udire il sentimento del Promotore della Fede. Questo impiego si esercitava allora da voi SS. Padre con molta riputazione. Mi portai da voi, e fui ricevuto con quell' affabilità, che vi lega i cuori di tutti. Ebbi l' onore di farvi il rapporto di ciò, che richiedeva il Maestro del Sacro Palazzo, e vi consegnai il mio manoscritto pregandovi a compiacervi di scorrelo con l'occhio. Ella se ne mostrò contenta, e degnossi scrivere al Maestro del Sacro Palazzo, che poteva liberamente permettermi l' impressione del libro. Su la Vostra rispettabile testimonianza
mi

mi nomina secondo il costume due revisori, il Rev. Padre Membrive Domenicano Provinciale di Scozia, e il Rev. Padre Mario Maccabei Procuratore Generale de' Barnabiti; l'uno e l'altro Consultore de' Sacri Riti. Questi due celebri Teologi approvano il mio libro con lode che io non mi merito, e le loro approvazioni, mi otterrò la desiderata permissione. Prima però di valermene desideravo l'approvazione del Pontefice stesso. Ebbi l'onore di presentarmi a' suoi piedi a supplicarlo di accettarne la dedica. Egli me l'accorda, e rimette il mio manoscritto nelle mani del suo Confessore, per fargliene il rapporto. Questo Reverendo Padre trattiene il manoscritto lungo tempo, e me lo rende alla fine con approvazione. Dopo tutto ciò esce alla fine il mio libro dalla Stamperia del Vaticano a spesa di un gran Cardinale, che aveva a cuore questa divozione. Vostra Santità vedrà da questo racconto, che l'opera, che ho l'onore di presentarle, le si appartiene; imperoch'è una Traduzione del libro latino, che a Vostra Santità deve l'Edizione; vi ho fatto solamente qualche addizione per renderla più perfetta. Spero Santissimo Padre ec.

Di V. S.

Umiliss. e Obbligatiss. Servo
Giuseppe de Galliffet della Comp. di Gesù.

LET-

L E T T E R A

Di Augusto III. Re di Polonia a Clemente XIII.

Continuando le presenti dolorosissime urgenze a dilatarsi sempre più talmente, che sono divenute un evidente flagello, che si manifesta universalmente, aggravando estremamente ogni genere di persone tanto secolari, che nella Chiesa nel temporale, e nello spirituale, prendo ricorso in queste universali somme afflizioni al Santissimo Cuore di Gesù, e mosso, come penso da una ispirazione superna per placare la Maestà divina, supplico la S. V. di approvare questo divoto mio istinto, e di dare mano autoritativa a promuovere in questo mio Regno di Polonia, e Gran-Ducato di Lituania la medesima divozione, che senza questo è già volgarmente introdotta, coll'ordinare generalmente l'Offizio, e Messa del Santissimo Cuore di Gesù... Confido che la misericordia di Dio possa piegarsi da così santo fervore a levare il giusto castigo, che in queste miserabili congiunture sovrasta sopra il genere umano.

Varavia 21. Agosto 1762.

Augusto Re.

LET-

L E T T E R A ¹⁵⁷

*Di Stanislao Re di Pollonia Duca di Lorena
a Clemente XIII.*

LA divozione al SACRO CUORE di Gesù, che già da molto tempo si è dilatata in varie Diocesi della Francia, mi ha fatto osservare con mio contento li salutari effetti, che vi ha prodotti, e perciò bramo vederla ampliata in tutta la Chiesa con l' autorità della Santa Sede. Vi si appartiene regolare la pietà de' Fedeli, e prescrivere loro i mezzi più proprj per compier l' opera della loro santificazione. Desidero dunque, che la Pollonia, e i miei Stati di Lorena possino praticare questa Divozione verso il nostro divin Redentore in maniera, che la Festa del SACRO CUORE sia celebrata in tutte le Chiese tanto della Pollonia, che della Lorena il primo venerdì dopo l' ottava del Corpus Domini con Messa, e Officio proprio, che la rendano più solenne. Io stimo Santissimo Padre, che a me non basta procurare con tutta attenzione, e perseveranza la mia salute, ma inoltre credo di essere tenuto invigilare per la salute de' Popoli, che la divina Provvidenza mi ha affidati. Così che debba non solamente edificarli con buoni esempj, ma di più istillare loro la pietà, e condurli per mezzo di pratiche salutari al loro ultimo fine. Fra questi mezzi uno de' più proprj io penso che sia proporre alla loro Adorazione quel Cuore medesimo che gli ha tanto amati. Spero ec..

In Seuneville 6. Febbrarajo 1763.

Stanislao.

LET-

L E T T E R A

Del Duca di Baviera a Clemente XIII.

E' sì grande l'ardore delle anime buone in onorare il Santissimo Cuore di Gesù, che null'altro si desidera se non che V. S. si degni stendere questo culto alla Chiesa universale. A desiderj sì giusti tendenti a propagare la divozione di questo amabilissimo Cuore unisco io le mie umilissime preghiere.

In Monaco 15. febbrajo 1764.
Clemente Francesco Duca.

D E T E R M I N A Z I O N E

*Dell'Assemblea generale del Clero di Francia
a 17. Luglio 1763.*

A Vendo rappresentato Monsignore Arcivescovo di Rems all'Assemblea il desiderio della Regina di vedere stabilita in tutte le Diocesi, dove non era introdotta, la divozione, e Officio del Sacro Cuore di Gesù (stabilimento di cui l'assemblea ne scorgeva tutto il vantaggio, onde non avrebbe tardato autorizzarlo con una deliberazione tutta conforme ai voti di Sua Maestà) tutti li Vescovi, che componevano l'Assemblea pieni di rispetto, e di venerazione non solo per l'Augusto Rango, ma ancora per l'eminenti virtù di Sua Mae-

Maestà volendo fecondare uno zelo così edificante anno unitamente deliberato di stabilire nelle loro rispettive Diocesi la divozione, e officio del Sacro Cuore di Gesù, e d'invitare con una lettera circolare gli altri Vescovi del Regno di fare lo stesso nelle loro, dove questa divozione, e questo officio non sono ancora stabiliti.

C. A. Arcivescovo Duca di Reims Presidente, l' Abate de Bauffet, e l' Abate de Sestog. Secretarj.

DECRETO

Di Monsignor Arcivescovo di Parigi.

DA molti anni con nostra grande consolazione abbiamo veduto propagarsi ogni dì più il culto del Sacratissimo Cuore di nostro Signore Gesù Cristo approvato già nel 1711. da uno de' nostri Illustrissimi Predecessori, e celebrarsi in varie Chiese della nostra Diocesi con somma pietà; noi desideriamo quanto è dal canto nostro accrescerlo, e promuoverlo con tutto l' impegno; imperciocchè i copiosissimi frutti di virtù già prodotti, dovunque questo culto è stato introdotto ci fanno sperare con sicurezza, che ancora in quei luoghi, dove sarà promosso si risveglierà la carità divina. Che però desiderosi di secondare le premure, e i voti dell' Augustissima nostra Regina, ed intieme di uniformarci alla deliberazione del Clero Gallicano presa nell' Assemblea del 1765. a' 17. di Luglio, non solo permettiamo, ma desideriamo ancora ardentemente, ed esortiamo nel Signore, che in tutti i
Ca-

Capitoli Parrocchie, Seminari, e Comunità tanto secolari, che regolari della nostra Diocesi si celebri la festa del Sacratissimo Cuore di Gesù, e si reciti ogni anno l'Officio da noi approvato.

In Parigi 22. Giugno 1772.

Cristoforo de Beaumont Arcivescovo di Parigi.

S E N T I M E N T I

Di Monsignore Vescovo di Lodeve.

A misura che in questo secolo di acciecamiento e di perversità il comune nemico raddoppia, i suoi sforzi, e porta la desolazione nel seno della Chiesa, viene in soccorso di lei Gesù Cristo, e la consola, la sostiene con contrassegni visibili della sua protezione, e tenerezza. Questo Divino Sposo in questi giorni di umiliazione, e di dolore per lei le fa conoscere più sensibilmente l'efficacia di sue promesse. . . . Le ha scoperto il suo Cuore, asilo, refugio, appoggio delle anime fedeli. . . Adoratori del Cuore del nostro divin Maestro non temete punto i Contradittori della vostra Pietà. *Questi spiriti superbi sotto la maschera di zelo per la purità, e santità della Religione non tendono se non a spogiarla di tutto ciò, che serve ad alimentarla nel Cuore de' Fedeli.* Ma nulla possono contro i Divini Decreti gli sforzi degli uomini. Questo Cuore proposto alla venerazione de' Fedeli, fra tutti gli obbietti religiosi, e sensibili è il più atto ad animare, aumentare, e fortificare la lor fede. Non solamente richiama loro alla mente gli effetti
pro-

prodigiosi dell'amore di un Dio per l'uomo; ma svela ancora il principio del gran mistero della nostra riconciliazione con Dio.... Tutto ciò che nel Salvatore del mondo è istrumento del suo amore per noi, tutto ha meritato di essere obbietto del nostro culto: il suo corpo, le sue piaghe, i chiodi, le spine, la croce, la lancia. Quali omaggi non sono dunque dovuti al Cuore di Gesù, *cb'è la porzione principale di quel Corpo Divino, il principio della sua vita naturale, che continuamente, e necessariamente influisce alle operazioni, e alla vita del Corpo.... le sole proprietà naturali del Cuore di Gesù lo rendono agli occhj Cristiani obbietto di un culto legittimo.* Di questi sentimenti è ripiena tutta l'Opera di Monsignor Gianfelice Errico di Fumel Vescovo di Lodeve, intitolata la Divozione al Sacro Cuor di Gesù stampata in Tolosa 1767.

S E N T I M E N T I

Di Monsignor Arcivescovo di Auch.

SE l'irreligione non ha mai cessato coi suoi sforzi per separarci dal nostro divin Salvatore, e strapparci per così dire dal suo seno, ancora noi dobbiamo unire le nostre forze per sempre più stringerci a questo centro adorabile della divina Carità.... Il nostro Santo Padre desideroso di secondare le mire de' Vescovi tendenti alla Santificazione de' Fedeli, ci aveva già graziosamente concesso un Breve, per cui poteffimo noi stabilire in tutta la nostra Diocesi la Divozione al Sacro Cuore di Gesù, Noi non abbiamo differito secondare

L

si

sì giusti desideri del Sommo Pontefice, della maggior parte de' Vescovi, della Famiglia Reale, di moltissimi Sacerdoti, e di una gran parte di Cristiani di ogni Stato, di ogni condizione . . . Noi vi esporremo qui Fratelli amatissimi la serie funesta de' nostri mali; ma chi può mai esprimerli? Tutto ciò che la Religione aveva di più tremendo tutto viene deuso, insultato, e abolito dalla empietà quasi trionfante. Il contagio ci è parso per qualche tempo ben lontano da noi; ma si è presto accostato, e malgrado i nostri sforzi egli s'insinua, e s'inoltra a gran passi. Fino a quando o Signore voi sarete irritato contro di noi? Abbiamo pur troppo meritato co' nostri peccati questi colpi della vostra giustizia. Ma non è egli vero che nel tempo delle vostre maggiori collere, vi ricordate delle vostre misericordie? Sì Fratelli amatissimi! Il Cuore di Dio è inclinato alla clemenza. Avviciniamo dunque la nostra fiducia, ecco un rimedio, anzi un preservativo efficace ai nostri mali, un porto sicuro di salute: *Il Cuore Sacrosanto di Gesù. Aperto già sopra l'albero della Croce nel gran giorno, in cui fu aperta la nostra salute questo gran Cuore non è stato poi mai chiuso.* Il sangue, e l'acqua, che uscirono da quella profonda ferita per estinguere l'incendio del peccato, seguitano tutt' ora a sgorgare. Tutti i doni, tutte le grazie, tutte le benedizioni, che ci si trasfondono dal seno della divina Misericordia, prendono la loro sorgente da questo fonte di bontà sempre pieno, e sempre inesaurito. Questo è il fonte del Salvatore, di cui parla il Profeta Isaia, dove vanno ad attingere la loro sede, la loro fiducia, il loro amo.

amore tante anime buone. Voi non ignorate la *multitudine de' prodigj operati da questo Sacro Cuore, specialmente fra noi quando la peste devastando la Provenza minacciava le altre Provincie del Regno. Noi abbiamo in mano gli atti autentici della riconoscenza della Città di Marsiglia. Non potremo sperare altrettanto contro il contagio della irreligione, che fa devastazioni più deplorabili nel Regno di Gesù Cristo? La prudenza, secondo la Carne sempre nemica delle opere di Dio vedrà una semplicità propria del volgo in ciò che forma la speme di nostra salute; e lo spirito del secolo, che ha già messo in derisione le persone della più eminente pietà, alle qua' il Signore ha ispirato le prime idee di questi divozioni non cesserà di perseguitarla con le critiche le più mordaci, le più maligne. Ma non dobbiamo perderci di coraggio. I Discepoli di un Dio Crocifisso non devono conformarsi alle idee del secolo; e i veri servi del Signore non devono cercare in tutto il gradimento degli uomini... sono autentici i monumenti, che questa Divozione è conosciuta, abbracciata, e praticata con ammirabili frutti di benedizione in tutte le reg'oni dell' Universo, dove sia giunto il lume della Santa Fede, ed è stata autorizzata da infiniti Brevi d' Indulgenze conceduti successivamente dai Sommi Pontefici, pubblicati nelle loro Diocesi da' Cardinali, Arcivescovi, e Vescovi sapientissimi, e accordati a richiesta de' gran Monarchi di Europa, di Regni, di Repubbliche; di Città, di Magistrati, di Ordini Religiosi, che peso di Autorità non potranno certamente farne altrettanto questi pretesi bei spiriti, e talenti con tutti i loro scritti, libri,*

e volumi, quanto pieni di ardore, altrettanto vuoti di raziocinio. Noi intanto sollecitiamo presso questo divin Cuore, che questi tali oltraggiano, sollecitiamo dico con le nostre preghiere quei medesimi sentimenti, che questo divin cuore medesimo espresse con tanta bontà su della Croce ancora per quelli, che si disponevano a ferirlo dopo avere spirato. Ignosce illis ec.

In Auch 15. Gennajo 1767.

Gianfrancesco de Montellet Arcivescovo di Auch.

B R E V E

DI BENEDETTO XIV.

Volendo noi condecorare col privilegio di Altare privilegiato l'Altare *fatto il titolo del Cuore di Gesù* collocato nell'Oratorio dell'Archiconfraternita sotto il medesimo titolo del Cuore di Gesù eretta nella Chiesa di San Teodoro in Campo Vaccino, concediamo con autorità Apostolica, che ogni qual volta un Sacerdote o Secolare, o Regolare che sia, celebri al medesimo Altare per l'Anima di qualche Fratello defonto della suddetta Archiconfraternita possa essere liberata dalle pene del Purgatorio per i meriti di Gesù Cristo Signor nostro, della Beatissima Vergine Maria, e di tutti i Santi ec.

Dato in Roma 14. Marzo 1751. del nostro Pontificato anno undecimo.

BRE-

B R E V E

DI CLEMENTE XIII.

*Alla Superiora del Regio Monastero di Xaintes in
Francia dell' Ordine di San Benedetto Ma-
ria Madalena de Baudenn.*

Diletta Figliuola. Le vostre Lettere rispetto-
sissime verso la Santa Sede Apostolica anno-
ricolmato il nostro Spirito di consolazione singola-
re. Ci piacque ancora non poco l'udire, che tan-
to voi quanto le vostre Religiose Figliuole vi pro-
fessate grandemente devote al Cuore Santissimo di
Gesù Cristo, il di cui culto approvato da noi con
apostolica autorità con grande nostro contento si
va ampliando ogni dì più per tutta la Chiesa. Lo-
diamo dunque molto il vostro pensiero ch' essendo
eretta nella Chiesa di cotesto vostro Monastero una
Confraternita del Santissimo Cuore di Gesù abbia-
te esposta l' *Immagine del medesimo Santissimo Cuore*,
e in onore di lui ogni primo Venerdì di cia-
scun mese, e specialmente nel Venerdì seguente
all'ottava della solennità del Corpus Domini ab-
biate stabiliti alcuni esercizi di pietà. Per la qual
cosa scorgiamo, che arde nel vostro Cuore quell'
amore verso Cristo Gesù, che deve ardere nel Cuore
di una Vergine consacrata al divino Sposo. De-
siderate, che questo amore cresca sempre più nel
Cuore delle vostre Religiose Figliuole: e perciò
ci chiedete alcune grazie spirituali. Secondiamo

VO.

volentieri la vostra pietà, e zelo, e perciò a voi diletta figliuola in Gesù Cristo, e a tutte le vostre Religiose, e Fanciulle commoranti con la debita licenza dentro la clausura di cotesto Regio Monastero, e a tutte le persone addette al fervigio del Monastero medesimo, e della Chiesa, che confessate e comunicate in ogni primo Venerdì di ciascuno mese, e nel Venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini visiteranno divotamente l'Immagine del Santissimo Cuore di Gesù Cristo esposta alla venerazione de' Fedeli nella Chiesa, o Cappella del vostro Monastero, e pregheranno per il felice stato della Santa Madre Chiesa secondo la nostra mente, concediamo Indulgenza Plenaria di tutti i peccati da valere in perpetuo per mezzo di queste nostre lettere. Inoltre concediamo in perpetuo, che tutte, e singole Monache, Fanciulle ferventi come sopra visitando divotamente la medesima Sacra Immagine, acquistino cento giorni d'Indulgenza una volta al giorno ec. Dato in Roma li 30. Gennajo 1769. del nostro Pontificato anno undecimo.

A T T E S T A T O

Del Canonico Diodato di Bevignano.

DOpo tutto ciò, che ho giudicato opportuno di succintamente rammemorarvi, (intorno la Divozione del Sacro Cuor di Gesù) io so bene non abbisognare altri stimoli alle Vergini di Gesù per accendere il loro Cuore verso una Divozione

zione così accreditata, massimamente qualor io parli con quelli di questa nostra Diocesi, la cui venerazione verso un oggetto sì amabile è già ben nota; e dee dirsi effetto del zelo, e della pietà di Monfig. Carlo Incontri Vescovo vigilantissimo di questa Chiesa Aretina, da cui è stata tal Divozione promossa e teneramente raccomandata per mezzo di una sua ferventissima lettera circolare a tutte le Sacre Vergini a lui soggette avendo per ciò ordinato, che in ciascun Coro corrispondente al Divin Sacramento vi resti appesa a beneficio di ognuna la Sacra effigie di questo Cuore Santissimo = Così nell' opera intitolata *Compendio di perfezione*, ovvero Corona di Virtù per dodici mesi dell' anno. Firenze 1745. pag. 111.

I L F I N E.

1870
1871
1872
1873
1874
1875
1876
1877
1878
1879
1880
1881
1882
1883
1884
1885
1886
1887
1888
1889
1890
1891
1892
1893
1894
1895
1896
1897
1898
1899
1900



003653109



